SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

617ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

SENATO

Composizione 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, recante modificazioni al regime fiscale di taluni redditi di capitale, nonchè alla disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti» **(3030)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*):

PRESIDENTE 4
FORTE *(PSI)* 4
BERTOLDI *(Com.-PDS)* 6, 15
DE CINQUE *(DC)* ..... *Pag.* 9
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 10
CAPPELLI *(DC), relatore* 13, 15
DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze* 14, 15
FAVILLA *(DC)* 21
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 22

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 23

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 25

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 25

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE 26, 30
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 29

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1991, n. 326, recante modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari» **(3022)**:

FILETTI *(MSI-DN)* ..... *Pag.* 32
CASOLI *(PSI)* 33
BATTELLO *(Com.-PDS)* 33
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 34
COVI *(Repubb.)* 34

Discussione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1991, n. 352, recante proroga del termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, relativo all'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria delle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni» **(3029)**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1991, n. 352, recante proroga del termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, relativo all'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni»:

MARGHERITI *(Com.-PDS)* 35, 39, 43
EMO CAPODILISTA *(DC), relatore* ..... 37 e *passim*
RICCIUTI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* ..... 38 e *passim*
CASOLI *(PSI)* 44
ROSATI *(DC)* 44

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata» **(3025)**;

«Coordinamento tecnico operativo delle forze di polizia» **(2988)**, d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3025, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata»:

MAZZOLA *(DC), relatore* ..... *Pag.* 45
TRIPODI *(Rifond. Com.)* 50, 77
PONTONE *(MSI-DN)* 53
VETERE *(Com.-PDS)* 55
CABRAS *(DC)* 59
SCOTTI, *ministro dell'interno* ..... 64 e *passim*
GALEOTTI *(Com.-PDS)* ..... 68 e *passim*
CASOLI *(PSI)* 72, 90
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 85
* CROCETTA *(Rifond. Com.)* 86
MURMURA *(DC)* 91

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 92

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1991 93

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 94
Annunzio di presentazione 94
Assegnazione 94

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Trasmissione di relazioni 95

GOVERNO

Trasmissione di documenti 95

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 95
Annunzio 95, 96, 97

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andò, Bo, Boato, Bufalini, Busseti, Butini, Calvi, Carlotto, Cattanei, Ceccatelli, Chiarante, Citaristi, Colombo Svevo, Cuminetti, Elia, Evangelisti, Fontana Walter, Ianniello, Leone, Marinucci Mariani, Mariotti, Meoli, Modugno, Patriarca, Sanesi, Sanna, Torlontano, Triglia, Valiani, Vecchietti, Visibelli, Zanella, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Tagliamonte, a Strasburgo, alla 2ª Conferenza Parlamento Europeo-Regioni della Comunità; Pozzo, in Australia, per attività dell'Unione Interparlamentare; Mantica e Pulli, in Gran Bretagna e Francia, per attività della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali; Bochicchio Schelotto, a Genova, per un incontro con la delegazione del Comitato per le questioni giuridiche, ordine pubblico e lotta contro la criminalità del Soviet Supremo della Repubblica socialista federativa sovietica di Russia.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, alla attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Campania, in seguito alla elezione a giudice della Corte costituzionale del senatore Francesco Guizzi, che ne ha assunto le funzioni il 21 novembre 1991, avendo in tale data prestato giuramento, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Giuseppe Russo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Giuseppe Russo per la regione Campania.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, recante modificazioni al regime fiscale di taluni redditi di capitale, nonchè alla disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti» (3030) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, recante modificazioni al regime fiscale di taluni redditi di capitale, nonchè alla disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti», già approvato dalla Camera dei deputati.

Trattandosi di un provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica, la votazione finale del disegno di legge dovrà essere effettuata a scrutinio simultaneo palese con il procedimento elettronico. Decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso prescritto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

La relazione del senatore Cappelli è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo socialista ritiene che questo provvedimento sia senz'altro da approvare e che abbia caratteristiche di estrema urgenza ed importanza in quanto collegato alla manovra finanziaria per l'anno corrente, per la quale, a seguito dell'inversione della congiuntura economica che per la verità è da attribuire in parte ad errori di manovra del Governo in carica, vi è stata una diminuzione di entrate rispetto alle previsioni. Queste ultime – bisogna dirlo – erano in contraddizione con la politica svolta dalle autorità che avevano formulato le stesse previsioni.

Comunque, era ed è indispensabile intervenire per rimediare a questi errori di manovra, data l'estrema delicatezza in cui si trovano la finanza e l'economia italiane, schiacciate da un cambio fisso e da un tasso di inflazione differenziale. Per questo motivo, anche il debito pubblico differenziale, che si determina in relazione all'andamento negativo che si collega ai due fenomeni appena indicati, diventa un segnale di pericolo a volte sopravvalutato.

Il precedente testo del provvedimento al nostro esame era fortemente criticabile, perchè non consentiva ai contribuenti che avessero

avuto un reddito inferiore a quello richiesto per l'acconto di non effettuare il versamento di acconto, derogando così ad un principio fondamentale di capacità contributiva che non è mai stato posto in discussione nel nostro sistema tributario.

Il nuovo testo eleva la trattenuta d'acconto al 98 per cento, ma consente la deroga per coloro il cui reddito non abbia avuto nell'anno precedente un andamento tale da giustificare una ritenuta di queste dimensioni. Per questo motivo il nuovo testo è formalmente ineccepibile.

Resta da chiedersi – e questo è l'ultimo quesito su cui voglio intervenire a nome del Gruppo socialista – se portare la ritenuta ad un livello così elevato possa essere anche giustificabile.

La risposta è senz'altro affermativa in base al principio di uguaglianza che ispira, o meglio dovrebbe ispirare tutto il nostro ordinamento tributario ai sensi degli articoli 3 e 53 della Costituzione, in quanto per i lavoratori a reddito fisso e per altri soggetti sottoposti alla trattenuta d'acconto il prelievo dell'imposta dovuta avviene immediatamente e in alcuni casi anche in misura superiore a quella che potrebbe essere effettivamente poi verificata.

Coloro che versano alla fine del mese di novembre il 98 per cento non si trovano in una situazione peggiore di coloro che sono sottoposti a queste trattenute d'acconto, che per i lavoratori dipendenti sono mensili e per i lavoratori autonomi che percepiscono redditi da società e per altri soggetti sono istantanee, avvengono cioè nel momento in cui si percepisce il reddito.

È vero che il 98 per cento, rispetto agli 11 mesi, corrisponde ad una cifra superiore agli 11/12; tuttavia va anche considerato che vi è uno sconto implicito per tutto il periodo che va dalla metà alla fine dell'anno, in quanto in quei mesi non si fa il versamento mensile. Si può quindi dire che nel complesso il pagamento del 98 per cento – al limite anche il pagamento del 100 per cento – non determina una situazione peggiore, ma una situazione pari o probabilmente migliore rispetto agli altri soggetti sottoposti a ritenute anzichè a versamento d'acconto. Perciò i rilievi critici a questo riguardo non sono giustificati.

Si deve dire che siamo di fronte ad una misura che ha – per il fisco – un vantaggio solo *una tantum*, cioè nel primo anno in cui si verifica l'anticipazione, mentre negli anni successivi, quando il sistema andrà a regime, non ci sarà alcun beneficio netto: nel primo anno vi è semplicemente un aumento delle entrate e negli anni successivi le entrate si compensano con il minor versamento a titolo di consuntivo. Si tratta quindi di una misura straordinaria e ciò sottolinea i punti deboli della manovra finanziaria di quest'anno, in larga parte sostenuta da misure di carattere straordinario; ciò pone per gli anni successivi alle elezioni politiche – che ci si augura possano avvenire al più presto per evitare i continui problemi del fisco elettorale – la necessità di reperire introiti a titolo definitivo.

È solo con questa riserva, che peraltro va inserita nel discorso politico più generale sulla particolare situazione in cui ci troviamo, che noi esprimiamo un giudizio favorevole su questo provvedimento, che sotto un certo profilo ha un carattere perequativo rispetto al reddito da lavoro dipendente, e sotto un altro profilo ha carattere limitato – e in

questo senso criticabile – in quanto è una misura che non determina aumenti di entrate permanenti, ma solo transitori. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoldi. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, discutiamo oggi la conversione in legge del decreto-legge n. 307, approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati. Rilevo preliminarmente che il provvedimento di conversione di questo decreto-legge ha richiesto alla Camera dei deputati un voto di fiducia, che il Governo ha ritenuto indispensabile per rassodare una maggioranza sfarinata di fronte ad un decreto semplice, ma frutto certo di clamorosa improvvisazione.

Il provvedimento al nostro esame contiene, oltre alle modifiche introdotte dal Governo – tali in parte da aumentare la confusione – norme molto parziali sul regime fiscale di alcuni redditi da capitale; detta criteri per i quali la deducibilità in IRPEG e ILOR dell'INVIM decennale, che verrà pagata dalle imprese entro il 10 dicembre, non potrà avvenire nel 1991 – anno al quale il Governo ha anticipato il pagamento, altrimenti scadente nel giugno 1993 – ma verrà trascinata in ben 5 annualità successive.

Il provvedimento eleva infine la misura dell'acconto dovuto dalle persone fisiche per IRPEF ed ILOR al 98 per cento, mantenendo con qualche disinvoltura la denominazione di acconto.

Posso osservare che questo provvedimento costituisce la terza integrazione della manovra finanziaria – lo ha ricordato il senatore Forte un attimo fa – per quanto riguarda le entrate del 1991. Precedentemente, infatti, vi è stato il decreto n. 151, già convertito in legge, e il decreto n. 299, del 13 settembre 1991, relativo all'INVIM decennale per le imprese, anch'esso convertito in legge. Tutto ciò dimostra che il Governo, per incertezze ed inadempienze proprie, fa fronte ad una situazione di crisi fiscale dimostrando di non saper reagire con razionalità e coerenza, limitandosi ad una affannosa ricerca di gettito temporaneo e casuale. Ciò costringe lo stesso Governo a manipolazioni continue delle norme, malgrado il fatto che i vari Ministri che si presentano in sede di Commissione finanze abbiano ripetuto altisonanti promesse di non modificare norme nel corso dell'esercizio finanziario. Invece tali modificazioni avvengono attraverso provvedimenti inevitabilmente affrettati e confusi. Non mi occorre grande fatica per darne dimostrazione anche per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame.

Sulla materia trattata dal provvedimento odierno è già intervenuto il decreto n. 411 del 1990, reiterato per la quinta volta con il decreto-legge n. 285 del 13 agosto 1991. Su tale decreto il Presidente della Repubblica ha anche esternato alcune considerazioni. Il Governo ha poi emanato il 1° ottobre 1991 il decreto-legge n. 307, oggi al nostro esame per la conversione in legge, con una tecnica assolutamente nuova: mentre tale decreto era in vigore, e ben prima dei 60 giorni previsti dalla Costituzione, il Governo ha emanato un nuovo decreto

sulla stessa materia (il decreto n. 348 del 2 novembre 1991) e lo ha fatto quando il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 307 era già stato discusso dalla Commissione finanze della Camera dei deputati ed era all'esame dell'Aula.

Sono stati dunque emanati due decreti-legge quasi contemporaneamente, ad un mese di distanza, sulla stessa materia, ma con disposizioni fra loro contraddittorie. Non occorre insistere molto per parlare di improvvisazione e confusione. Per superare le perplessità, le incertezze e le critiche che la stessa maggioranza – e non solo l'opposizione – ha espresso alla Camera sia sul metodo sia sui contenuti del provvedimento, il Governo non ha trovato di meglio che modificare il decreto-legge n. 307 con un emendamento che sopprime l'articolo 1, sostituendolo con l'articolo 11 del decreto-legge n. 348. Questo il meccanismo adottato dalla Camera dei deputati. Credo che quanto detto sia sufficiente per comprendere che evidentemente dalla maggioranza alla Camera dei deputati, forse non così paziente o riflessiva o remissiva, se si preferisce, come quella del Senato, possano essere state espresse riserve e critiche al punto da rendere inevitabile la chiamata a raccolta di un voto di fiducia. Il voto di fiducia della Camera dei deputati è stato un evidente tentativo del Governo di forzare la volontà del Parlamento, che poteva modificare il decreto, e di condizionarne le scelte. Sembra che oggi nell'Aula del Senato ciò non sia ritenuto altrettanto indispensabile e non possiamo che rallegrarcene.

Mi accorgo – e chiedo scusa al relatore, di cui ho letto attentamente la relazione – di essermi finora limitato esclusivamente a questioni (comunque importanti) di metodo. Devo confessare che per i senatori del Partito democratico della sinistra membri della Commissione finanze mettere mano ad una manovra emendativa per una normativa di provenienza multipla come è questa, ancora confusa e contraddittoria, ha costituito un problema: abbiamo rinunciato e il relatore lo sa. Nel porre mano alla confusione non si è sempre certi che il risultato possa essere chiaro e positivo.

Certo, su questo provvedimento possiamo esprimere una moderata soddisfazione perchè, anche grazie agli emendamenti che alla Camera abbiamo presentato, si sono ottenute modifiche non trascurabili del decreto stesso. Si è precisato innanzi tutto a quali certificati di deposito e a quali depositi nominativi si debba applicare la maggior ritenuta del 30 per cento. Altrettanto apprezzabile è il fatto che, tra i miglioramenti apportati al testo, vi sia stata la soppressione di una stortura inaccettabile. Mi riferisco alla modifica relativa al comma 4 dell'articolo 1. I contribuenti così non saranno costretti a commisurare il versamento dell'acconto IRPEF ed ILOR per il 1991 ai redditi 1990, evitando quindi – come poteva capitare loro – di dover pagare anche per redditi non effettivamente conseguiti. Questo nel decreto non c'è più e costituisce uno dei miglioramenti introdotti.

Queste ed altre modifiche apportate non mutano però il nostro severo giudizio negativo per le carenti impostazioni degli improvvisati contenuti fiscali del decreto-legge, sia per quanto riguarda la modulazione dei versamenti d'imposta in acconto sia per la forzata disciplina della deducibilità dell'INVIM decennale. Non possiamo accettare *sic et simpliciter* che la deducibilità dell'INVIM decennale, che è stata sempre

effettuata in un'unica soluzione, venga trascinata per cinque annualità, anche perchè l'INVIM quest'anno comporterà per le imprese la disponibilità di una gran massa di risorse, risorse non tutte prevedibili dal punto di vista dell'accantonamento.

Siamo poi fermamente contrari al punitivo trattamento tributario riservato al risparmio bancario, ai certificati di deposito e ai depositi nominativi: il 30 per cento di ritenuta è punitivo rispetto ai depositi bancari. Nell'arco di pochi anni il Governo, trascurando ogni procedura razionale ed equa nei confronti dei redditi da capitale in genere, di tutti i redditi da capitale, si è accanito solo contro il risparmio bancario, passando da un'aliquota del 15 per cento, da cui siamo partiti, al 16, e di lì al 18, per passare al 20, al 25 ed ora al 30 per cento di ritenuta. Nello stesso tempo altri redditi da capitale continuano ad essere esenti da ritenuta o scontano una ritenuta che al confronto di questo 30 per cento è irrisoria.

Si può anche osservare che il Governo, quasi travolto da una voluttà di improvvisazione, ha perso una buona occasione per utilizzare la delega affidatagli con la legge del 29 dicembre 1990, n. 408. Poteva infatti provvedere con decreto a riordinare il trattamento tributario di tutti i redditi da capitale, ma non lo ha fatto e ciò significa che anche l'odierno trattamento tributario per il risparmio bancario è provvisorio, ancorchè parziale, e suscettibile di un qualsiasi nuovo intervento attraverso uno o più decreti che potranno essere emessi entro meno di un anno. È quindi sin troppo facile per l'opposizione del PDS osservare che solo la coerenza di provvedimenti razionali può ottenere quello che il Governo non è in grado di realizzare, cioè maggiori entrate accompagnate da maggiore giustizia fiscale. È questa l'unica strada da percorrere. La provvisorietà e frammentarietà delle manovre confuse del Governo finiscono con l'essere inefficaci e punitive perchè parziali. È questo quanto critichiamo più severamente anche nel provvedimento odierno, le cui entrate future – me lo consenta il relatore – sono oltretutto incerte, come ha osservato la Commissione bilancio, senza che sia venuta dal Governo alcuna risposta convincente.

Il Governo d'altronde, trascurata ogni razionalità e coerenza di una giustizia fiscale capace di dare maggiori entrate, peraltro indispensabili (basterebbe allargare a tutti i redditi l'imposizione fiscale) è impegnato in una rincorsa affannosa ed impari a ricoprire con toppe – di altro non si tratta – sempre più improvvisate un buco enorme nelle finanze dello Stato, un buco le cui dimensioni si allargano sempre più rapidamente.

Quello che è più preoccupante è che il Governo inventa le toppe ritagliandole dal tessuto fiscale che dovrà rivestire le finanze dello Stato nei prossimi anni: ecco che cosa significa anticipare ad oggi le entrate future. Il Governo fa questo via via anticipando ogni scadenza dei futuri pagamenti. Badate, questa sarà la stoffa che mancherà ai futuri ministri delle finanze.

Non possiamo certo essere d'accordo con questa malaccorta ed improvvisata politica fiscale e finanziaria. Il Partito democratico della sinistra oppone coerenza, razionalità legata alla giustizia fiscale.

Leggendo i resoconti del dibattito svoltosi alla Camera dei deputati ho visto citare dottamente Svetonio per criticare questa rincorsa ad anticipare le entrate future per coprire i buchi ed i fallimenti di oggi.

Non ricordo l'esatta citazione latina, ma Svetonio ci avvertiva che le pecore vanno tosate, non scorticate. Posso limitarmi – forse mi è più congeniale – ad un proverbio veneto, che però non posso ripetere nel gergo, che sarebbe più efficace, mi devo accontentare di una versione addomesticata: un Governo che per metodo utilizza oggi le entrate future fa come quel contadino che pretende di «sorbire l'uovo già lì dove è posto l'ovificio della gallina». Quel contadino è certamente improvvido ma è sicuramente ancor più severamente criticabile il Governo che si dibatte in provvedimenti confusi, parziali e contraddittori, pretendendo di coprire i buchi di oggi con le entrate future, quando proprio ora sarebbero tanto più indispensabili coerenza, razionalità e giustizia per far fronte ad una crisi profonda della finanza pubblica di cui – mi si consenta, anche dopo l'intervento del rappresentante del Partito socialista – il Governo è stato l'apprendista stregone.

Queste sono le osservazioni che riteniamo di esprimere su questo disegno di legge di conversione del decreto-legge, per cui annunciamo un voto negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cinque il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3030, di conversione del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307;

considerate le notevoli difficoltà ed il carico di lavoro presso gli Uffici tecnici erariali, anche in conseguenza della revisione degli estimi catastali, per cui non sarà possibile in molti casi rispettare il termine del 31 dicembre 1991;

impegna il Governo:

a prorogare al 31 dicembre 1993 il termine per la denuncia per l'iscrizione al catasto urbano ovvero per le variazioni non registrate, di cui all'articolo 52 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e successive modificazioni ed integrazioni, già prorogato dall'articolo 12 della legge 31 maggio 1990, n. 128, con l'applicazione di tutte le procedure tecnico-amministrative in vigore all'atto dell'entrata in vigore della citata legge 28 febbraio 1985, n. 47.

9.3030.1 DE CINQUE, CANDIOTO

Il senatore De Cinque ha facoltà di parlare.

DE CINQUE. Signor Presidente, con questo ordine del giorno estremamente semplice e lineare nella lettura abbiamo inteso superare la necessità di presentare degli emendamenti per consentire una più rapida approvazione del provvedimento. In sostanza il senatore Candioto ed io chiediamo al Governo di voler disporre una proroga, con lo strumento legislativo che riterrà più opportuno, del termine di scadenza per la presentazione agli uffici tecnici erariali degli accatastamenti e delle domande di variazioni conseguenti al riordino del catasto

urbano. Detto termine era già stato prorogato al 31 dicembre 1991, ma da parte delle categorie tecniche interessate e da parte degli stessi uffici dell'amministrazione sono pervenute richieste di un altro periodo di proroga.

Nell'ordine del giorno avevamo proposto la data del 31 dicembre 1993, ma avendo parlato prima con il rappresentante del Governo, ritengo che questa possa essere anticipata al 31 dicembre 1992. Pertanto, se il Governo è d'accordo, chiedo la proroga del termine al 31 dicembre 1992. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, mi scuso con lei e con i colleghi per non essere intervenuto prima ma ero impegnato nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che trattava un argomento di rilievo.

Voglio rapidamente esprimere il punto di vista del Gruppo della Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame.

La prima considerazione che desidero fare è assai grave: questa discussione è paradossale, discutiamo sul pagamento dell'acconto IRPEF nel momento in cui gran parte dei contribuenti ha già ottemperato a questo dovere. Ne parlerò anche più tardi, quando riferiremo l'esito della Conferenza dei Capigruppo: il Senato si sta confermando sempre di più come una Camera di risulta, una Camera alla quale arrivano decreti-legge in *articulo mortis* che devono essere convertiti. Addirittura qui arriva un decreto-legge, onorevole Presidente, *ex post*. Tutto questo è poco serio.

Noi siamo infatti in una situazione nella quale tutti i Gruppi hanno deciso di non presentare emendamenti solo perchè se si modificasse oggi il provvedimento si aprirebbero dei problemi drammatici e gravissimi per il fatto che in realtà i contribuenti, almeno quelli per bene, hanno già fatto il loro dovere.

Prima di tutto, quindi, questa discussione presenta degli aspetti inutili e perfino farseschi e su questo voglio levare una protesta ferma anche perchè, viceversa, la questione che avremmo dovuto discutere e che discutiamo per forma è invece una questione seria. Di cosa si tratta? Dell'anticipo del pagamento dell'IRPEF, del cosiddetto acconto e della possibilità o meno di detrarre da questo versamento i crediti di imposta. Voglio dire a questo riguardo, signor Sottosegretario, che io non sono tra quelli che si scandalizzano per il fatto che l'acconto arriva al 98 per cento, perchè sappiamo che in realtà non si tratta di un acconto, sappiamo che vi sono categorie importanti del nostro paese, lavoratori dipendenti e pensionati che pagano con il modello 101, i quali veramente danno l'acconto in anticipo perchè l'importo relativo viene loro trattenuto dalla busta paga prima ancora di aver ricevuto il salario o comunque nel momento in cui lo ricevono. Quindi, semmai, si tratta di un adeguamento per i contribuenti che fanno il loro dovere, per cui gli italiani si dividono in tre fasce: quelli che pagano (lavoratori dipendenti e pensionati) nel momento in cui ricevono il reddito, quelli

che pagano un acconto che in realtà non è tale, ma comunque pagano abbastanza celermente perchè il 98 per cento versato adesso costituisce un'accelerazione, e poi tutti coloro che non pagano.

L'aspetto che vorrei sottolineare è proprio questo: che il Governo cerca di tamponare le falle – e questa è la critica di fondo che i senatori di Rifondazione comunista rivolgono – del bilancio dello Stato premendo su quelli che pagano: più la gente è in regola più paga, meno è in regola meno paga. Si veda il condono che, per fortuna in nostra assenza, è stato scandalosamente approvato in quest'Aula. Ci sono due pesi e due misure, anzi tre pesi e tre misure e noi rifiutiamo l'idea che si possano affrontare i gravi problemi del *deficit* dello Stato e della finanza pubblica con provvedimenti *una tantum* e premendo su quanti fanno il loro dovere, in misura progressiva ma spesso inversamente progressiva alle ricchezze ed ai patrimoni. Questa è l'obiezione di fondo che noi muoviamo.

Tuttavia, signor Presidente e onorevole Sottosegretario, poichè ci è stato così brutalmente tolto il diritto alla parola durante l'esame del disegno di legge finanziaria (e sottolineo: tolto il diritto alla parola, perchè ci erano state date nove ore di tempo per discutere in Aula quattro provvedimenti collegati)...

GRAZIANI. Dovevate usare meglio il tempo.

LIBERTINI. Non è una questione di uso, ma di quantità di tempo: se avessimo fatto una discussione ordinata su provvedimenti ordinari e senza alcun ostruzionismo, ci sarebbe voluto un tempo ben superiore. Credo invece che dovreste provare un po' di vergogna per quello che hanno scritto i giornali: quando è andata via Rifondazione comunista, quest'Aula è diventata un «votificio» e tutti hanno sforato i tempi.

Se si fosse voluto discutere seriamente, il tempo non sarebbe bastato: questa è la verità che dobbiamo rilevare.

Dicevo che ci è stato tolto brutalmente il diritto alla parola e lo si è fatto strumentalmente perchè, grazie all'estromissione di Rifondazione comunista, la legge finanziaria è andata in porto: altrimenti non sarebbe successo. Però, nonostante questo (mi si consenta di dirlo perchè il decreto-legge di cui discutiamo ne è parte), la manovra finanziaria è in alto mare. Abbiamo approvato la legge finanziaria nell'ipotesi che la Camera convertisse il decreto-legge sulle privatizzazioni (quel decreto-legge incredibile, con il quale si fanno assurde previsioni di entrata), che è assunto dal Governo come elemento di copertura per i saldi della legge finanziaria. In nostra assenza – per fortuna – voi avete approvato i saldi della legge finanziaria ma il decreto che dovrebbe garantirli non è stato ancora convertito dalla Camera dei deputati; e si legge che probabilmente non lo sarà. Cosa succederà in questo caso? La legge finanziaria tornerà al Senato? Ridiscutiamo i saldi? È qui presente solo il Sottosegretario – *absit iniuria verbis* – ma il mio quesito è rivolto al Ministro, al Presidente del Consiglio. In questo disordine a che punto arriveremo?

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi farò latore.

LIBERTINI. Pongo un esempio: cade il decreto-legge sulle privatizzazioni, non viene convertito in legge, slitta. A parte che le sue previsioni di entrata sono del tutto fantastiche, cosa succede dei saldi che qui sono stati approvati?

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non può cadere.

LIBERTINI. Lei dice che non può cadere, però la situazione è che il Senato ha espresso un voto al buio, che questa manovra fa acqua da tutte le parti, che il rientro dal disavanzo per 60.000 miliardi vive nella fantasia di alcuni Ministri. È stato detto mentre discutevamo sulla manovra economica del Governo che la CEE l'aveva approvata; è venuto qui il senatore Carli, il quale proprio non sente quando gli si parla. Io gli ho detto che il Governo ha fatto approvare alla CEE la copertina della manovra economica, perchè è andato a raccontare, frodando, che l'Italia rientrerà di 60.000 miliardi rispetto al disavanzo previsto. Che volevate che vi dicessero? Vi hanno detto: «Bravi!». Ma, appena la CEE e le autorità monetarie internazionali hanno aperto il libro, si sono viste fioccare le critiche perchè quella manovra non sta in piedi. Anche il Fondo monetario internazionale ha espresso alcuni giudizi critici che tutti abbiamo letto.

La verità è che questo decreto, che ha il grave difetto di privilegiare la pressione sui cittadini che pagano (ormai questa è la legge italiana!), rientra in una manovra finanziaria che ogni giorno di più non sta in piedi e io ritengo gravemente deplorevole che il Senato sia stato considerato una specie di battistrada. Il Senato ha le sue tradizioni, che io non ritengo affatto nobili perchè questa è una Camera che approva tutto a scatola chiusa, è una Camera «seria»; qui, in realtà, si alzano le mani e basta (tra l'altro, siamo in dieci presenti in Aula). Si è fatta così passare una manovra che ora alla Camera incontrerà difficoltà molto grandi in seno alla maggioranza, una manovra sulla quale apprendiamo oggi che partiti della maggioranza esprimono dissenso. Vorrei capire perchè non l'hanno espresso prima qui, come se questa sede non contasse: il dissenso viene espresso alla Camera dallo stesso partito che fa parte dello stesso Governo, mentre noi siamo qui a ratificare.

Anche oggi si tratta di una ratifica e noi naturalmente voteremo contro, non perchè siamo contrari al fatto che la condizione generale sia agguagliata; anzi, affermai in Commissione bilancio che sarebbe da discutere perfino la trattenuta alla fonte per i lavoratori dipendenti e per i pensionati, perchè o si generalizza un sistema di percezione fiscale serio, oppure non si capisce perchè vi sia una parte del paese che deve portare la croce e un'altra che deve cantare. Non si possono fare simili discriminazioni.

Non nutriamo avversione nei confronti del principio che il fisco realizzi il suo prelievo in tempi abbastanza ravvicinati rispetto alla percezione del reddito; non facciamo questa obiezione. Vogliamo che tutti paghino e paghino tempestivamente, ma consideriamo questo decreto-legge nella sua origine, nel suo andamento contorto, nelle vicende che ha attraversato alla Camera, nel fatto che arriva qui al Senato quando in sostanza nei fatti è già superato l'argomento del contendere, con poco rispetto per questo ramo del Parlamento, come

parte di una manovra economica sgangherata, inaffidabile, iniqua nei suoi contenuti e sciagurata nel suo esito, perchè condurrà alla demolizione di un pezzo dello Stato sociale. Sono facile profeta, ma tra un anno vedremo che si sarà aggravata anche la spirale del disavanzo dello Stato (è una profezia che già facemmo l'anno scorso), non ci sarà affatto quel rientro di cui si parla, si saranno spremute le tasche dei soliti contribuenti, si sarà tagliata una parte dei servizi e si sarà evitato di intervenire sull'economia reale, magari foraggiando grandi gruppi industriali e finanziari. Tutto questo è stato ratificato qui al Senato, dopo che siamo stati estromessi, in poche ore.

Questa è la storia reale. Questa è la denuncia che noi facciamo in questi giorni di fronte al paese, nelle piazze, nei teatri, nelle assemblee di fabbrica ed è la denuncia che faccio qui con grande forza.

Cari colleghi, quando vi interrogate tutti quanti su certi risultati elettorali e sulla protesta che sta montando, dovete pure riflettere che questa protesta può essere orientata male – e lo è quando si esprime nel fenomeno delle leghe – ma è il fondamento di una sfiducia tremenda che sale dal paese verso quello che è considerato il «Palazzo». C'è un distacco terribile e la manovra finanziaria lo aggraverà; dopo sarà inutile piangere sul latte versato.

Quanto a noi, condurremo la lotta contro questi indirizzi di politica economica con tanta più forza, perchè sappiamo che l'esistenza di una decisa opposizione di sinistra è il solo modo per impedire che il malcontento dirotti verso forme irrazionali ed esasperate e prepari sostanzialmente una svolta a destra nel nostro paese. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

CAPPELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, anzitutto desidero esprimere un ringraziamento ai colleghi che sono intervenuti. Farò una breve replica per esprimere alcune osservazioni su questo decreto-legge, che ci è pervenuto dalla Camera dopo che il Governo aveva chiesto il voto di fiducia. Bisogna dare atto che il nuovo testo è fortemente migliorativo del precedente, come, d'altra parte, è già stato riconosciuto da alcuni colleghi che sono intervenuti. Questo ci spinge ad apprezzare l'urgenza con cui il Governo l'ha portato avanti, anche perchè, come qualcuno ha osservato, esso serve a dare certezza ai contribuenti, che in questi giorni stanno facendo il loro dovere.

Qualcuno ha sollevato delle perplessità circa l'elevazione al 98 per cento della misura dei versamenti d'acconto dovuti dalle persone fisiche a partire dal 1991. Non starò a dilungarmi al riguardo, perchè condivido quanto ha già detto a tale proposito il collega Forte.

Vorrei rispondere al senatore Bertoldi, il quale ha fatto alcune puntuali osservazioni, anzitutto dicendo che è vero che la Camera dei deputati si è trovata nella necessità di approvare due decreti-legge pressochè identici; ma ciò, a mio giudizio, è stato fatto per una precisa scelta del Governo: per dare ai contribuenti quella certezza di cui parlavo prima.

Per quanto concerne invece le entrate incerte, cui lo stesso il senatore Bertoldi ha fatto riferimento, come si evince chiaramente dal parere della Commissione bilancio, risulta, in effetti, una differenza di gettito di 67 miliardi in meno nel 1992, di 75 miliardi in più nel 1993 e di 300 miliardi in meno nel 1994. Debbo però dire al collega Bertoldi che tale rilievo è stato accettato dal Governo, per cui, in sede di definizione del disegno di legge n. 3005, il minor gettito è stato recuperato, unitamente ad alcune maggiori spese emergenti dal disegno di legge n. 3004, approvato da quest'Aula, utilizzando il maggior gettito derivante da alcuni emendamenti al disegno di legge n. 3005, presentati e approvati in Aula.

Ciò emerge anche dal confronto tra la tabella allegata alla relazione tecnica iniziale e la tabella relativa al testo approvato dal Senato, dove i totali sono superiori.

Senza dilungarmi sulle cifre, dirò che è prevista una maggiore entrata per il 1992 di 195 miliardi, per il 1993 di 360 miliardi e per il 1994 di 545 miliardi, che sarebbe in grado di coprire la mancanza di copertura che, ad avviso della Commissione bilancio, vi sarebbe nel testo del decreto-legge al nostro esame.

Concludendo la mia replica, ringrazio nuovamente i colleghi intervenuti e raccomando al Senato di approvare il disegno di legge n. 3030, che, come è già stato fatto notare, è collegato alla manovra finanziaria del Governo, di cui costituisce un atto fondamentale ed importante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, debbo ringraziare il relatore e tutti gli intervenuti per i chiarimenti che sono stati dati in ordine alle perplessità espresse dalla Commissione bilancio su questo decreto-legge.

In effetti, il Governo deve dare atto che i conteggi e le verifiche compiuti dalla Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento sono esatti, per cui ha ritenuto senz'altro di dover aderire a tali valutazioni.

Per quanto concerne invece le riserve espresse nel parere, bisogna sottolineare che proprio tenendo conto di quei rilievi è stata rifatta tutta la valutazione tecnica sia del gettito che deriva da questo provvedimento, sia del complessivo gettito previsto dalla manovra finanziaria del 1992, e in particolare dal provvedimento di accompagnamento di natura fiscale, per cui, avendosi una differenza a favore di 195 miliardi nel 1992, di 360 nel 1993 e di 545 nel 1994, quel disavanzo, che si calcolava da parte della Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento in circa 300 miliardi per il 1994, viene ad essere assorbito.

Devo ringraziare tutti i Gruppi parlamentari che hanno sottolineato l'importanza – in una fase così delicata – di approvare, rapidamente e senza alcuna modifica, il decreto-legge al nostro esame che ha avuto un *iter* certamente non facile nell'altro ramo del Parlamento e che si prefigge l'obiettivo – se convertito nel testo approvato dalla Camera – di assicurare ai cittadini certezza circa i loro comportamenti.

Credo che di molte polemiche, discussioni e obiezioni – alcune delle quali sono forse effetto di frettolosità o comunque di foga

polemica – sta stata fatta giustizia anche con la discussione generale in questo ramo del Parlamento. Devo dare atto che forse la parola «acconto» per il lavoro autonomo non è un'espressione felice, poichè sono trascorsi undici mesi dell'anno; a questo punto, non credo si possa parlare di acconto, bensì di equilibrio con altri settori: ad esempio, con quello del lavoro dipendente i cui versamenti vengono operati mensilmente. Anche a questo riguardo bisogna dire che non è giusta nè condivisibile la critica di chi ritiene che tuttavia permane uno squilibrio del lavoro autonomo rispetto a quello dipendente, perchè se è vero che il cosiddetto acconto globale al 98 per cento viene dopo 11/12 dell'anno, è anche vero che nel corso dell'anno sono state operate le cosiddette ritenute d'acconto che, incidendo sul lordo della cifra, qualche volta producono addirittura delle posizioni a credito. Quindi, attraverso questa anticipazione credo si stabilisca – sia pure mantenendo due regimi diversi – un sostanziale equilibrio tra le categorie del lavoro dipendente e quelle del lavoro autonomo e che pertanto questo provvedimento, oltre a rispondere ad esigenze riconosciute e certamente non eludibili di finanza pubblica, corrisponda anche ad un principio di equità fiscale, di eguaglianza nei comportamenti e nei trattamenti di diverse categorie di cittadini.

Mi pare che la soluzione trovata con le modifiche che il Governo ha ritenuto di dover apportare al testo originario, grazie anche al contributo costruttivo del dibattito parlamentare, sia sostanzialmente equilibrata. Pertanto, al Governo non rimane che rinnovare il ringraziamento per il contributo fornito dal Senato e raccomandare la conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno n. 1.

CAPPELLI, *relatore*. Esprimo parere favorevole, anche perchè i presentatori hanno abbreviato il termine di proroga, modifica che io stesso avrei proposto.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

BERTOLDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, comprendiamo perfettamente le motivazioni di questo ordine del giorno relativo alla riapertura dei termini per l'accatastamento di nuove unità immobiliari e per variazioni di unità mobiliari. Ce ne rendiamo conto perchè conosciamo perfettamente la situazione di affanno e di intasamento di cui sono oggetto tutti gli uffici catastali del nostro paese, di cui conosciamo le difficoltà dovute sia al processo ancora in corso di meccanizzazione e numerizzazione del catasto, sia ai ripetuti accessi che si sono resi

indispensabili per la quantificazione delle rendite catastali degli immobili soggetti al pagamento dell'INVIM e per le informazioni relative agli estimi catastali che entreranno in vigore dal 1° gennaio 1992.

Il catasto è sopraffatto dalle richieste di visure e di informazioni. Per queste ragioni, il contribuente che per sua necessità abbia bisogno di fare una denuncia catastale non è in grado di ottenere dal catasto il mappale indispensabile per effettuare tale denuncia. Ugualmente, non si possono avere le informazioni indispensabili affinchè un professionista possa effettuare la denuncia nella maniera più opportuna, tale da permettere al catasto stesso di registrare immediatamente la nuova unità immobiliare o la variazione.

Ci rendiamo anche conto che il catasto è stato affaticato e sommerso dal grande numero di nuove unità immobiliari non ancora accatastate. Si tratta di 8.500.000 unità immobiliari, di cui solo 3.000.000 sono state accatastate. Vi sono poi 5.000.000 di variazioni all'interno di queste unità immobiliari e vi è poi la vicenda di 500.000 unità immobiliari di cui nè il catasto, nè i comuni conoscono l'esistenza.

Per tutte queste ragioni, la richiesta di spostamento del termine fissato al 31 dicembre 1991 ci appare ragionevole. Però, non comprendiamo lo spostamento del termine di due anni. Crediamo che le difficoltà degli uffici del catasto possano e debbano essere risolte in un anno. Voteremo dunque a favore dell'ordine del giorno, a condizione però che la proroga sia concessa non fino al 31 dicembre 1993, ma sia limitata al 31 dicembre 1992; deve valere anche l'avvertenza che la riapertura dei termini per l'accatastamento (previsto entro 90 giorni dal rilascio del certificato di abitabilità per le nuove unità immobiliari) deve significare riapertura dei termini per il solo accatastamento, fermo restando tutto quanto la legge prevede per chi non ha mai effettuato, avendone tutto il tempo, l'accatastamento di vecchie unità immobiliari.

Solo a questa condizione voteremo a favore dell'ordine del giorno, avvertendo la maggioranza e il Governo che tale spostamento del termine non deve costituire alcun precedente. Per il 31 dicembre 1993 è previsto il completamento dell'accatastamento di tutte le unità immobiliari del catasto rurale che hanno potenzialità di reddito, ossia 3.500.000 unità immobiliari. Lo spostamento dei termini per la grande massa complessiva delle attuali unità immobiliari del catasto urbano non deve significare che anche il termine del 31 dicembre 1993 per le unità immobiliari provenienti dal catasto rurale, ma con potenzialità di reddito, debba necessariamente essere spostato.

Noi vogliamo arrivare – e credo che su questo vi sia l'accordo di tutti – al 31 dicembre 1993 avendo accatastato, come grande bancadati, il complesso del patrimonio edilizio del nostro paese: 36.500.000 unità immobiliari urbane e 3.500.000 unità immobiliari del catasto rurale. È questo il presupposto perchè si abbia davvero conoscenza di una materia imponibile su cui gli enti locali potranno esercitare la loro autonoma capacità impositiva.

Nel 1993 verrà inoltre finalmente completato il classamento delle unità immobiliari e quindi avremo una banca dati del catasto che potrà effettivamente servire come strumento per l'autonomia impositiva dei comuni, su tutto il territorio nazionale.

Con queste osservazioni, votiamo a favore dell'ordine del giorno, a condizione che esso venga modificato, almeno nelle date, nel senso da noi proposto. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori De Cinque e Candioto, che era già stato modificato dai proponenti nel senso sollecitato dal senatore Bertoldi.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, recante modificazioni al regime fiscale di taluni redditi di capitale, nonchè alla disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni, in sede di conversione, al decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1. – 1. In deroga a quanto disposto nel comma 2 dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1990, n. 405, la ritenuta sugli interessi, premi e altri frutti derivanti dai certificati di deposito e dai depositi nominativi raccolti dalle aziende di credito e vincolati a non oltre dodici mesi, è elevata dal 25 al 30 per cento. La disposizione si applica alle ritenute operate dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Il comma 3 dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1990, n. 405, è sostituito dal seguente:

"3. Fino alla data di entrata in vigore dei decreti legislativi previsti dall'articolo 18 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, il versamento di acconto di cui all'articolo 35 del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni, è fissato al 50 per cento per ciascuna delle due scadenze stabilite. Nell'anno 1991 il versamento di acconto, da parte delle aziende ed istituti di credito, relativo alle ritenute sui depositi di cui al comma 10 dell'articolo 7 della legge 11 marzo 1988, n. 67, da eseguirsi nel mese di ottobre deve essere effettuato in misura pari alla differenza tra l'ammontare delle ritenute versate per l'anno precedente e quello del versamento di acconto effettuato alla scadenza di giugno".

3. Le società risultanti dalle operazioni di ristrutturazione di cui alla legge 30 luglio 1990, n. 218, sono tenute ad effettuare, se non

eseguiti dal soggetto conferente, i versamenti di acconto di cui all'articolo 35 del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni, nella misura e con le modalità previste dal comma 3 dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1990, n. 405, come sostituito dal comma 2 del presente articolo.

4. A partire dall'anno 1991 la misura del versamento d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche nonchè di quello dell'imposta locale sui redditi, dovuto dai contribuenti diversi dalle società e dagli enti soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, è elevata al 98 per cento. Per l'anno 1991 gli interessi e la soprattassa previsti dagli articoli 9 e 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e dall'articolo 1 del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 661, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1982, n. 5, non si applicano in caso di insufficiente versamento della prima rata scaduta anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, se l'importo versato non è inferiore al 40 per cento della somma che risultava dovuta a titolo di acconto per il periodo di imposta in corso, sempre che la differenza tra la rata dovuta in base al comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, e la somma effettivamente versata sia pagata in aggiunta alla seconda rata.

5. La soprattassa per omesso o insufficiente versamento dell'acconto previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 1978, n. 38, e dall'articolo 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, è stabilita nella misura del 40 per cento, a partire dai versamenti il cui termine scade successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

6. Al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 10, comma 3, il secondo periodo è sostituito dal seguente: "Nella stessa proporzione è deducibile, per quote costanti nel periodo di imposta in cui avviene il pagamento e nei quattro successivi, l'imposta di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, pagata dalle società stesse.";

b) nell'articolo 64, il comma 2 è sostituito dal seguente:

"2. Per l'imposta di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, la deduzione è ammessa, per quote costanti, nell'esercizio in cui avviene il pagamento e nei quattro successivi.";

c) nell'articolo 110, comma 1, primo periodo, le parole: ", nonchè l'imposta decennale sull'incremento di valore degli immobili pagata nel periodo di imposta" sono sostituite dalle seguenti: ". Per l'imposta di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, la deduzione è ammessa, per quote costanti, nell'esercizio in cui avviene il pagamento e nei quattro successivi".

7. Le disposizioni di cui al comma 6 hanno effetto per i pagamenti relativi all'imposta applicata a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto».

All'articolo 2, al comma 1, le parole: «31 ottobre» *sono sostituite dalle seguenti:* «10 novembre».

All'articolo 3:

al comma 1, le parole: «31 dicembre 1992» *sono sostituite dalle seguenti:* «28 febbraio 1992»;

al comma 2, le parole: «31 dicembre 1992» *sono sostituite dalle seguenti:* «28 febbraio 1992».

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. In deroga a quanto disposto nel comma 2 dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1990, n. 405, la ritenuta sugli interessi, premi e altri frutti derivanti dai certificati di deposito e dai depositi nominativi raccolti dalle aziende di credito e vincolati a non oltre dodici mesi, è elevata dal 25 al 30 per cento. La disposizione si applica alle ritenute operate dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Il comma 3 dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1990, n. 405, è sostituito dal seguente:

«*3.* Fino alla data di entrata in vigore dei decreti legislativi previsti dall'articolo 18 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, il versamento di acconto di cui all'articolo 35 del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni, è fissato al 50 per cento per ciascuna delle due scadenze stabilite. Nell'anno 1991 il versamento di acconto, da parte delle aziende ed istituti di credito, relativo alle ritenute sui depositi di cui al comma 10 dell'articolo 7 della legge 11 marzo 1988, n. 67, da eseguirsi nel mese di ottobre deve essere effettuato in misura pari alla differenza tra l'ammontare delle ritenute versate per l'anno precedente e quello del versamento di acconto effettuato alla scadenza di giugno».

3. Le società risultanti dalle operazioni di ristrutturazione di cui alla legge 30 luglio 1990, n. 218, sono tenute ad effettuare, se non eseguiti dal soggetto conferente, i versamenti di acconto di cui all'articolo 35 del decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni,

nella misura e con le modalità previste dal comma 3 dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1990, n. 405, come sostituito dal comma 2 del presente articolo.

4. A partire dall'anno 1991 la misura del versamento d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche nonchè di quello dell'imposta locale sui redditi, dovuto dai contribuenti diversi dalle società e dagli enti soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, è elevata al 98 per cento. Per l'anno 1991 gli interessi e la soprattassa previsti dagli articoli 9 e 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e dall'articolo 1 del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 661, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1982, n. 5, non si applicano in caso di insufficiente versamento della prima rata scaduta anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, se l'importo versato non è inferiore al 40 per cento della somma che risultava dovuta a titolo di acconto per il periodo di imposta in corso, sempre che la differenza tra la rata dovuta in base al comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, e la somma effettivamente versata sia pagata in aggiunta alla seconda rata.

5. La soprattassa per omesso o insufficiente versamento dell'acconto previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e successive modificazioni, dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 febbraio 1978, n. 38, e dall'articolo 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, è stabilita nella misura del 40 per cento, a partire dai versamenti il cui termine scade successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

6. Al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 10, comma 3, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «Nella stessa proporzione è deducibile, per quote costanti nel periodo di imposta in cui avviene il pagamento e nei quattro successivi, l'imposta di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, pagata dalle società stesse.»;

b) nell'articolo 64, il comma 2 è sostituito dal seguente:

«*2*. Per l'imposta di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, la deduzione è ammessa, per quote costanti, nell'esercizio in cui avviene il pagamento e nei quattro successivi.»;

c) nell'articolo 110, comma 1, primo periodo, le parole: «, nonchè l'imposta decennale sull'incremento di valore degli immobili pagata nel periodo di imposta. » sono sostituite dalle seguenti: «. Per l'imposta di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, la deduzione è ammessa, per quote costanti, nell'esercizio in cui avviene il pagamento e nei quattro successivi.».

7. Le disposizioni di cui al comma 6 hanno effetto per i pagamenti relativi all'imposta applicata a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Articolo 2.

1. Il termine, previsto dall'articolo 4, comma 2, della legge 16 maggio 1970, n. 281, come modificato dall'articolo 4, comma 3, del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1990, n. 403, per la determinazione da parte delle regioni a statuto ordinario dell'ammontare della tassa automobilistica regionale, è fissato al 10 novembre di ciascun anno.

Articolo 3.

1. Il termine di cui all'articolo 8, comma 4, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, è differito fino alla data di entrata in vigore della legge di riordino delle gestioni fuori bilancio e comunque non oltre il 28 febbraio 1992.

2. Le gestioni fuori bilancio inerenti le attività di protezione sociale svolgentesi presso i Ministeri delle finanze, dell'interno e della difesa, di cui agli articoli 4, 9 e 13 della legge 27 dicembre 1989, n. 409, sono differite al 28 febbraio 1992.

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

FAVILLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVILLA. Questo disegno di legge va incontro all'esigenza, che si è manifestata nel corrente esercizio, di ricoprire la massa delle entrate che sono risultate inferiori a quanto si era preventivato nel bilancio di previsione 1991.

Questa, che non è l'unica maggiore entrata che ha dovuto essere ricercata in quest'anno, è vista da noi con favore per le esigenze che soddisferà. Essa lascia comunque qualche perplessità, perchè costituita da una pura e semplice anticipazione di un tributo che sarebbe stato riscosso dall'Erario nel prossimo anno. È quindi un'entrata che manifesta i suoi effetti soltanto sul bilancio dell'esercizio in corso. Per la verità, invece, il bilancio dello Stato ha manifestato un disavanzo corrente superiore alle attese nell'esercizio attuale e ci sarebbe stato bisogno di una maggiorazione degli introiti erariali con carattere di entrata permanente. Questo ci lascia una certa preoccupazione, dato che gli effetti del futuro mancato gettito accresceranno notevolmente le difficoltà dei Governi che seguiranno quello attualmente in carica. Tuttavia, essendo risultato difficile al momento individuare un'altra fonte di entrate con

carattere di ordinarietà, esprimiamo ugualmente un voto favorevole, nonostante le perplessità cui ho fatto cenno.

L'anticipazione richiesta al contribuente rispetto ai propri saldi di imposta è quasi equivalente al cento per cento dell'imposta pagata nel 1991. Non tutti i contribuenti, però, rilevano negli anni un andamento crescente dei propri redditi: molti registrano una stazionarietà, mentre altri addirittura una riduzione dei redditi rispetto all'anno precedente. Il margine che esisteva in precedenza, pari al 5 per cento, offriva al contribuente la possibilità di effettuare un versamento minore, ma anche di determinarlo sapendo di avere un margine di elasticità che non gli facesse correre il rischio di effettuare versamenti insufficienti per errore di calcolo e di incorrere nelle relative penalità.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* FAVILLA). Oggi il contribuente che vede calare il suo reddito può ridurre l'anticipo, ma deve calcolarlo con precisione; altrimenti, nel caso dovesse sbagliare e andare al di sotto di quel minimo di elasticità nello scostamento del 3 per cento, si troverebbe ad incorrere in pesanti sanzioni.

Sono questi i motivi per cui riteniamo che a regime, in avvenire, una volta che si siano individuate le entrate alternative, bisognerebbe ritornare ad un'anticipazione di minore entità rispetto al 98 per cento.

Devo anche far presente, per concludere su questo punto, che la legge attuale prevede penalità onerosissime nel caso in cui il versamento non risponda a questi criteri: la penalità è pari al 40 per cento del minore versamento effettuato rispetto al dovuto. Riteniamo che si tratti di una penalità fortissima, per cui auspichiamo che in avvenire si possa arrivare ad una sua correzione.

Nonostante queste perplessità, riteniamo necessario che il Senato approvi questo provvedimento anche nell'interesse del cittadino, per dare un minimo di certezza a chi è chiamato ad effettuare i versamenti. Teniamo presente che i termini per il versamento stanno per scadere e che molti contribuenti hanno già corrisposto l'anticipo. Non possiamo rischiare di trattare in modo diverso i cittadini.

Per queste motivazioni, annunciamo il nostro voto favorevole sul provvedimento, così come approvato dall'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame concerne alcune disposizioni tributarie urgenti dirette a razionalizzare il prelievo su alcuni redditi da capitale e a rivedere la disciplina dell'acconto IRPEF e ILOR, che viene elevato dal 95 al 98 per cento.

Pur trattandosi di un provvedimento fiscale minore, esso si inquadra nel complesso della manovra finanziaria per il 1992, di cui rappresenta la

parte essenziale. Ad ogni modo, secondo il punto di vista liberale, ha il difetto di raschiare il fondo del barile fiscale.

Il provvedimento ha l'evidente scopo di incrementare le entrate soprattutto attraverso l'elevazione dal 25 al 30 per cento della ritenuta sugli interessi concernenti i depositi, che rientra in uno sforzo per omogeneizzare situazioni diverse da un punto di vista tributario.

Come ho già avuto occasione di ribadire in sede di esame della legge finanziaria, secondo i senatori liberali occorrerebbe dedicare maggiore impegno al contenimento della spesa piuttosto che all'incremento delle entrate mediante continui inasprimenti.

In questa logica, daremo il nostro voto favorevole al provvedimento per solidarietà di maggioranza e per senso di responsabilità nei confronti della difficile situazione economica del paese, non certo perchè il provvedimento stesso ci entusiasmi.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del disegno di legge n. 3030, composto del solo articolo 1.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no. Chi intende astenersi si comporterà di conseguenza. Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Aliverti, Andreatta, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,

Beorchia, Bono Parrino, Bonora, Bosco,

Cabras, Candioto, Cappelli, Cappuzzo, Carta, Casoli, Chessa, Chimenti, Coco, Colombo, Cortese, Coviello,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, Dell'Osso, De Vito, Diana, Di Lembo, Dujany, Duò,

Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Favilla, Ferrara Pietro, Ferrari-Aggradi, Fiocchi, Fioret, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Foschi, Franza,

Genovese, Gerosa, Giacovazzo, Giagu Demartini, Giugni, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Guzzetti,

Ianni,

Jervolino Russo,

Lauria, Leonardi,

Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Marniga, Mazzola, Melotto, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Nieddu,

Pagani Antonino, Parisi, Pavan, Pellegrino Bruno, Perina, Perugini, Pezzullo, Picano, Pierri, Pinto, Pizzo, Putignano,

Ricevuto, Robol, Rosati, Ruffino,

Salerno, Salvi, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella,

Taviani, Toth,
Vella, Ventre, Venturi, Vettori,
Zangara, Zecchino.

Votano no *i senatori:*

Andreini,
Baiardi, Battello, Benassi, Bisso, Bollini, Brina,
Callari Galli, Cavazzuti, Chiesura, Colosimo, Correnti, Covi,
Ferraguti, Ferrara Maurizio, Filetti, Fiori,
Galeotti, Gambino, Garofalo, Giustinelli, Gradari,
Iannone,
Lama, Lops, Lotti,
Margheriti, Montinaro,
Ossicini,
Pasquino, Pellegrino Giovanni, Petrara, Pinna,
Rastrelli,
Scardaoni, Senesi, Strik Lievers,
Tornati,
Vesentini, Vetere, Vignola, Visconti, Volponi.

Si astengono i senatori:

Moro.

Sono in congedo i senatori:

Andò, Bo, Boato, Bufalini, Busseti, Butini, Calvi, Carlotto, Cattanei, Ceccatelli, Chiarante, Citaristi, Colombo Svevo, Cuminetti, Elia, Evangelisti, Fontana Walter, Ianniello, Leone, Marinucci Mariani, Mariotti, Meoli, Modugno, Patriarca, Sanesi, Sanna, Torlontano, Triglia, Valiani, Vecchietti, Visibelli, Zanella, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Bochicchio Schelotto, Mantica, Pozzo, Pulli, Tagliamonte.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del disegno di legge n. 3030, composto del solo articolo 1:

Senatori presenti	154
Senatori votanti	153
Maggioranza	77
Favorevoli	109
Contrari	43
Astenuti	1

Il Senato approva.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, testè conclusasi, ha accolto la proposta che avevo formulato dopo preventive intese con il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, di effettuare in Assemblea, nel pomeriggio di martedì 17 dicembre, lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla posizione del Governo circa talune questioni connesse al ruolo del Presidente della Repubblica, anche diverse rispetto alla vicenda del Consiglio superiore della magistratura. Come voi sapete, il 5 dicembre il Governo andrà alla Camera e successivamente verrà in Senato.

I Capigruppo hanno altresì deciso che nella mattinata di mercoledì 4 dicembre il Senato esaminerà le conclusioni della Giunta per gli affari europei sull'unione politica e sull'unione monetaria, in vista del vertice comunitario di Maastricht previsto per la successiva settimana, per il quale è stato indetto anche un vertice straordinario dei Presidenti dei Parlamenti della Comunità il giorno 6 a Bruxelles, credo con l'assenza di inglesi e danesi. Nella settimana successiva, martedì 10 e mercoledì 11, il Senato affronterà l'attuazione della misura 111, che chiude il pacchetto altoatesino, gli interventi per le zone terremotate e inoltre interpellanze ed interrogazioni varie.

Devo poi comunicare che nei giorni 17, 18, 19 e 20 saranno esaminati numerosi provvedimenti, tra cui ricordo la legge comunitaria per il 1991 e, in linea di massima, se sarà pronta, la riforma della scuola secondaria superiore, nonchè diversi decreti-legge. Nella giornata del 18 saranno discusse le dimissioni presentate dai colleghi Gallo e Corleone.

Ho naturalmente comunicato ai Capigruppo che, in relazione al concreto andamento presso la Camera dell'esame dei documenti di bilancio, il calendario potrà subire variazioni o integrazioni. Sarà quindi necessario procedere ad una nuova convocazione della Conferenza dei Capigruppo.

Resta inteso che per i giorni 12 e 13 il Senato non è convocato per il contemporaneo svolgimento del Congresso nazionale dei colleghi di Rifondazione comunista.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 1991.

- Relazioni della GAE sull'unione politica e sull'unione economica monetaria (*Doc.* XVI, nn. 16 e 17)

- Disegno di legge n. 2728 e connessi – Interventi zone terremotate

- Disegno di legge n. 1163-B - Attuazione della misura 111, sulle norme elettorali per il Senato (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

- Disegno di legge n. 2343 e connessi - Riforma scuola secondaria superiore

- Disegno di legge n. 1102 - Riproduzione abusiva di opere librarie

- Disegno di legge n. 3010 - Norme elezioni Camera dei deputati (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

- Disegno di legge n. 3021 - Elezioni e nomine presso regioni e enti locali (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

- Disegno di legge n. 1176-*bis* - Elezioni Senato della Repubblica (*Rinviato dal Presidente della Repubblica*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

- Disegno di legge n. 2348 - Autotrasporto (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

- Disegni di legge nn. 770-1124-1344 - Farmaci

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 4 al 20 dicembre 1991.

Mercoledì 4 dicembre (*antimeridiana*) (h. 10)	- Relazioni della GAE sull'unione politica e sull'unione economica monetaria (*Doc.* XVI, nn. 16 e 17) e mozione n. 134 sulle predette relazioni	
Martedì 10 dicembre (*antimeridiana*) (h. 10,30)	- Interpellanze ed interrogazioni	
Martedì 10 dicembre (*pomeridiana*) (h. 16,30)	- Disegni di legge nn. 2728 e connessi - Interventi zone terremotate	
Mercoledì 11 » (*antimeridiana*) (h. 10)	- Disegno di legge n. 1163-B - Attuazione della misura 111, sulle norme elettorali per il Senato (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)	
» 11 » (*pomeridiana*) (h. 16,30)		

I lavori del Senato resteranno sospesi nei giorni 12 e 13 dicembre per il Congresso nazionale di Rifondazione comunista.

La settimana dal 3 al 6 dicembre è riservata alle sedute delle Commissioni ad eccezione della mattina di mercoledì 4 dicembre destinata all'Assemblea.

Martedì	17	dicembre	(*antimeridiana*) (h. 10,30)
»	17		» (*pomeridiana*) (h. 16,30)
Mercoledì	18	»	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	18	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
Giovedì	19	»	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	19	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
Venerdì	20	»	(*antimeridiana*) (h. 10)

- Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*)
- Disegno di legge n. 2931 – Legge comunitaria per il 1991 (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Interpellanze ed interrogazioni sulla posizione del Governo circa talune questioni connesse al ruolo del Presidente della Repubblica, anche diverse rispetto alla vicenda CSM
- Disegno di legge n. 3066 – Conversione in legge del decreto-legge sulle super procure (*Presentato al Senato – voto finale entro il 22 dicembre 1991*)
- Autorizzazioni a procedere in giudizio (*elenco allegato*)
- Votazione sulle dimissioni presentate dai senatori Corleone e Gallo (*Voto con la presenza del numero legale*)
- Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2025 – Riforma del Ministero degli affari esteri
- Disegni di legge nn. 2343 e connessi – Riforma scuola secondaria superiore
- Disegno di legge n. 1102 – Riproduzione abusiva di opere librarie
- Disegno di legge n. 3010 – Norme elezioni Camera dei deputati (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 3021 – Elezioni e nomine presso regioni e enti locali (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. 1776-*bis* – Elezioni Senato della Repubblica (*Rinviato dal Presidente della Repubblica*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge sull'IVA (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 1° gennaio 1992*)
- Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge sul Fondo vittime richieste estorsive (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 1° gennaio 1992*)
- Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge sulle avversità atmosferiche (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 1° gennaio 1992*)
- Disegno di legge n. 2348 – Autotrasporto (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegni di legge nn. 770-1124-1344 – Farmaci

Le interpellanze e le interrogazioni attinenti questioni connesse al ruolo del Presidente della Repubblica saranno svolte nel pomeriggio di martedì 17 dicembre, alle ore 16,30.

Le autorizzazioni a procedere in giudizio ed il voto sulle dimissioni dei senatori Corleone e Gallo saranno esaminate nella seduta pomeridiana di mercoledì 18 dicembre.

Ratifiche di accordi internazionali

- Disegno di legge n. 2061 – Affidamento minori
- Disegno di legge n. 2464 – Scambi culturali URSS
- Disegno di legge n. 2616 – Doppie imposizioni Germania
- Disegno di legge n. 2691 – Registrazione internazionale sui marchi
- Disegno di legge n. 2699 – Coproduzione cinematografica Algeria
- Disegno di legge n. 2700 – Programmi televisivi Polonia
- Disegno di legge n. 2701 – Coproduzione cinematografica Tunisia
- Disegno di legge n. 2702 – Coproduzione cinematografica Svizzera
- Disegno di legge n. 2744 – Operazioni soccorso Svizzera
- Disegno di legge n. 2745 – Cooperazione scientifica Cecoslovacchia
- Disegno di legge n. 2746 – Investimenti Vietnam
- Disegno di legge n. 2754 – Doppie imposizioni Kuwait *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
- Disegno di legge n. 2755 – Ricerca sottomarina *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
- Disegno di legge n. 2756 – Investimenti Polonia *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
- Disegno di legge n. 2757 – Codificazione merci CECA *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
- Disegno di legge n. 2761 – Obbligazioni contrattuali *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
- Disegno di legge n. 2763 – Doppie imposizioni Danimarca *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
- Disegno di legge n. 2764 – Assistenza giudiziaria Brasile *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
- Disegno di legge n. 2767 – Emissione ossidi di azoto *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
- Disegno di legge n. 2769 – CECA e Stati membri a seguito adesione Spagna e Portogallo *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

- Disegno di legge n. 2770 – Stazione spaziale civile abitata in permanenza *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
- Disegno di legge n. 2771 – Doppie imposizioni Francia *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

Autorizzazioni a procedere in giudizio

- *Doc.* IV, n. 98 - contro il senatore Innamorato
- *Doc.* IV, n. 100 - contro il senatore Cuminetti
- *Doc.* IV, n. 101 - contro il senatore Giacovazzo
- *Doc.* IV, n. 102 - contro il senatore Bissi
- *Doc.* IV, n. 103 - contro il senatore Bossi

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, come le ho preannunciato nella riunione dei Capigruppo, devo qui esprimere una duplice protesta e riserva.

La prima riguarda il fatto che Rifondazione comunista già più di dieci giorni fa ha chiesto in Aula, al Senato, che si discutesse sul Presidente della Repubblica e sulle sue discutibili e gravi iniziative. Allora siamo rimasti isolati e si è deciso che non si poteva discutere. Si è detto, in primo luogo, che la questione non si poteva porre all'ordine del giorno e poi che non la si poteva discutere durante l'esame della legge finanziaria. Oggi apprendiamo che la Camera dei deputati discute su Cossiga e lo fa durante la sessione di bilancio, come avevamo previsto.

Onorevole Presidente, le ho detto nella riunione dei Capigruppo e le ripeto qui che tutto ciò configura il Senato come una Camera di risulta: noi senatori di Rifondazione comunista non accettiamo questo metodo. Il Senato avrebbe potuto e dovuto già discutere del presidente Cossiga; non l'ha fatto perchè è una Camera che si considera di secondo rango; a nostro parere ciò non è vero e per tale motivo esprimiamo una protesta.

In secondo luogo lei ha parlato della possibilità di riesaminare il disegno di legge finanziaria (credo che tornerà qui al Senato); però devo sottolineare – come ho fatto durante la Conferenza dei Capigruppo – che il Governo ci ha annunciato nella riunione che il decreto-legge sulle privatizzazioni giungerà alla decadenza e sarà forse rinnovato. Ciò, signor Presidente – mi consenta di dirlo con molta chiarezza – prova che noi abbiamo approvato i saldi della finanziaria al buio. Anzi, poichè ci avete prima estromesso e costretto ad abbandonare l'Aula, avete approvato la manovra economica senza che vi fosse copertura per i saldi finanziari. C'è una prova evidente ed è ancora

evidente che, quando la finanziaria tornerà al Senato, noi dovremo riproporre con molta forza l'insieme delle questioni che avevamo già sollevato.

Infine, signor Presidente, vorrei due chiarimenti. Fatte queste proteste, voteremo il calendario perchè a questo punto ci sembrerebbe inutile discutere del caso concernente il presidente Cossiga contemporaneamente alla Camera; ci sembra più opportuno riservarci una seconda battuta successiva e mantenere la questione aperta sotto il controllo delle Camere. Quindi approviamo il calendario per le altre materie che abbiamo concordato, però le chiedo due precisazioni importanti.

Lei ha detto che il Governo successivamente verrà al Senato – quindi chiedo l'impegno che il Governo venga prima di Natale, obbligatoriamente nelle settimane dal 4 al 21 dicembre – per rispondere alle interpellanze su Cossiga relative sia al CSM, sia ai servizi segreti.

PRESIDENTE. Ho già indicato la data: verrà il 17 dicembre.

LIBERTINI. Mi scusi, allora, avevo sentito male.

La seconda questione concerne un argomento di cui si è parlato nella Conferenza dei Capigruppo e vorrei che fosse chiarita. Vorrei sapere se i disegni di legge presentati dalla Democrazia cristiana e da Rifondazione comunista, relativi alle modifiche del meccanismo di convocazione del Consiglio superiore della magistratura, hanno una sua sollecitazione che porterà a discuterli in Aula entro la metà del prossimo mese di gennaio.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, mi consenta con la stessa franchezza di respingere in modo netto le accuse o il sospetto che il Senato sia una Camera di secondo rango. Lei sa che durante l'intera mia presidenza, se un obiettivo mi ha guidato, è stato quello di affermare sempre l'assoluta parità del Senato con la Camera e di oppormi a tutte le tendenze ambiguamente o apertamente monocameraliste.

Infinite volte il Governo è venuto al Senato prima che alla Camera su tante questioni. Nel caso specifico un insieme di interrogazioni e di interpellanze presentate alla Camera in numero maggiore che al Senato ha indotto il Presidente del Consiglio – che, del resto, lo ha fatto comunicandomelo volta a volta – a scegliere nella stessa settimana in cui il Senato si dedicherà alla questione europea la sede della Camera. È tanto poco vera poi – mi lasci dire – l'ipotesi del mancato equilibrio tra Camera e Senato anche in questa materia, che proprio al Senato toccherà affrontare ai primi di gennaio, alla ripresa dei lavori dopo la pausa natalizia, le misure correttive del CSM che sono contenute in due disegni di legge, uno presentato dalla Democrazia cristiana e l'altro da Rifondazione comunista. Rispetto a queste iniziative legislative ho accolto la proposta, che lei stesso ha formulato, di scrivere una lettera al Presidente della Commissione competente per accelerare al massimo la procedura, in modo che il testo sia pronto entro un mese così da poter arrivare all'esame dell'Assemblea, che sarà quindi il primo ramo del Parlamento ad occuparsi dell'eventuale riforma del CSM e della questione concernente il ruolo del Capo dello Stato, ai primi di

gennaio. Questo dimostra che non siamo secondi a nessuno, ma fermi nella tutela delle nostre prerogative.

Secondo quanto previsto dall'articolo 55 del Regolamento, il calendario in precedenza comunicato sarà distribuito.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1991, n. 326, recante modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari» (3022)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1991, n. 326, recante modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari».

La relazione del senatore Di Lembo è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battello. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, rinunzio ad intervenire in sede di discussione generale, perchè farò una dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DI LEMBO, *relatore*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 25 ottobre 1991, n. 326, recante modifica del termine in materia di giudizio disciplinare nei confronti di magistrati ordinari.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Nell'articolo 17, comma 1, del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 273, le parole: «e comunque non oltre due anni dalla entrata in vigore del codice di procedura penale» sono sostituite dalle seguenti: «e comunque non oltre tre anni dalla entrata in vigore del codice di procedura penale».

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1991, n. 326, non può essere denegata, sussistendo fondate ragioni di ineludibile coordinamento correlate alle norme di attuazione transitoria delle disposizioni per l'adeguamento all'ordinamento giudiziario.

È indubbio che la legge di riforma della procedura relativa alla responsabilità disciplinare dei magistrati non è entrata in vigore nel termine previsto dall'articolo 17 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 273. Tale termine è purtroppo scaduto.

Conseguentemente a tale stato di fatto e di diritto, a decorrere dal 25 ottobre 1991, al procedimento disciplinare nei confronti dei magistrati si dovrebbe applicare il nuovo codice di procedura penale con l'effetto di paralizzare coevamente l'attività della procura generale e della stessa sezione disciplinare.

Ad evitare difficoltà interpretative e attuative, o peggio inammissibili vuoti legislativi, è pertanto necessitata l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame, statuendo che continuano ad applicarsi le norme in atto vigenti fino alla data di entrata in vigore della legge di riforma della procedura relativa alla responsabilità disciplinare dei magistrati «e comunque non oltre tre anni dalla entrata in vigore del codice di procedura penale».

Per le superiori e brevi considerazioni, il Gruppo del Movimento sociale italiano annunzia voto favorevole.

CASOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare il voto favorevole del Gruppo socialista.

Si tratta di un provvedimento necessitato. In sede di Commissione, anche noi, in aderenza a quanto aveva richiesto il relatore, avevamo proposto, anzichè una proroga a scadenza fissa, che la proroga durasse fino a quando non fosse entrata in vigore la nuova normativa.

Comunque, data l'urgenza e la necessità di approvare il decreto-legge ed evitarne la decadenza, rinunziamo a qualsiasi proposta modificativa e confermiamo il voto favorevole sul testo del decreto-legge così come è stato sottoposto all'esame del Parlamento.

BATTELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, poche parole per spiegare le ragioni del nostro voto favorevole a questo disegno di legge, che tende a convertire in legge un decreto-legge emanato qualche giorno prima che scadesse il termine biennale previsto dall'articolo 17 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 273, concernente norme di attuazione, di coordinamento e transitorie delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 449, recante a sua volta norme per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo codice di procedura penale.

Questo decreto-legge *in re ipsa* aveva l'urgenza, perchè, se non fosse intervenuta una norma di proroga o comunque disciplinante questa materia, sarebbe scaduto il termine biennale e sarebbe intervenuto un vuoto normativo in questo settore.

Nel merito, l'unico problema esaminato in Commissione è stato se adottare una proroga fissa, ancorata ad un termine di scadenza, ovvero usare la clausola «fino all'entrata in vigore delle nuove norme inerenti alla procedura relativa alla responsabilità disciplinare dei magistrati». Abbiamo ritenuto in Commissione e continuiamo a ritenere inopportuna questa clausola di carattere generale, anche perchè essa avrebbe fatto venir meno l'imminente scadenza di un termine e, con essa, lo stimolo a deliberare entro tale termine una nuova normativa in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati.

La Commissione nella sua maggioranza ha accolto questa argomentazione e quindi oggi convertiamo in legge il decreto-legge che si limita a prorogare di un anno il termine biennale del decreto-legislativo n. 273. Noi confidiamo che entro questo termine sia approvato il nuovo testo sulla responsabilità disciplinare dei magistrati e in questo senso e con questo auspicio annuncio il nostro voto favorevole su questo disegno di legge di conversione.

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge di riforma della procedura relativa alla responsabilità disciplinare dei magistrati, nonostante le attese, non è entrata in vigore entro il biennio previsto come termine massimo dall'articolo 17 del decreto-legislativo del 28 luglio 1989, n. 273, che conteneva norme di attuazione, di coordinamento e transitorie delle disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario.

Per questo motivo il procedimento disciplinare dovrebbe essere regolato secondo le disposizioni del nuovo codice di procedura penale, il che comporterebbe una difficoltà nell'attività sia della procura generale sia della stessa sezione disciplinare.

È quindi indispensabile prevedere, con questo decreto-legge, una norma che non crei ambiguità interpretative oppure dei vuoti normativi inconcepibili in una materia così delicata, ma che proroghi ulteriormente il regime vigente.

Ritengo l'approvazione di tale provvedimento un atto necessario e dovuto, in quanto in sua assenza si determinerebbero insormontabili difficoltà interpretative. Quindi, se nell'attuale situazione non venisse approvato il provvedimento al nostro esame, ci sarebbe un vuoto normativo. Pertanto questa ci sembra l'unica strada praticabile, unitamente all'auspicio che venga approvata in tempi brevi la riforma della procedura relativa alla responsabilità disciplinare dei magistrati.

Con queste considerazioni, annuncio il voto favorevole dei senatori liberali.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo repubblicano. Mi soffermo solo un attimo sulla questione della legge di riforma della responsabilità disciplinare dei magistrati, che attualmente è all'esame in seconda lettura della Commissione giustizia. Noi riteniamo di poter concludere tale esame in breve tempo cosicchè il provvedimento possa diventare legge dello Stato entro questa legislatura.

Tuttavia prudenza ha voluto che, anzichè introdurre la nuova procedura contestualmente all'entrata in vigore della riforma della responsabilità disciplinare, si adottasse un termine fisso, più opportuno in relazione agli eventi politici che possono anche impedire che la legge sia definitivamente approvata nel corso di questa legislatura.

Fatte queste considerazioni e dichiarato l'impegno della Commissione giustizia ad approvare il più sollecitamente possibile un disegno di legge atteso da varie legislature, confermo il voto favorevole del Gruppo repubblicano sul disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 1991, n. 352, recante proroga del termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, relativo all'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni» (3029)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1991, n. 352, recante proroga del termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, relativo all'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 novembre 1991, n. 352, recante proroga del termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, relativo all'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni».

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Margheriti. Ne ha facoltà.

MARGHERITI. Signor Presidente, l'ente di irrigazione della Val di Chiana, cui si riferisce il disegno di legge al nostro esame, nei 30 anni che ci separano dalla sua costituzione ha subìto notevoli modifiche ed aggiornamenti. Ciò è stato chiaramente e correttamente documentato dal senatore Emo Capodilista nella sua relazione scritta. Gli emendamenti presentati si riferiscono essenzialmente ai compiti e al ruolo di tale ente, dal compito fondamentale di raccolta, regimazione ed uso delle acque e di esecuzione delle opere relative, alle funzioni di bonifica montana per il comprensorio preappenninico umbro-toscano. Non è dunque mia intenzione ripercorrere in questa occasione le diverse tappe che hanno caratterizzato la fisionomia e l'operatività dell'ente, nè voglio intrattenere i colleghi in una analisi di merito su ciò che l'ente ha rappresentato e su come non sempre sia riuscito ad assolvere adeguatamente ai suoi compiti e doveri. Posso solo affermare che limiti, difetti e responsabilità per i ritardi nella realizzazione delle opere sono evidenti a tutti, anche se non possono essere attribuiti solo all'ente; ad esempio, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste non sono giunti i finanziamenti necessari. Nè vi è stata una volontà di adeguamento dell'ente in modo tempestivo, una volta costituite le regioni e trasferite ad esse alcune delle competenze dell'ente stesso. Sta di fatto che, anche dopo l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che trasferì alle regioni competenze negli stessi settori di operatività dell'ente, non solo l'ente Val di Chiana non fu sciolto, come le regioni interessate chiesero (anche se, ripeto, fu loro trasferita una parte delle competenze e del patrimonio immobiliare), ma all'ente Val di Chiana furono confermate competenze specifiche in materia di

progettazione e di esecuzione di opere idrauliche, di raccolta delle acque di seconda categoria per i bacini idrografici interregionali dell'Umbria, della Toscana e dell'alto Lazio, nonchè l'esercizio e la manutenzione delle opere di propria competenza e compiti di studio e ricerca in merito alle materie ad esso affidate.

La permanenza in vita dell'ente Val di Chiana quale ente autonomo di diritto pubblico e la stretta connessione delle competenze ad esso affidate con quelle proprie delle regioni hanno prodotto ripetute ed oggettive conflittualità rispetto ai programmi autonomamente decisi dalle regioni Toscana e Umbria. Da qui la necessità e l'urgenza di superare la separatezza dell'ente rispetto alle regioni e il dualismo programmatorio ed operativo oggi esistente e l'esigenza di creare le condizioni, con un adeguamento delle strutture dell'ente, oltre che dei suoi compiti, per realizzare il necessario coordinamento e la reciproca integrazione fra le sue competenze sovraregionali e quelle proprie delle singole regioni.

Allo stesso tempo va riconosciuta la necessità di una congrua proroga della esistenza e della operatività dell'ente, perchè nei trenta anni trascorsi esso non è ancora riuscito a completare le due opere di maggior rilievo avviate: gli schemi irrigui Montedoglio e Chiascia, con i relativi invasi ed impianti di adduzione delle acque.

Proprio alle due esigenze di adeguamento dell'ente per uno stretto coordinamento operativo con le regioni Toscana e Umbria e di proroga dello stesso per completare le opere avviate, con particolare riferimento allo schema irriguo Montedoglio, vogliamo dare risposta con le nostre proposte emendative al disegno di legge al nostro esame, proposte peraltro firmate insieme ai rappresentanti della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano, con l'assenso del Partito liberale e credo di gran parte dell'Aula, almeno secondo le convergenze manifestatesi in Commissione. Il provvedimento infatti proroga solo per due anni (ridotti a 18 mesi dalla Commissione agricoltura) l'esistenza dell'ente Val di Chiana. La necessità e allo stesso tempo la relativa brevità della proroga sono dovute al fatto che il 6 novembre scorso sono scaduti i 30 anni di esistenza dell'ente stabiliti dalla legge costitutiva dello stesso, mentre il disegno di legge n. 4531 del Governo, che proponeva l'adeguamento strutturale dell'ente e la proroga per altri dieci anni, non aveva ancora compiuto l'*iter* di approvazione nei due rami del Parlamento. Da qui deriva il decreto al nostro esame.Poichè, come ci ha ricordato il relatore, la Camera dei deputati ha approvato tale disegno di legge, con la unanimità dei Gruppi presenti in Commissione agricoltura in sede legislativa, solo il 5 novembre scorso, e il Senato ha potuto riceverne quindi il testo solo il 7 novembre, se nel frattempo non fosse stato varato da parte del Governo il decreto-legge si sarebbe creata una situazione difficile, di soluzione di continuità.

Ora però il Senato si trova ad esaminare ed eventualmente convertire in legge il decreto in una situazione nuova e diversa, in una situazione che può consentire una soluzione definitiva ed organica del problema. Il decreto di proroga al nostro esame è in prima lettura, mentre il disegno di legge che proroga l'ente per dieci anni e ne opera una ristrutturazione funzionale, a favore della quale si è espressa non solo l'unanimità dei deputati, ma anche tutte le regioni interessate, è

stato assegnato alla 9ª Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato in sede legislativa. È possibile allora, come noi proponiamo con i nostri emendamenti, a questo punto fatti propri da tutti i Gruppi presenti nella Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato, decidere di recepire nel decreto-legge l'intero disegno di legge n. 3032, in modo che esso, riapprovato nella forma di decreto dalla Camera dei deputati, divenga finalmente esecutivo, facendo evitare così di perdere altro tempo prezioso.

Proponiamo dunque – e termino subito – di compiere oggi una scelta conclusiva che sia la più funzionale agli obiettivi convergenti del Governo, del Parlamento e delle regioni interessate, la scelta cioè di decidere contemporaneamente una proroga congrua, quale quella che viene proposta, di dieci anni e la ristrutturazione dell'ente insieme alla ridefinizione delle sue competenze. Data l'urgenza di superare le incertezze che rischierebbero di immobilizzare ancora per mesi l'ente, proponiamo altresì di compiere tali scelte nei tempi brevi imposti alle due Camere per l'esame del decreto-legge che, in quanto tale, non trova ostacoli neppure nella sessione di bilancio in corso alla Camera dei deputati.

Mi auguro quindi che tale proposta possa essere accolta dal relatore, dal Governo e da tutti i colleghi che ringrazio per l'attenzione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

EMO CAPODILISTA, *relatore*. Signor Presidente, prendo la parola esclusivamente in riferimento a quanto ora è stato esposto dal senatore Margheriti. Come relatore, devo riferire che in Commissione la proposta di inserire l'intero testo del provvedimento n. 3032 all'esame del Senato era stata vista con qualche incertezza da parte del Governo che desiderava approfondire la fattibilità della proposta stessa.

Ci si era limitati allora a prorogare la validità del consorzio, invece che per due anni, per diciotto mesi, seguendo i suggerimenti venutici dalle Commissioni 1ª e 5ª ed anche dalla Commissione per gli affari regionali, le quali avevano insistito per una proroga più breve proprio al fine di approvare al più presto il testo pervenutoci dalla Camera che aveva ricevuto non solo l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, ma anche il favore di tutte le regioni interessate.

Mi risulta ora che da parte del Governo siano state superate le incertezze precedentemente manifestate in ordine al fatto che un decreto dovrebbe avere le caratteristiche di urgenza e necessità, in quanto si può superare la situazione se introduciamo esattamente il testo del disegno di legge n. 3032, così come è proposto dagli emendamenti che vedono come primo firmatario il senatore Margheriti, ma che sono stati sottoscritti anche dai colleghi dei Gruppi della Democrazia cristiana, del Partito liberale e del Partito socialista. In questo modo si tenta di abbreviare notevolmente i tempi di lavoro della Commissione agricoltura e anche dell'Aula. Però, in quanto relatore, nell'esprimere sin da adesso il mio personale parere favorevole all'approvazione di questi emendamenti – e in tal caso ritirerei l'emendamento della

Commissione 11a del Senato che ho presentato – mi rimetto al Governo per sapere se è d'accordo su questa procedura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RICCIUTI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo ha esaminato attentamente la proposta avanzata all'unanimità dalla Commissione agricoltura dapprima e poi qui in Aula e ritiene che, in buona sostanza, si possano accogliere gli emendamenti proposti, dato che, non cambiando il testo già approvato dalla Camera dei deputati e oggi all'esame del Senato, consentirebbero comunque un'accelerazione dell'*iter* di definitiva approvazione del provvedimento e di dare certezza alla vita futura dell'ente che stiamo riformando. In tal modo si potrebbe avere un provvedimento legislativo completo, senza per questo ricorrere al riesame da parte della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio.

MANIERI, *segretario*: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, dichiara, per quanto di propria competenza, il proprio nulla osta, ad eccezione dell'emendamento 1.2, su cui il parere è contrario, in quanto si potrebbero determinare oneri a carico della finanza pubblica se gli effetti finanziari del disegno di legge di riforma della materia fossero di importo minore».

LA COMMISSIONE

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 6 novembre 1991, n. 352, recante proroga del termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, relativo all'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire;

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto- legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Il termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, è prorogato di due anni.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. – *1*. Il termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, è prorogato di dieci anni».

1.2 MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, SCIVOLETTO, CASOLI, MORA, MICOLINI, SARTORI, PERRICONE, DIANA, FIOCCHI

Al comma 1, sostituire le parole: «di due anni» *con le parole:* «di diciotto mesi».

1.1 LA COMMISSIONE

L'emendamento 1.1 è stato ritirato. Senatore Margheriti, insiste per la votazione dell'emendamento 1.2?

MARGHERITI. Signor Presidente, questo emendamento riguarda la proroga di dieci anni anzichè di due anni, come veniva proposto nel decreto-legge. Ritengo di doverlo mantenere, dato che senza di esso perderebbero significato tutti gli altri emendamenti. Questo è un emendamento fondamentale per la prosecuzione dell'attività dell'ente.

EMO CAPODILISTA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMO CAPODILISTA, *relatore*. Signor Presidente, vorrei fare osservare che il parere della 5ª Commissione non è stato reso nei termini vincolanti dell'articolo 81 della Costituzione. Pertanto esso non è vincolante.

RICCIUTI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIUTI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è favorevole a mantenere il testo approvato dalla Camera dei deputati, altrimenti sarebbe costretto a ritirare il parere favorevole espresso sugli emendamenti aggiuntivi.

Accetto pertanto l'emendamento 1.2 che porta a dieci anni il termine di validità dell'ente, così come risulta anche dal testo approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Ricordo che l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione, è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

L'esame degli emendamenti al testo del decreto-legge è così esaurito.

Gli altri emendamenti tendono all'inserimento, nel disegno di legge, di alcuni articoli aggiuntivi.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato, recante il dispositivo di conversione del decreto-legge.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad aggiungere, dopo l'articolo 1, i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti:

«Art. 1-*bis*.

1. L'articolo 2 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, è sostituito dal seguente:

"Art. 2. – *1*. L'Ente è persona giuridica di diritto pubblico e, nell'ambito delle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1979, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 165 del 18 giugno 1979, provvede:

a) alla progettazione ed alla esecuzione di opere di accumulo, adduzione e distribuzione delle acque a scopo prevalentemente irriguo, nonchè alla relativa gestione, esercizio e manutenzione, nell'ambito delle competenze attribuite al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dalla legislazione vigente;

b) alla effettuazione di studi e ricerche, anche sperimentali, connessi con quanto previsto alla lettera *a*).

2. L'Ente può provvedere ad interventi in materia di realizzazione, manutenzione ed esercizio di opere pubbliche irrigue, di bonifica idraulica ed infrastrutturali, su incarico o concessione delle regioni Umbria e Toscana, nonchè agli interventi che, nelle stesse materie, siano ad esso affidati da enti locali territoriali"».

1.0.1 MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, SCIVOLETTO, CASOLI, MORA, MICOLINI, SARTORI, PERRICONE, DIANA, FIOCCHI

«Art. 1-*ter*.

1. L'articolo 4 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, da ultimo sostituito dall'articolo 5 della legge 2 aprile 1968, n. 504, è sostituito dal seguente:

"Art. 4. – *1*. Sono organi dell'Ente: il consiglio di amministrazione, il presidente, la giunta esecutiva ed il collegio dei revisori dei conti.

2. Il consiglio di amministrazione, nominato con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, è composto da:

a) il presidente, nominato dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste tra persone di elevata professionalità ed esperienza nello specifico settore;

b) un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, uno del Ministero dei lavori pubblici, uno del Ministero dell'ambiente, designati dai rispettivi ministri;

c) tre rappresentanti della regione Umbria e tre rappresentanti della regione Toscana, designati dai rispettivi consigli regionali in modo che sia assicurata la presenza di almeno un rappresentante delle minoranze per ciascuna regione;

d) tre rappresentanti dei produttori agricoli, designati dalle organizzazioni professionali maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

3. I componenti del consiglio di amministrazione durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati per uguale periodo per una sola volta, ai sensi dell'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70.

4. Il consiglio di amministrazione, all'atto del suo insediamento, elegge due vice presidenti, di cui uno tra i membri designati dalla regione Umbria e uno tra i membri designati dalla regione Toscana.

5. La giunta esecutiva è composta, oltre che dal presidente e dai due vice presidenti, da due membri eletti dal consiglio di amministrazione, in ragione di uno per ciascuna delle regioni Umbria e Toscana, nell'ambito delle rappresentanze di cui alle lettere *c*) e *d*) del comma 2.

6. I componenti della giunta esecutiva durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati per uguale periodo.

7. Il collegio dei revisori dei conti è composto di cinque membri effettivi e due supplenti. I membri effettivi sono designati, rispettivamente, dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, dal Ministro del tesoro, dal Ministro del bilancio e della programmazione economica e dalle regioni Umbria e Toscana. I due membri supplenti sono designati, rispettivamente, dalle regioni Umbria e Toscana. La presidenza del collegio spetta al rappresentante designato dal Ministro del tesoro. Il collegio è nominato con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, dura in carica cinque anni ed i suoi membri possono essere riconfermati"».

1.0.2 MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, SCIVOLETTO, CASOLI, MORA, MICOLINI, SARTORI, PERRICONE, DIANA, FIOCCHI

«Art. 1-*quater*.

1. Il terzo comma dell'articolo 6 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, è sostituito dal seguente:

"Le deliberazioni del consiglio di amministrazione di cui al secondo comma sono approvate dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste con proprio decreto. Per le deliberazioni di cui alle lettere *d*) ed *e*), tale decreto è adottato di concerto con il Ministro del tesoro"».

1.0.3 MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, SCIVOLETTO, CASOLI, MORA, MICOLINI, SARTORI, PERRICONE, DIANA, FIOCCHI

«Art. 1-*quinquies*.

1. Il limite di spesa di cui all'articolo 5, secondo comma, lettera *e*), della legge 15 settembre 1964, n. 765, è elevato a lire 1.000 milioni.

2. Il limite di spesa di cui all'articolo 5, secondo comma, della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, come sostituito dall'articolo 6 della legge 15 settembre 1964, n. 765, è elevato a lire 100 milioni».

1.0.4 MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, SCIVOLETTO, CASOLI, MORA, MICOLINI, SARTORI, PERRICONE, DIANA, FIOCCHI

«Art. 1-*sexies*.

1. L'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni assume la denominazione di "Ente irriguo umbro-toscano"».

1.0.5 MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, SCIVOLETTO, CASOLI, MORA, MICOLINI, SARTORI, PERRICONE, DIANA, FIOCCHI

«Art. 1-*septies*.

1. Ai fini della prima applicazione, gli organi dell'Ente sono costituiti, ai sensi dell'articolo 4 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, come sostituito dall'articolo 1-*ter* della presente legge, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge».

1.0.6 MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, SCIVOLETTO, CASOLI, MORA, MICOLINI, SARTORI, PERRICONE, DIANA, FIOCCHI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MARGHERITI. Si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

EMO CAPODILISTA, *relatore*. Sarei favorevole, ma mi rimetto al Governo.

RICCIUTI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.3, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.4, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.5, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.6, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MARGHERITI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITI. Signor Presidente, desidero ringraziare l'Aula per aver approvato quanto abbiamo unanimemente proposto.

CASOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, desidero esprimere il voto favorevole del Gruppo socialista. La proroga dei diciotto mesi o dei due anni contemplata nel decreto-legge era esclusivamente finalizzata a consentire la definitiva approvazione del disegno di legge avente lo stesso oggetto, il cui *iter* parlamentare si poteva presumere abbastanza lungo e tale comunque da non garantire la sopravvivenza dell'ente. Oggi viene recepito in questo testo il contenuto del disegno di legge già approvato dalla Camera, abbiamo quindi dato una definitiva e razionale sistemazione all'ente che altrimenti rischiava di essere soppresso.

Pertanto ribadisco il voto favorevole al provvedimento.

ROSATI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSATI. Signor Presidente, desidero annunciare il voto favorevole al provvedimento e sottolineare che la soluzione adottata dalla Commissione mi sembra intelligente perchè consente di superare le difficoltà relative ai tempi che si erano manifestate e consente inoltre di dare respiro all'attività dell'ente che è oggetto del provvedimento per corrispondere ad esigenze largamente sentite dalla popolazione locale.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1991, n. 352, recante proroga del termine di cui all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1961, n. 1048, relativo all'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni».

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata» (3025)

«Coordinamento tecnico operativo delle forze di polizia» (2998), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3025, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata»,

e del connesso disegno di legge: «Coordinamento tecnico operativo delle forze di polizia», d'iniziativa dei senatori Pecchioli, Maffioletti, Tossi Brutti, Galeotti, Vetere e Franchi.

Sui due disegni di legge la discussione generale si svolgerà congiuntamente.

La Commissione ha concluso ieri i propri lavori ed è autorizzata a riferire oralmente.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Mazzola.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, il decreto-legge al nostro esame affronta ancora una volta il gravissimo problema della delinquenza organizzata, un fenomeno che ha raggiunto proporzioni estremamente gravi ed allarmanti per il suo radicamento molto forte, le sue diramazioni ed infiltrazioni, la capacità organizzativa che ha dimostrato.

Il ministro Scotti in Commissione ha parlato di rischi reali per la stessa tenuta delle istituzioni democratiche, per la vita e per la libertà del paese. Io condivido questo giudizio e credo che questa situazione richieda un intervento decisivo sul piano dell'attività della polizia e della magistratura, con un coordinamento reale ed effettivo che produca un salto di qualità rispetto al passato da realizzare in tempi brevi.

Questo è quanto si propone il decreto che abbiamo al nostro esame. Questo decreto, insieme all'altro che istituisce le procure distrettuali ed il coordinamento tra le procure distrettuali stesse, sono i due interventi importanti che il Governo ha programmato e presentato al Parlamento per la lotta alla criminalità organizzata.

Il decreto che abbiamo oggi all'esame propone una soluzione che tende a dare al coordinamento un assetto nuovo rispetto al passato e che si presenta come una fase di passaggio tra l'assetto esistente e quello futuro che si dovrà realizzare gradualmente.

La strada scelta dal Governo è quella di realizzare il massimo di coordinamento possibile senza uscire dall'ordinamento vigente e senza ricorrere a leggi eccezionali. In effetti, il quadro di riferimento di questo decreto non può che essere quello dei vari provvedimenti che lo hanno preceduto e che occorreva recuperare in una visione unitaria ed in modo positivo.

Si tratta qui del problema dell'Alto commissario antimafia. L'esperienza fatta da questo istituto non può essere dimenticata perchè, al di là dei problemi in qualche misura sorti nel corso della stessa, non vi è dubbio che nel complesso siamo di fronte ad un'esperienza positiva. D'altra parte, secondo me, i poteri eccezionali di questo istituto non potevano essere recuperati completamente nell'ordinamento normale, abolendo il Commissario antimafia, ma dovevano in qualche misura essere travasati nell'ordinamento in modo graduale e senza aprire l'orizzonte a rischi facilmente percettibili. Nè si poteva immaginare di creare una quarta polizia: già ne abbiamo tre, due ad ordinamento generale (la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri) ed una con una forte specializzazione (la Guardia di finanza). Non era utile nè ipotizzabile una quarta polizia, nè, allo stato attuale della situazione, si poteva perseguire un'ipotesi di unificazione in una sola polizia. Ci sono

tradizioni, storie, culture delle varie forze di polizia che sono insopprimibili e che non possono essere cancellate con un tratto di penna o con una decisione del Parlamento.

Da quanto ho detto si evince come il Governo si sia trovato di fronte ad una situazione di obiettiva difficoltà, che ha dovuto affrontare con il decreto-legge in esame e che lo ha portato ad identificare una fase di transizione; in tale fase si tratta di muoversi tra un sistema esistente e un assetto futuro che sarà di profonda innovazione, ma che non era ancora compiutamente attuabile in questo momento. Per ripetere un'espressione che il ministro Scotti ha usato in 1ª Commissione, ci troviamo nella condizione di chi deve cambiare le ruote ad una macchina mentre essa cammina. Questa fase di transizione caratterizza le scelte del decreto, che si compone di sette articoli.

All'articolo 1 viene istituito il Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, presieduto dal Ministro dell'interno e composto dal capo della polizia, direttore generale della pubblica sicurezza, dal comandante generale dell'arma dei carabinieri, dal comandante generale del corpo della guardia di finanza, dall'Alto commissario per la lotta alla mafia, dal direttore del SISDE e dal direttore del SISMI. I compiti di questo organismo sono, innanzitutto, quelli di definire e adeguare gli indirizzi per le linee di prevenzione anticrimine e per le attività investigative, determinando una ripartizione dei compiti tra le forze di polizia per aree, settori di attività e tipologia dei fenomeni criminali, tenuto conto dei servizi affidati ai relativi uffici ed alle strutture, soprattutto quelle interforze, operanti a livello centrale e territoriale. Si tratta, in sostanza, di un coordinamento complessivo che rappresenta lo sforzo di utilizzare al meglio quanto, sulla base della legislazione precedente, si è già fatto per arrivare a proporre come sbocco finale un effettivo salto di qualità.

È compito del Consiglio generale, altresì, quello di individuare le risorse, i mezzi e le attrezzature necessari e di fissare i criteri per razionalizzarne l'impiego, verificare periodicamente i risultati conseguiti e proporre l'adozione dei provvedimenti atti a rimuovere le carenze e le disfunzioni che si verificassero nel corso dell'attività e infine concorrere a determinare le direttive per lo svolgimento delle attività di coordinamento e di controllo da parte dei prefetti dei capoluoghi di regione, nell'ambito dei poteri loro delegati anche da recenti provvedimenti di legge. Il Consiglio generale emana le direttive da attuarsi a cura degli uffici e dei servizi appartenenti alle singole forze di polizia e della DIA, che viene istituita con l'articolo 3, ossia la Direzione Investigativa Antimafia.

L'articolo 1 è importante e regge la stessa istituzione della DIA, prospettando anche una strategia generale del coordinamento. La ripartizione dei compiti tra le forze di polizia per aree, settori di attività e tipologia dei fenomeni criminali serve anche a far uscire il coordinamento da una vaghezza di responsabilità ed a consentire, affidando compiti precisi, la verifica di precise responsabilità alla luce dei compiti affidati.

C'era un problema: nel testo originario non era prevista la partecipazione del direttore della DIA ai lavori del Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, aspetto che è stato rilevato durante la

discussione presso la Commissione e che viene ora previsto attraverso un emendamento che la Commissione stessa propone all'esame dell'Assemblea.

L'articolo 2 del provvedimento riconduce all'interno della strategia della lotta alla criminalità organizzata l'attività informativa dei servizi di informazione e di sicurezza.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* MAZZOLA, *relatore*). Il comma 1, definendo le aree di attività informativa, demanda al SISDE l'area interna e al SISMI l'area internazionale, sempre in riferimento a tutto quanto attiene all'attività dei gruppi criminali organizzati.

Credo che si tratti di una scelta innovativa e giusta perchè supera quell'area di confusione in qualche misura determinata da una sovrapposizione sia pure parziale dei compiti tra i due servizi che deriva dall'identificazione degli obiettivi della sicurezza democratica da un lato e della sicurezza militare dall'altro e che ha lasciato in questi anni di applicazione della legge n. 801 del 1977 una certa sovrapposizione di competenze, spesso all'origine di equivoci nel comportamento dei servizi stessi. L'aver distinto l'attività dei servizi, sia pure per ora in riferimento esclusivamente alle informative attinenti alla criminalità organizzata, in area interna - ripeto - affidata al SISDE e in area internazionale affidata al SISMI, lo ritengo non solo un elemento di chiarezza, ma anche la prefigurazione di un'ipotesi possibile di modifica generale della legge n. 801 per una migliore ripartizione dei compiti tra i due servizi di sicurezza.

Il destinatario delle informative acquisite dai servizi è l'Alto commissario antimafia, e viene qui ripreso e ampliato quanto già contenuto nell'articolo 1 della legge istitutiva di tale organismo. Contestualmente, con un emendamento che il Governo ha presentato oggi sulla base di una discussione svoltasi ieri in Commissione, viene modificato l'articolo della legge istitutiva dell'Alto commissario antimafia che prevedeva la presenza presso tale organismo di un nucleo speciale dei servizi composto da uomini del SISDE e del SISMI. Tale nucleo viene abolito perchè, nel momento in cui l'attività generale dei servizi viene indirizzata verso l'Alto commissario per quanto concerne il versante della criminalità organizzata, si è ritenuto inutile, anzi nocivo, che rimanesse presente un nucleo speciale. Pertanto questi uomini vengono ricondotti ai servizi d'origine e l'Alto commissario si avvale dell'attività complessiva del SISMI e del SISDE per quanto attiene alle informative relative alla criminalità organizzata.

L'articolo 3 istituisce la DIA nell'ambito del Dipartimento per la pubblica sicurezza con il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonchè di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente agli aspetti di mafia. L'oggetto del-

l'attività della DIA è rilevante soprattutto per quanto attiene all'obiettivo di far emergere e approfondire le connotazioni strutturali, le articolazioni e i collegamenti interni ed internazionali delle organizzazioni criminali (mafia, camorra, 'ndrangheta), nonchè gli obiettivi e le modalità operative di dette organizzazioni.

Nella prima fase della sua attività la DIA viene articolata in tre reparti; successivamente sarà il Ministro dell'interno, sentito il Consiglio generale di cui all'articolo 1, a determinare l'organizzazione della DIA secondo moduli rispondenti alla diversificazione dei settori di organizzazione e alla specificità degli ordinamenti delle forze di polizia interessate all'operazione.

Nella prima fase i tre reparti saranno un reparto di investigazione preventiva, un reparto di investigazione giudiziaria e un reparto per le relazioni internazionali a fini investigativi. È previsto che il reparto di investigazione preventiva venga diretto dall'Alto commissario che assume la responsabilità generale delle attività della DIA e ne riferisce specificamente al Consiglio generale. Il direttore della DIA (che viene qualificato organo di direzione tecnico-operativa, secondo la definizione di un emendamento che la Commissione propone a migliore specificazione del testo così come predisposto dal Ministro dell'interno), colui che realizza le direttive emanate dal Consiglio generale è un funzionario dirigente superiore della Polizia di Stato ovvero un generale di brigata dell'Arma dei carabinieri o della Guardia di finanza. I tre corpi – Polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Guardia di finanza – forniscono il personale alla DIA.

Come dicevo poc'anzi, su questo articolo si è sviluppata in Commissione una discussione molto approfondita. A molti membri della Commissione è sembrato che la DIA fosse una costruzione eccessivamente complessa, determinata dall'esigenza di conciliare posizioni proprie delle tre forze di polizia. Si sarebbe trattato di un'esigenza comprensibile, ma secondo alcuni avrebbe prodotto una figura – quella della DIA – incapsulata tra il Dipartimento della pubblica sicurezza e l'Alto commissariato, e come tale compressa nella sua autonomia.

Personalmente non condivido fino in fondo questo giudizio. Voglio fare osservare che la soluzione che è stata adottata dal Governo era – come ho detto all'inizio del mio intervento – in qualche misura obbligata. Infatti, l'Alto commissariato, pur avendo fornito durante la sua attività di questi anni risultati positivi, ha palesato dei limiti dovuti proprio alla sua separatezza rispetto alle forze di polizia.

In tale situazione erano possibili due ipotesi: o un ampliamento delle funzioni dell'Alto commissariato, ovvero la sua soppressione.

La prima ipotesi avrebbe però portato a stabilizzare un organo eccezionale e straordinario e che non poteva essere inserito definitivamente nell'ordinamento se non con rischi e problemi facilmente intuibili.

La seconda ipotesi avrebbe determinato la perdita di uno strumento importante nella lotta contro la criminalità organizzata; nè si poteva immaginare di trasferire tutti i poteri eccezionali e straordinari dell'Alto commissariato ad un organo, cioè alla DIA, che è ordinamentale in quanto si colloca all'interno del Dipartimento della pubblica sicurezza.

Il Governo ha quindi scelto una strada diversa: la DIA è inserita all'interno del Dipartimento della pubblica sicurezza, ma ad essa è proposto l'Alto commissario in modo che la DIA possa esercitare i poteri straordinari di cui l'Alto commissario è titolare per effetto della legge che l'ha istituito.

Al di là di ciò che può apparire, tale soluzione non rappresenta il solito compromesso all'italiana, bensì una scelta legata al momento di transizione di cui parlavo e che rappresenta la filosofia che ha presieduto alla definizione di questo decreto, e che presiede a questa fase di transizione, di cui il decreto rappresenta non il punto di arrivo ma di partenza.

L'articolo 4 affronta il problema delle disposizioni concernenti il personale da assegnare alla DIA. Vi sono delle valutazioni che prevedono in prima battuta la dotazione di personale e mezzi a disposizione della DIA con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Consiglio generale; viene previsto un concorso unico nazionale aperto a persone provenienti dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza con qualifica non inferiore a commissario o grado equiparato e non superiore a vice questore aggiunto o grado equiparato.

L'assegnazione di tale personale avviene per titoli e, come precisato dal ministro Scotti in Commissione, la graduatoria farà riferimento a quote distinte e paritetiche tra le tre forze di polizia in modo da consentire una presenza paritetica nell'ambito di questo organismo interforze dei tre corpi di polizia.

Con un emendamento approvato in Commissione, è stato previsto che per non oltre il 5 per cento di questa quota vi sia una chiamata *ad personam* da parte dell'Alto commissario. Infatti, si è ritenuto che, nel momento in cui si responsabilizza in modo più preciso e più pregnante questa struttura, fosse anche necessario consentire a chi ne assume la responsabilità di scegliere alcune persone, soprattutto per ricoprire i posti più delicati, non attraverso una selezione di carattere generale, bensì anche con una chiamata personale.

È stato previsto con un emendamento, facendoci carico di una discussione avvenuta in Commissione, che nell'ambito della Scuola interforze si sviluppino corsi di perfezionamento e di preparazione per gli agenti della Polizia di Stato, i carabinieri e i finanzieri in modo che queste forze, destinate a confluire nella DIA, abbiano una cultura comune della lotta alla criminalità e possano quindi avere una migliore preparazione per la collaborazione interforze che è il fine cui punta il provvedimento e che rappresenta una scommessa sulla quale il Governo ha puntato con l'emanazione di questo decreto-legge.

L'articolo 5 prevede poi che il Ministro dell'interno riferisca, ogni sei mesi, al Parlamento sull'attività della DIA e si prevede inoltre che alla relazione annuale che il Ministro rassegna al Parlamento sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica si accompagni anche un rapporto annuale sulla criminalità organizzata.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con ciò ho terminato l'illustrazione del provvedimento al nostro esame. Credo che il Parlamento debba farsi carico dell'esigenza di convertire questo

decreto-legge nei termini costituzionali, perchè questa è una risposta che dobbiamo dare non soltanto al Governo che ha presentato il decreto, ma anzitutto e soprattutto al paese che chiede un segnale preciso in direzione della lotta alla criminalità organizzata che – anche se non si esaurisce con provvedimenti di legge e con l'utilizzo dei corpi di polizia, ma con una politica più generale – non può tuttavia prescindere in questo momento da un segnale preciso per un salto di qualità per quanto riguarda il coordinamento interforze.

Credo che la discussione di questa sera sarà tanto più utile quanto più si farà carico di queste esigenze e si concluderà con un voto del Parlamento favorevole alla conversione in legge di questo decreto. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, colleghi, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, certamente il fenomeno mafioso rappresenta oggi il più grande male che affligge la società tanto da rendere incerta la stessa prospettiva dell'ordine democratico. Il fenomeno della delinquenza organizzata ha raggiunto in questi anni un indice di crescita e di pericolosità senza precedenti: ormai si è esteso dalle regioni tradizionalmente colpite ad altre regioni del paese, allargando i suoi tentacoli anche in quelle zone dove fino a poco fa era soltanto un fatto lontano.

Nessuna delle misure prese ha dato risultati incoraggianti, che potessero, se non delineare la possibilità di una sconfitta della mafia e delle altre organizzazioni criminali, almeno fornire assicurazioni per un'attenuazione del fenomeno. Signor Ministro, per quanto le attese della gente in seguito alle promesse di un impegno eccezionale e straordinario dello Stato nella lotta alla criminalità si sono trasformate in delusioni e in sfiducia nei confronti dello Stato, ma ancora di più in rassegnazione nelle comunità locali, tranne qualche caso, come quello dei commercianti di Capo d'Orlando che, anche grazie al sostegno della popolazione locale, hanno dato prova di coraggio.

I commercianti di Capo d'Orlando hanno dato al paese e a tutta la democrazia italiana un nobile esempio di lotta alla mafia; proprio ieri c'è stata la sentenza di condanna nei confronti di una cosca che pretendeva di dominare e di sopraffare le attività commerciali di quel paese.

In questi anni è aumentato il numero dei delitti più gravi ed odiosi, è aumentato il numero degli omicidi, soprattutto nelle zone maggiormente colpite dal fenomeno mafioso. È cresciuto spaventosamente il traffico della droga ed è aumentato il numero delle vittime provocate dai mercanti di droga. Vi sono stati durante l'ultimo anno anche nuovi casi di sequestri di persona, un reato che sembrava aver subito un duro colpo dallo Stato. Invece, proprio alcune settimane fa, a Brescia vi è stato un altro caso di sequestro di persona, grave ed anche strano perchè avvenuto alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale. Questo fatto non soltanto ha provocato la condanna e lo sdegno dell'intero popolo italiano, ma certamente ha contribuito a dar vigore alle forze che agiscono contro il Mezzogiorno, contro il popolo

meridionale, con una azione di tipo razzista condotta per emarginare ulteriormente il Mezzogiorno e soprattutto le regioni maggiormente colpite dalla mafia.

Vi sono poi stati casi di distruzione di attività economiche con conseguenze gravi per l'occupazione. Si è esteso e rafforzato il controllo sugli appalti e sui subappalti. È aumentata l'attività estorsiva e si è maggiormente rafforzato l'intreccio tra la mafia, gli affari e la politica, un intreccio che ha visto coinvolti molti esponenti politici, soprattutto di partiti della maggioranza.

Tutto ciò dimostra che le norme approvate non hanno dato un contributo adeguato, anzi abbiamo assistito ad un aumento dell'impunità di coloro che si sono resi responsabili di delitti gravi, di attività di terrorismo mafioso in queste zone del paese.

Molti casi di arricchimento illecito non sono stati accertati. I beni confiscati nell'ultimo anno hanno raggiunto soltanto la cifra di 9 miliardi di lire, almeno fino a qualche mese fa, rispetto ad un accertamento pari a 100 miliardi di lire, a fronte di arricchimenti illeciti realizzati dalle cosche mafiose che ammontano a decine di migliaia di miliardi.

Questi fatti, insieme a quanto ha riscontrato la Commissione antimafia e a quanto la stessa ha evidenziato nella relazione sul fenomeno mafioso, sui riflessi, sui collegamenti, sulle complicità e sulle corruzioni verificatisi nella provincia di Trapani, sono emblematici anche della negligenza e dell'apatia di settori della magistratura. A tal proposito è veramente impressionante quanto è avvenuto a Trapani e la situazione di scarso impegno giudiziario manifestatasi a Reggio Calabria, dove il fenomeno è molto grave e certo non può non destare preoccupazione nel momento in cui la procura di quella città dovrebbe trasformarsi in una delle procure distrettuali previste dal cosiddetto decreto Martelli.

In sostanza, in alcune regioni del Mezzogiorno ormai abbiamo, signor Presidente, signor Ministro, una realtà che conferma quanto già altre volte abbiamo affermato, ossia che allo Stato democratico si è sostituito lo Stato mafioso. In molte zone del Mezzogiorno non è più presente lo Stato così come delineato dalla Costituzione italiana, non è più presente la nostra Repubblica, ma uno Stato totalmente mafioso.

Resta da chiedersi perchè tutto ciò si è verificato. Può darsi che singoli Ministri credano nella battaglia contro la mafia, sostanzialmente però, nel suo complesso, il Governo pensa di combattere la mafia solo con le parole, con le enunciazioni, con la propaganda e per di più agendo in contraddizione con le affermazioni che ogni tanto il Governo stesso si permette di fare. Perfino la legge concernente lo scioglimento dei consigli comunali inquinati dalla mafia può trasformarsi, se non si corre subito ai ripari, in un *boomerang* e ciò per le conseguenze che si vanno determinando. In qualche comune, infatti, dove operano i commissari – e cito ad esempio il comune di Taurianova – l'attività si limita esclusivamente alla stretta, anzi strettissima ordinaria amministrazione. Non ci si occupa dunque dei servizi sociali, dei problemi che concernono i cittadini, nè ci si occupa dei servizi primari, della raccolta della spazzatura, dell'erogazione di servizi a domanda individuale, del funzionamento delle mense scolastiche. Ai cittadini che chiedono

qualcosa, spesso questi commissari molto zelanti richiedono, se non proprio una domanda in carta bollata, comunque una richiesta formulata per iscritto. In compenso, in questi comuni, dove la gestione commissariale durerà due anni, non viene avviato alcun programma, e la cosa non può non destare preoccupazioni. Quando infatti non ci sono programmi, non ci sono neppure investimenti nè si può intravvedere la soluzione dei problemi pressanti di queste zone che riguardano l'occupazione, lo sviluppo, la creazione di strutture di civiltà attese dalle popolazioni.

Se questo stato di fatto dovesse continuare a manifestarsi c'è il rischio – e già se ne avvertono le prime avvisaglie – che le collettività locali rimpiangano le amministrazioni precedenti colluse con la mafia. A questo bisogna prestare molta attenzione. In qualche zona infatti già serpeggiano proteste e vengono denunciate le carenze che ho lamentato.

Purtroppo la politica finora seguita dal Governo ha dimostrato la totale mancanza di volontà di affrontare questo grave problema, che affligge la nostra società. In quella politica abbiamo registrato non solo insufficienze, sotto il profilo di un impegno concreto nella battaglia contro la mafia, ma anche episodi che hanno in qualche modo favorito la crescita del fenomeno mafioso. Mi riferisco innanzitutto alle scelte adottate nel campo del lavoro e dello sviluppo.

In occasione della discussione della legge finanziaria migliaia di giovani sono venuti dalla Calabria a chiedere lavoro: essi sono stati presi in giro dal Governo e dalle forze di maggioranza, che non hanno dimostrato alcuna sensibilità di fronte a un problema che interessa 35.000 giovani disoccupati, i quali chiedono un lavoro in una regione strangolata dalla mafia. A loro sono state fatte solo delle promesse, ma nessuna modifica alla legge finanziaria è stata approvata; anzi, c'è stato un voto contrario all'unico emendamento importante presentato in tal senso dal Gruppo della Rifondazione comunista.

L'altro ieri a Reggio Calabria c'è stato uno sciopero generale dei lavoratori dell'industria, mentre un altro è già stato preannunciato per il 13 dicembre: gli ultimi 1.500 posti nel settore industriale rischiano di essere perduti, poichè le aziende Omeca, Temesa, Apsia e Tepla, Liquichimica, Oto-Breda Sud, Dinabox, Ionica Agrumi sono minacciate di smantellamento.

Dopo i 1.000 operai che durante lo scorso anno hanno perso il posto di lavoro a causa della chiusura di alcune aziende, per la crisi attraversata dal settore o per l'intervento della mafia che ha impedito loro di proseguire l'attività, gli ultimi lavoratori del settore industriale sono ormai di fronte al licenziamento, in una città dove la disoccupazione raggiunge il 35,6 per cento.

Ho parlato di Reggio Calabria, ma in questa situazione si trova l'intero Mezzogiorno: a Crotone e a Gela, così come in altre zone del paese, stanno per essere smantellati gli impianti del settore chimico.

Di fronte a tutto questo il Governo resta inerte; il Presidente del Consiglio, dopo tante sollecitazioni, non ha ancora convocato una riunione per affrontare questo argomento. Ma se i lavoratori perdono il posto di lavoro, aumenta la disoccupazione e quindi la possibilità per la mafia di penetrare nel tessuto sociale e di utilizzare questo malcontento

contro lo Stato. Questo peraltro è già avvenuto – lei ne sarà stato informato, signor Ministro – quando alcuni funzionari del Ministero della difesa a Crotone sono per certi versi venuti a patti con la mafia per realizzare la base aerea necessaria per il decollo degli F-16: violando la legislazione antimafia, hanno autorizzato l'affidamento dei subappalti...

PRESIDENTE. Senatore Tripodi, il tempo a sua disposizione è trascorso; sono passati i venti minuti, concluda.

TRIPODI. Dopo quello che è avvenuto a Gioia Tauro il 2 ottobre dove la mafia ha organizzato disordini che hanno portato all'assalto del municipio, alla devastazione della ferrovia, all'assalto alle banche, all'assalto perfino del Commissariato di pubblica sicurezza per imporre la costruzione della centrale a carbone utilizzando in quel momento il malcontento dei lavoratori licenziati, abbiamo potuto constatare che il Governo, prima con la proposta del Ministro dell'industria e poi con la decisione presa dal Consiglio dei ministri e successivamente, l'11 novembre, con la firma di capitolazione del Presidente del Consiglio, si è arreso alla mafia. Per questo motivo constatiamo in questi giorni cosa accade a chi ancora resiste alla mafia.

Il giorno 12 novembre, signor Presidente (mi scusi se prolungo ancora per un minuto il mio intervento), è arrivata una lettera con la fotografia di tre persone: il sottoscritto, il Ministro dell'interno e il procuratore della repubblica di Palmi. Questa lettera dice: «Quando meno ve lo aspettate vi ammazzeremo senza pietà. Ormai abbiamo deciso, è troppo tardi». Lo scritto proviene da quell'ambiente nel quale il Governo ha ceduto e si è arreso, non c'è la firma ma la fonte è quella.

Vogliamo allora combattere la mafia a parole o la si vuole combattere realmente? Si possono anche prendere le decisioni che abbiamo preso questa sera per quanto riguarda la questione dell'istituzione della DIA ma non so se questo avrà efficacia, perchè resta il problema di specificare quali sono i suoi interventi e i collegamenti con le altre forze che cooperano; oppure la superprocura potrà combattere la mafia ma questo non sarà possibile senza una volontà politica da parte del Governo che io, in questo momento, non vedo. Il Governo infatti non tiene conto di queste situazioni che conosceva infatti, pur sapendo fatti così gravi, ha accettato il cedimento al ricatto della mafia. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi del Movimento sociale italiano abbiamo partecipato attivamente ai lavori della Commissione ed abbiamo dato il nostro contributo a questo provvedimento.

Siamo stati d'accordo con gli emendamenti che la Commissione ha approntato e quindi ci accingiamo a dare un voto favorevole al provvedimento stesso.

Dobbiamo rilevare che forse questo provvedimento giunge troppo tardi; ci auguriamo di no, perchè oggi bisogna evidenziare che effetti-

vamente la camorra è prosperata nel Sud in modo tale da realizzare il controllo di alcune regioni e, in alcuni casi, addirittura il controllo assoluto dei quartieri. Molte volte la polizia non va in determinati quartieri non perchè lì non esista la mafia o la camorra o perchè non ci sia la delinquenza, ma perchè probabilmente (o sicuramente) la camorra è così ben organizzata che la polizia ha perduto completamente il controllo e non può accedervi.

Bisogna dire che in questi anni l'anti-Stato ha fatto passi da gigante, al punto tale da sostituirsi allo Stato; quest'ultimo di tanto in tanto dimostra vitalità o volontà di reagire, ma non ne ha la forza, la capacità o la reale volontà.

Se esaminiamo bene questo provvedimento dobbiamo dire che esso doveva attuarsi già nel 1981; il coordinamento generale delle forze di pubblica sicurezza, carabinieri e Guardia di finanza era infatti già previsto all'articolo 5 della legge n. 121 di quell'anno. Cosa è stato fatto? Quasi niente, se a distanza di tanti anni oggi parliamo ancora di coordinamento. Ci sono stati degli sprazzi di vitalità, come l'istituzione dell'Alto commissario, che però non ha dato alcun risultato e si è dimostrato inefficiente ed inefficace; oggi si cerca di inserire questa figura nella DIA proprio per profittare dei suoi poteri straordinari ma non perchè sia una carica efficiente che possa dare forza allo Stato.

Bisogna creare il coordinamento delle azioni di contrasto da parte dello Stato e questo provvedimento si pone proprio questi obiettivi. Noi possiamo dire che lo condividiamo, ma vogliamo precisare che durante i lavori in Commissione abbiamo avuto alcune perplessità e alcune incertezze su come doveva e poteva congegnarsi questo provvedimento. I chiarimenti che sono venuti dal Ministro hanno dissipato in parte le ombre ed i dubbi che avevamo sulla figura dell'Alto commissario o sulla funzione del SISDE e del SISMI o, ancora, sugli altri corpi speciali delle forze di polizia. Come dicevo al principio, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha sempre voluto il coordinamento tra forze di pubblica sicurezza, carabinieri e Guardia di finanza perchè in uno Stato non ci possono essere tre forze di polizia ognuna delle quali agisce indipendentemente dall'altra, senza che sia coordinato lo sforzo che esse dovrebbero fare.

Questo provvedimento sarà sufficiente? Noi crediamo di no, almeno fino a quando vi sarà un eccessivo garantismo in questo nostro Stato, fino a quando non sarà abrogata la cosiddetta legge Gozzini che permette ai delinquenti, organizzati o no, di ritornare in libertà, anche con gli arresti domiciliari, e di continuare a delinquere ed a comandare, per quanto riguarda i capi, le forze della delinquenza organizzata. Riteniamo anche necessario abrogare il nuovo codice di procedura penale perchè quello attuale è troppo garantista e non è appropriato allo stato attuale in cui prospera la criminalità organizzata. Bisogna altresì perfezionare gli accertamenti fiscali contro i malavitosi, perchè la delinquenza non è soltanto quella che opera con la violenza, ma anche quella che si nasconde dietro l'attività dei colletti bianchi.

Con questo mio intervento voglio anche esprimere la nostra dichiarazione di voto favorevole al provvedimento in esame. Noi siamo e saremo sempre presenti per fare sì che lo Stato abbia la massima forza

nell'azione di contrasto alla delinquenza organizzata e ci sembra che questo provvedimento possa essere utile allo scopo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vetere. Ne ha facoltà.

VETERE. Signor Presidente, abbiamo avuto modo di esprimere con ampiezza di argomentazioni le ragioni del nostro pieno accordo sull'obiettivo che viene dichiarato dal Ministro nel proporre questo decreto-legge; lo abbiamo fatto nella 1ª Commissione e nella Commissione antimafia e ne abbiamo fatto cenno nella relazione di minoranza nel bilancio del Ministero dell'interno.

La questione che abbiamo posto è se questo provvedimento, nella sua concreta formulazione, sia in grado di garantire quella efficiente lotta alla criminalità organizzata di cui il paese ha urgente bisogno. Non ricordo le cifre e i dati; dico solo che la situazione si aggrava costantemente.

Nella relazione della Commissione parlamentare antimafia relativa a Roma e al Lazio ritroviamo un'affermazione molto netta che riguarda la stessa capitale. Si dice: «Il fenomeno criminale nel Lazio, e in particolare nella capitale, pur non presentandosi ancora ai livelli delle regioni a più alta densità mafiosa, appare in evidente espansione». La Commissione esprime quindi un preoccupato allarme e richiama l'attenzione del Parlamento e del Governo su una situazione certamente pericolosa: è così che si legge nella parte finale dell'ampia relazione presentata dalla Commissione in queste ore a conclusione di un'indagine durata un anno, a seguito di un lavoro complesso e difficile.

Come è intuibile, per la Commissione non è stato nemmeno semplice parlare di Milano e del riciclaggio del denaro sporco, del suo «lavaggio» e del suo reimpiego. Tuttavia, Roma significa il Governo: è il cuore, dove si manipola, si organizza, si decide la spesa pubblica, dove si orientano i grandi flussi finanziari destinati al resto dell'Italia. Per questa ragione l'affermazione della Commissione antimafia mi sembra ancora più importante.

Il quadro che si delinea è, dunque, quello di una crescente insicurezza diffusa, in gran parte provocata dai reati tipici della microcriminalità di strada (scippi, furti in appartamento, furti in genere, smercio di droga) e da una ripresa delle attività che anticipano la possibile ondata di criminalità organizzata. In quest'ultimo caso la preoccupazione è dovuta ai fenomeni di estorsione, al reimpiego di capitali da riciclare provenienti dal traffico della droga, a una presenza crescente nel campo delle attività economiche e degli appalti ai danni di imprenditori e di operatori. Le manifestazioni che in questi giorni si sono svolte anche nella capitale dimostrano come tali questioni siano ben presenti nell'opinione pubblica.

Per affermare i propri interessi la grande criminalità utilizza sia la violenza, sia la costruzione di un potere economico sia la penetrazione nelle istituzioni. È su ognuno di questi terreni che essa va affrontata e sconfitta. A fronte di ciò, gli indicatori della capacità di controllo da parte dello Stato si presentano su valori assai discutibili e comunque ridotti rispetto allo scorso anno.

Questo è il quadro entro il quale si colloca la nostra discussione e, in qualche modo, si colloca lo stesso Ministro.

In generale, si può dire che vi è un aspetto del problema che riguarda la criminalità in senso lato, soprattutto quella che preoccupa il cittadino nella sua quotidianità, che va affrontato sul terreno sul quale ogni efficiente polizia è chiamata ad agire. Tuttavia, c'è un aspetto della questione più generale che riguarda il nostro paese e che richiede altri impegni ed altre misure. Lo abbiamo detto più volte: non c'è bisogno di una ricetta, nonostante le periodiche proposte che il Governo avanza, ma di un lavoro di lunga lena basato sulla sinergia di tutte le forze chiamate a questa lotta e su misure chiare.

Non siamo ancora arrivati del tutto a questo punto, anche se abbiamo apprezzato lo sforzo che si intende fare. La questione che si pone in questa sede è se le misure prennunciate dal Governo in materia di una più incisiva lotta alla criminalità risultino effettivamente adeguate. Come ripeto, pur apprezzando le intenzioni dichiarate dal Ministro, è lecito avanzare più di un dubbio.

È certamente giusto operare sul segreto bancario, per esempio (se ne è parlato incidentalmente), e più in generale seguire i flussi di denaro e lo spostamento di cospicue ricchezze; anzi, c'è da rilevare semmai l'esigenza che la Guardia di finanza operi con ben altre determinazioni in questo campo, per il quale c'è sicuramente bisogno di norme legislative che rendano possibili e più incisivi i controlli patrimoniali.

Tuttavia, sono i problemi relativi alla «superpolizia» che in definitiva oggi stiamo affrontando. Ora, non vi è dubbio che occorre unificare (decisamente unificare) l'azione di contrasto contro la criminalità, grande o comune che sia. Il governo del territorio, la tempestività delle indagini, la conoscenza dei dati di fatto non possono essere oggetto di una competizione o di una emulazione, come si dice, tra corpi diversi delle forze dell'ordine. La regola secondo cui tutti fanno tutto è sicuramente sbagliata e su questo conveniamo pienamente. Il coordinamento politico del prefetto è una questione e il coordinamento per così dire militare dell'azione di contrasto – non è un concetto nuovo quello che esprimiamo – è altra questione.

Le proposte che ora discutiamo affrontano esattamente tale problema, ma non si può esprimere un giudizio compiuto sulle proposte che vengono ora avanzate quando non si riescono ad avere ancora chiare le ragioni per le quali le precedenti decisioni non hanno avuto un effetto risolutivo.

Continuo a pormi sempre la stessa domanda, cercando di darne un'interpretazione: perchè l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa non è riuscito, oppure in che misura è riuscito, a realizzare una unicità operativa nella lotta alla grande criminalità organizzata? Era questo ciò che doveva fare? E perchè oggi non se ne propone la soppressione con il conferimento alla DIA dei suoi poteri, di strutture e mezzi, così come proponiamo con uno degli emendamenti che abbiamo ripresentato in Aula, anche se avete ritenuto di non accoglierli in Commissione? E perchè mai il

SISDE e il SISMI debbono procedere con i meccanismi di cui al secondo punto dell'articolo 2, che abbiamo invece proposto di sopprimere?

Il progetto di una struttura investigativa unica, monofunzionale ed altamente professionalizzata, in grado di porre fine allo spreco rappresentato da tre grandi strutture della sicurezza – Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza – in perpetua concorrenza in ogni campo e in ogni indagine di rilievo è di lunga data. L'idea di un centro nazionale di indagine sulla criminalità maggiore nasce – è vero – nella suggestione di modelli internazionali, ma prende corpo soprattutto da una lunga esperienza di fallimenti nel nostro paese. Non esiste magistrato inquirente che non si sia scontrato almeno una volta, in Italia, con il problema di come lavorare insieme a tre organizzazioni agguerrite e coese, ma in conflitto reciproco (due delle quali composte da militari di carriera), in indagini che sono diventate via via più complesse, sfuggenti e pericolose.

La soluzione che si era trovata all'inizio degli anni '80 con l'istituzione dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa si riassumeva in una sola parola: «coordinamento». Si trattava di un cordinamento delle informazioni, delle indagini, degli uomini, delle risorse e degli spazi.

Ai tre corpi di polizia sarebbero stati assegnati settori diversi di attività, entro i quali ciascuno avrebbe potuto esprimere al meglio le sue vocazioni e potenzialità, evitando sovrapposizioni e mantenendo un benefico spirito di «emulazione».

Domando: la strategia del coordinamento è fallita perchè l'Alto commissariato non è stato dotato dei poteri e delle risorse adeguate ed esplicitamente finalizzate al comando dei corpi di polizia? Questi ultimi hanno continuato a camminare ognuno per la propria strada, duplicando e triplicando le parti di indagine e mietendo, salvo la breve stagione dei pentiti e dei maxiprocessi, una serie crescente di insuccessi, anche se non tutto è così negativo. Sono stati raggiunti dei risultati ed io sono l'ultimo a volerli ignorare.

La creazione di un'agenzia di contrasto della grande criminalità, collegata alla casa-madre per la provenienza dei suoi quadri ma autonoma dal punto di vista operativo e soggetta solo alla magistratura inquirente, secondo il Ministro è suscettibile di risolvere la questione del coordinamento. Ciò potrà avvenire – aggiungiamo noi – a condizione che siano chiari il percorso e l'obiettivo che si vogliono raggiungere. Proprio per questa ragione un emendamento che abbiamo presentato tende ad unificare nella DIA i reparti speciali anticrimine (ROS, SCO e GICO), almeno a partire da una certa data, prossima anche se non immediata.

Che occorra fare chiarezza lo ricaviamo inoltre dal fatto che le strutture territoriali restano quelle attuali e che quindi ci saranno sul territorio più centri di direzione operativa. Tanto più che per alcune fattispecie di delitti, signor Ministro, non è immediatamente chiaro a chi ci si dovrà riferire: vedi i delitti contro la Pubblica amministrazione,

che per di più costituiscono uno dei punti nodali dell'attuale dibattito relativamente al raccordo tra affari e politica, cioè uno dei punti essenziali della strategia antimafia.

Infatti, se ho ben compreso, la DIA non è uno strumento di controllo del territorio nell'accezione corrente dell'espressione, poichè esso rimane alle istituzioni ordinarie. Ma se la DIA si prefigge il compito di risolvere il problema del coordinamento – che proponiamo di unificare in diritto e in fatto nel Dipartimento della pubblica sicurezza – occorre essere chiari sui punti che abbiamo sollevato in Commissione, alcuni dei quali – lo ripeto – sono stati riproposti nei nostri emendamenti. Riconosco che il lavoro in Commissione è stato proficuo e da questo punto di vista non abbiamo censure da fare.

Il provvedimento del Governo si ferma al coordinamento e non definisce altri elementi concreti che servano a far capire se si stanno veramente assumendo decisioni capaci di modificare sostanzialmente l'attuale sistema. Il problema di fondo consiste nel fatto che l'ossatura, le dimensioni, le risorse e i costi della DIA non vengono prefigurati nel decreto, che a questo proposito rinvia a successive leggi o a provvedimenti del Ministro degli interni; sembra che i decreti attuativi si stiano realizzando in questi giorni e da essi si evincerebbe – non sono in grado di dire se sia vero, ma potrà dirmi il Ministro se sono in errore – la scelta di costituire un primo nucleo di ufficiali e di sottufficiali della DIA che si aggirerebbe intorno alle 800 unità, più il personale di supporto.

Il problema delle dimensioni e della dotazione della DIA è cruciale non solo per la stessa DIA, ma anche per le implicazioni nei rapporti con le forze ordinarie preposte alla sicurezza e per l'ampiezza dei suoi possibili bersagli. Da quel che posso capire 800 investigatori sono in grado di condurre indagini su un certo numero di grandi famiglie criminali; lei sa che non sarebbero moltissime, 30 o 40. Le restanti 400 famiglie rimarrebbero affidate alle cure dei servizi investigativi preesistenti (ROS, GICO e SCO), se essi non saranno unificati?

L'esperienza dell'Alto commissariato e di altre misure che si sono mosse nell'ottica del coordinamento non può indurre all'ottimismo circa leali rapporti di collaborazione che verranno instaurati tra la DIA da una parte e i reparti speciali dall'altra, nel caso non si arrivasse ad una conclusione. Abbiamo parlato sia in 1ª Commissione che in Commissione antimafia della iniziale opposizione di alcuni corpi alla costituzione di un centro unitario di indagini giudiziarie e delle consolidate tradizioni di competizione tra tutti gli organi di polizia che hanno a che fare con l'investigazione antimafia, che fanno piuttosto temere – onorevole Ministro, è questa la nostra preoccupazione – un futuro di difficoltà e forse anche di isolamento per la DIA.

L'emendamento al quale mi sono più specificamente riferito prevede la confluenza nella DIA dei servizi speciali preesistenti e consente di raggiungere un duplice obiettivo, in quanto implica, in primo luogo, l'inserimento nella DIA di circa 1.400 ufficiali e sottufficiali, in larga parte già specializzati ed esperti in indagini antimafia, anche se sono perfettamente consapevole che questo numero non è sufficiente. La produttività investigativa di questi ultimi aumenterebbe notevolmente per effetto dell'eliminazione delle duplicazioni e degli sprechi derivanti

dalla precedente condizione di concorrenza reciproca. Ciò, in altre parole, significherebbe la creazione di un centro investigativo forte di cui tutto il paese ha bisogno, capace di fronteggiare una gamma di espressioni della criminalità organizzata alquanto vasta, che va dai sequestri agli omicidi, fino a ciò che in questo momento preoccupa una parte crescente dell'opinione pubblica, e noi con essa, e cioè le estorsioni, le tangenti, la corruzione. In altre parole, la mafia nelle sue più diverse espressioni.

L'adozione di una tale misura porterebbe anche alla fine dell'antagonismo tra le forze di polizia in materia di indagini sulla criminalità organizzata e una maggiore concentrazione delle loro risorse nelle attività di contrasto della criminalità comune e delle forme di criminalità diverse dalla mafia.

Noi siamo consapevoli che questo decreto rappresenta il tentativo di abbozzare una risposta e dunque non lo avversiamo; su questo siamo stati chiari fin dall'inizio.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Senatore Vetere, lei ha visto quei due emendamenti; in seguito li espliciterò nella direzione delle cose che lei ha detto.

VETERE. Certamente, Ministro, confermo quello che le ho detto; tuttavia poniamo delle questioni tese a chiarire se potremo effettivamente raggiungere l'obiettivo che diciamo di volere raggiungere.

Che occorra alzare una diga contro la criminalità, però guardando bene anche a quei settori che avrebbero dovuto assicurare una capacità di contrasto in primo luogo all'interno della pubblica amministrazione, è un fatto su cui non abbiamo assolutamente dubbi, nè mai ne abbiamo avuti.

Credo che avrà visto come per la Commissione antimafia, in particolare per la capacità di chi la dirige, questo obiettivo sia stato sempre presente in modo concreto. Noi abbiamo svolto un ruolo di governo, un ruolo propositivo, il ruolo di chi vuole arrivare ad una conclusione. Però non crediamo che vi possa riuscire questo provvedimento. Vogliamo discutere, non vogliamo essere di ostacolo all'obiettivo di una più forte azione contro la criminalità organizzata in ogni sua espressione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'iniziativa legislativa che stiamo esaminando si inserisce in un panorama di inerzia dell'attività investigativa della polizia giudiziaria e della magistratura, finita l'epoca dei *pool* e dei maxiprocessi.

Il provvedimento in esame cerca di migliorare il potenziale qualitativo della risposta che le istituzioni devono dare alla minaccia e all'arroganza della mafia. Il pericolo mafioso è reso sempre più evidente dalla qualità e dalla quantità dei delitti commessi: aumentano infatti gli omicidi e le forme di violenza e di intimidazione (si pensi al *racket*), ma aumenta soprattutto la forza economica e finanziaria, la forza di penetrazione nella vita economica e produttiva da parte della

mafia. Guardandola un po' lontano da Canicattì o da Palmi, forse non è distante il giorno in cui la mafia siederà nei salotti buoni della grande borghesia finanziaria e industriale del nostro paese.

Aumenta soprattutto il potere di impatto della mafia nella vita politica ed istituzionale. Non a caso, anche a proposito di leggi elettorali, di ineleggibilità e di codice di autoregolamentazione per i partiti nella selezione dei candidati alle elezioni, di cui si è occupata la Commissione antimafia, abbiamo sottolineato l'incidenza del rapporto mafia-politica.

Il disegno di legge in esame propone di dotare l'apparato dello Stato di una forza investigativa specializzata che realizzi il coordinamento tra le varie polizie. Tale coordinamento è stato finora un miraggio, inseguito nell'ambito di una legislazione di emergenza nell'azione di contrasto alla mafia. L'istituto dell'Alto commissario, in materia di coordinamento, non è fallito per carenza di mezzi, di uomini o di professionalità, ma proprio per la difficoltà di coordinare senza sovraordinarsi rispetto ad organismi dotati di loro direzione e di loro gerarchie responsabili.

Dobbiamo allora rilevare innanzitutto che con l'istituzione del Consiglio generale questo disegno di legge fa compiere un salto qualitativo al coordinamento; viene elaborata una strategia centrata sulla responsabilità politico-istituzionale del vertice, cioè del Ministro dell'interno. Il responsabile politico dell'ordine pubblico e della sicurezza è in qualche modo, rispetto alla prassi e alla gestione della politica di governo dell'ordine pubblico, senza rete. Apprezzo l'assunzione di compiti e di responsabilità finora disorganizzati e dispersi, perchè apprezzo la politica che rischia, che si spende, che si misura, rispetto alla politica che evade e persegue la fuga in altre stanze di fronte alle proprie responsabilità.

Nel Consiglio generale previsto dal provvedimento vi è il concorso utile di quanti possono collaborare all'azione di prevenzione ed investigativa. Alludo naturalmente ai tre corpi di polizia, ma anche all'integrazione, importante, che comprende i Servizi.

Voglio inoltre sottolineare che un miglioramento del testo che il Senato ha perseguito in Commissione si è tradotto in un emendamento che il Ministro ha predisposto; mi riferisco all'aliquota del SISDE e del SISMI presente presso l'Alto commissariato antimafia che ci si propone di trasferire ai rispettivi servizi di origine.

Nell'ambito dell'azione investigativa antimafia, i Servizi possono sicuramente operare utilmente, sia in riferimento ai collegamenti con l'eversione politica (penso ad alcuni collegamenti che sono stati dimostrati in indagini e procedimenti giudiziari anche recenti), sia per quanto riguarda i rapporti internazionali collegati al traffico di droga e di armi. È sempre bene evitare però una proliferazione di Servizi con incerte e ambigue dipendenze gerarchiche. Nella storia di questo paese, in qualche modo, i Servizi sono sempre stati gravati dal rischio di una dispersione di sedi e di impulsi istituzionali che favorisce un intreccio sempre infausto tra i Servizi stessi e la politica. I «*dossiers* a perdere» sono tentazioni da evitare e l'intreccio tra Servizi e politica ha in genere sempre procurato ostacoli all'accertamento della verità e disfunzioni istituzionali di grande rilievo.

Ora, con la Direzione investigativa antimafia, abbiamo una struttura agile, dotata di un suo organico, incardinata nel dipartimento di Pubblica sicurezza, la cui direzione responsabile è affidata all'Alto commissario. In Commissione si è sviluppato un confronto sull'opportunità o meno di stabilire la permanenza dell'istituto dell'Alto commissario nella nostra legislazione. Io credo che su questo sia legittimo discutere e manifestare riserve e titubanze; credo anche, però, che la graduale trasformazione di tale istituto, che si realizza anche attraverso questo provvedimento, rappresenti il primo passo verso una direzione giusta. L'attuale è una fase di transizione verso un differente assetto delle strutture e delle istituzioni preposte all'azione di prevenzione e investigazione nei confronti della criminalità organizzata; in questo senso si può accettare la trasformazione graduale dell'Alto commissariato senza dover procedere immediatamente alla sua soppressione.

C'è un altro contributo migliorativo apportato dal Senato che va messo in evidenza: quello relativo all'emendamento predisposto dal Governo su istanza unanime della Commissione affari costituzionali, emendamento che concerne l'obbligo, per i corpi speciali dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di finanza che già adesso svolgono attività investigativa antimafia, di confluire nella Direzione generale investigativa antimafia, così da evitare duplicazioni, concorrenze, competitività che possono appesantire l'azione di contrasto.

Sottolineo positivamente l'esito determinato dalla dialettica, dal confronto manifestatosi in Commissione fra il ministro Scotti, assai disponibile a recepire le indicazioni che gli venivano offerte, e chi nella Commissione ha dedicato esperienza ed impegno ai problemi dell'ordine pubblico e all'azione di contrasto nei confronti della mafia.

La Direzione investigativa antimafia è dotata di una direzione operativa affidata a dirigenti di provata esperienza ed elevata professionalità, provenienti dai tre Corpi di polizia. Questa è uno snodo essenziale che non può essere depauperato venendo inteso come un organo tecnico; è invece un organo di direzione strategica e di grande specializzazione e ha una sua identità non burocratica. È perciò opportuno anche l'emendamento approvato in Commissione, che prevede la partecipazione di questo organo al Consiglio generale, cioè alla sede in cui si elabora la strategia dell'azione di prevenzione e di investigazione per la lotta contro la mafia.

Questi miglioramenti rendono più compatto e coerente il disegno di legge e meglio raggiungibile l'obiettivo che il Governo ha voluto perseguire.

Credo che nessuno, nè il Governo nè il Parlamento, potesse volere una quarta polizia: Governo e Parlamento hanno utilmente concorso ad un'unità di politica anticrimine, ad uno stato maggiore con il Ministro dell'interno a capo, ad un'unità di comando senza mediazioni faticose e fuorvianti. La Direzione investigativa antimafia, del resto, ha anche quei poteri straordinari – penso alle intercettazioni telefoniche e all'accesso alle pubbliche amministrazioni – che le vengano dallo snodo e dalla relazione con l'Alto commissario. Questa, peraltro, è stata una delle ragioni che il Ministro giustamente ha addotto nel dibattito parlamentare per sostenere il mantenimento dell'istituto dell'Alto commissario anche ai fini del perseguimento degli obiettivi del disegno di legge.

Siamo convinti che questo organismo non possa e non debba fallire: lo vogliamo dotato di uomini, di mezzi e di risorse adeguati, dato che non lo consideriamo uno dei tanti strumenti, quasi un orpello, ma un traguardo efficace a livello di esperienza e di qualità per rispondere in una maniera migliore e più adeguata a carenze e a lacune che ci sono nell'azione di investigazione e per rispondere non in nome di soluzioni di emergenza (come il Parlamento ha fatto altre volte). Questa ristrutturazione dell'apparato di contrasto nei confronti della criminalità organizzata risponde più compiutamente e più organicamente – anche se non è esaustivo e anche se è un primo passo, pur essendo uno stadio importante in questo processo – alla necessità di reagire ad una sfida quotidiana e non ad una emergenza. La mafia nella vita del nostro paese non è un'emergenza, ma una sfida della vita quotidiana.

Detto questo, confermo la convinzione che questa sfida si può vincere e che le istituzioni devono fare sempre la loro parte evitando quel gioco al loro interno che porta a censurare o a scaricare le responsabilità su altre istituzioni. Mi riferisco al Parlamento, al Governo, alla magistratura, alle forze politiche e sociali: il gioco del passaggio del cerino è uno dei giochi meno virtuosi e più pericolosi nella materia che stiamo trattando. Del resto, nel paese vi sono segnali importanti di reattività – questa sì, virtuosa – delle istituzioni. È già stato ricordato che a Patti ieri si è celebrata non solo una vittoria del diritto come garanzia della convivenza civile, ma anche la vittoria di onesti che non sono stati abbandonati dallo Stato e dalle istituzioni locali. È stata inoltre sconfitta la campagna che negava la natura mafiosa dell'estorsione a Capo d'Orlando attraverso l'azione di una magistratura competente e rigorosa, fatta anche di giudici «ragazzini»: agli adulti e ai giudici «ragazzini» credo vada la riconoscenza e la gratitudine del Senato, del Parlamento, di tutti quelli che nelle istituzioni sono attenti a questi segnali di risposta. In qualche modo, a Patti è stata sconfitta, per la risonanza politica e per la mobilitazione sociale che ci sono state intorno alla vicenda delle estorsioni contro i commercianti, anche una visione burocratica della lotta contro il crimine organizzato.

La risposta è affidata alla cultura, all'intelligenza, alla mobilitazione, all'impegno e al coinvolgimento della società.

Il terreno della lotta e dell'azione di contrasto nei confronti della mafia è anche il terreno di chi vuole rinnovare partiti e istituzioni, di chi vuole riformare e affermare un costume trasparente nei rapporti all'interno delle istituzioni.

Credo che dopo il ritorno, che oggi viene invocato, del *pool* di magistrati, inserito anche nel «decreto Martelli» sulla procura nazionale antimafia, ci debba essere un ritorno alla risposta, all'impegno, al concorso collegiale delle istituzioni, delle forze politiche, sociali e culturali. Infatti è soltanto attraverso questo concorso di fattori che si può vincere.

Credo che a questo si debba ritornare dopo il *pool*, ad una concezione alta della politica al servizio della gente, sapendo che il rinnovamento della politica significa non solo vincere la sfida nei confronti della mafia, ma anche rafforzare la democrazia nel nostro paese. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, ringrazio i colleghi intervenuti nel dibattito, che hanno ripreso i temi sui quali già in Commissione ci eravamo diffusamente soffermati.

Credo che nelle parole di tutti sia emersa la concreta volontà di cogliere l'occasione della conversione in legge di questo decreto come momento importante nella lotta alla criminalità organizzata. Al di là delle valutazioni differenti che ognuno di noi può avere, è certamente comune a tutti la volontà di combattere questo fenomeno, che non solo rende ormai pericolosa la convivenza civile, ma comporta anche rischi per la stessa convivenza democratica e per la tenuta delle istituzioni.

Ritengo che, sotto questo aspetto, anche gli interventi più critici (del senatore Tripodi e, in qualche misura, del senatore Vetere) siano però riconducibili a questo impegno comune e siano di stimolo alle forze di maggioranza e al Governo stesso perchè affronti concretamente i passaggi successivi al decreto, attraverso i quali si dovrà avviare una fase che dovrà culminare, come dicevo nella relazione introduttiva, in un salto di qualità definitivo in tema di lotta alla criminalità organizzata e di coordinamento delle forze di polizia.

Il senatore Vetere sa (lo ha ricordato nel suo intervento il collega Cabras) che alcuni punti discussi in Commissione trovano qui una risposta da parte del Governo, attraverso alcuni emendamenti che sono stati presentati e che sono di non poca rilevanza, perchè portano non solo alla confluenza, in una prospettiva abbastanza ravvicinata nel tempo, dei corpi speciali all'interno della DIA, ma anche alla chiarificazione (alla quale faceva riferimento lo stesso senatore Cabras) dell'attività dei Servizi, che è un altro aspetto importante tra quelli affrontati in questo decreto.

Anche l'intervento del senatore Pontone ha avuto spunti sui quali debbo manifestare una certa mia personale perplessità. Non credo che il provvedimento non sarà sufficiente finchè ci sarà in Italia troppo garantismo. Credo, invece, come ho avuto occasione di dire recentemente nel dibattito sulle mozioni in materia di lotta alla criminalità, che il problema di questo paese sia quello di battere il falso garantismo, che a sua volta rende non credibile il vero garantismo. C'è la cultura di un falso garantismo che va abbattuta; ci sono delle ragioni di difesa di un vero garantismo di fronte alle quali non ci si può fermare neanche nei momenti più duri della lotta alla criminalità, come d'altra parte non abbiamo fatto nei momenti più difficili della lotta al terrorismo. Credo quindi che occorra distinguere tra vero e falso garantismo e ricondurci alla logica del primo, che è poi quella che informa di sè il codice di procedura penale ed una serie di provvedimenti recenti: una logica alla quale uno Stato democratico non può rinunciare. (*Commenti del senatore Pontone*).

Mi avvio a concludere, perchè è più importante ascoltare il Ministro, che potrà meglio definire, in relazione agli interventi che si sono succeduti, la linea del Governo, secondo me molto positiva, che dopo

l'approvazione di questo decreto-legge avrà la possibilità di esplicarsi in una concreta, efficace e seria lotta alla criminalità organizzata. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, devo innanzitutto esprimere un ringraziamento non formale al relatore, ai membri della Commissione affari costituzionali e ai membri della Commissione antimafia per il lavoro compiuto. Nella mia esperienza non ho un precedente simile a questo di una discussione che sia entrata nel merito delle questioni cercando, con spirito costruttivo, di trovare risposte efficaci ed efficienti ad un problema che angoscia la coscienza nazionale e i cittadini e che richiede risposte positive, atti concreti e non declamazioni.

Il dibattito nella Commissione antimafia e nella Commissione affari costituzionali è approdato ad una convergenza pressochè unanime sugli obiettivi e ad un affinamento degli strumenti che io giudico utili per gli stessi intenti che il Governo aveva all'atto della presentazione del decreto in Parlamento. Credo – e lo dico ai senatori Vetere e Pontone – che non vi sia tra di noi una divergenza sugli obiettivi; vogliamo tutti dare una soluzione concreta al tema del coordinamento, innanzitutto in termini di unità di strategie della lotta al crimine, con un'individuazione di responsabilità e di compiti operativi per ciascuna forza di polizia: senza duplicazioni, senza sovrapposizioni, senza sprechi. È questo il senso della costituzione del Consiglio generale, che ha il compito di definire le strategie e di ripartire gli obiettivi operativi tra le varie forze di polizia.

Noi non vogliamo perseguire la strada degli strumenti straordinari, aggiungendo strumento a strumento, con il pratico risultato di accrescere confusioni e duplicazioni. Abbiamo la necessità di conservare alcuni poteri straordinari nell'attività di indagine e di investigazione giudiziaria.

Con questo provvedimento noi diamo una «soluzione ponte», di cui è tuttavia già chiara e non equivoca la caduta finale. Istituiamo una Direzione investigativa antimafia all'interno del dipartimento di pubblica sicurezza; ad essa viene attribuito il compito dell'indagine preventiva e dell'indagine di polizia giudiziaria.

Alla guida della DIA viene posto l'Alto commissario antimafia di cui insieme abbiamo specificato poteri e responsabilità chiarendoli rispetto ai poteri e alle responsabilità attribuite al direttore tecnico-operativo preposto alla DIA stessa. Abbiamo compiuto tuttavia un'operazione ulteriore: la permanenza della figura dell'Alto commissario con questi poteri straordinari non significa la permanenza degli apparati perchè già con decisione operativa immediata viene cancellato il nucleo SISMI e SISDE che opera attualmente presso quell'organismo. Gli uomini tornano ai Servizi di provenienza per svolgere in quella sede l'attività informativa e di *intelligence*.

Al tempo stesso abbiamo previsto che, entro la data del 1° gennaio 1993, il personale dei Servizi centrali ed interprovinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza

venga assegnato alla DIA nei contingenti, con i criteri e le modalità determinate con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri della difesa e delle finanze. Vogliamo infatti che tutti coloro che in quei corpi svolgono attività investigativa per i delitti di criminalità organizzata mafiosa vengano trasferiti all'interno della DIA. Abbiamo previsto inoltre un tempo necessario – su suo suggerimento, senatore Vetere – proprio per non determinare un abbassamento dell'attività e della tensione durante quest'anno nel quale la DIA è chiamata a costituirsi e ad operare. Illustri esperti ci avevano consigliato proprio tale processo di gradualità perchè esso è l'unico che, introducendo l'innovazione, non determina un abbassamento complessivo di rendimento delle forze dell'ordine.

Da questo punto di vista, senatore Vetere, noi siamo nella linea disegnata senza alcuna incertezza o confusione perchè è chiaro l'obiettivo ed è chiaro anche il percorso che vogliamo compiere. È previsto che il Ministro riferisca semestralmente al Parlamento e annualmente con una relazione scritta affinchè il Parlamento possa verificare che alle intenzioni e alle direttive precise contenute nelle disposizioni di legge corrisponda un comportamento coerente e quindi l'adempimento pieno di quanto la norma prescrive.

Certamente – e mi avvio alla conclusione – restano tutte le grandi questioni che il senatore Tripodi ha posto sul tavolo e che i senatori Pontone, Cabras e Vetere hanno richiamato alla nostra attenzione. Rimane il problema di una strategia complessiva di lotta alla criminalità mafiosa che non può essere assegnata soltanto alla polizia o alla magistratura, ma che è il risultato solo di un'azione convergente di tutte le istituzioni dello Stato e del comportamento delle forze politiche e dei corpi sociali.

Se manca questo certamente non si può attribuire alle forze dell'ordine una responsabilità esclusiva. Quindi i risultati complessivi dipendono da questo.

Vorrei aggiungere che oggi nel paese vi è una crescente consapevolezza di questa battaglia e dell'esigenza di unità delle istituzioni e di raccordo tra queste ultime e le forze dell'ordine.

Questa mattina mi trovavo a Capo d'Orlando, dove mi ha impressionato un fatto: i commercianti di Capo d'Orlando hanno dichiarato che è ora di smetterla di lamentarsi sull'inefficienza dello Stato, per trovare un'alibi alla deresponsabilizzazione collettiva.

Il risultato a Capo d'Orlando, come a Foggia, a Taranto, a Siracusa e a Catania, nasce dalla solidarietà tra le forze della società, le forze dell'ordine e la magistratura. Questa è la sinergia che dobbiamo innestare; si tratta di un processo di causalità generale che dobbiamo mettere in moto.

Credo che i segnali saranno positivi se le istituzioni e le forze politiche sapranno capire che su questo terreno non c'è materia di confronto politico di bassa lega; c'è soltanto lo spazio per una reciproca sollecitazione ed un impegno ad operare con coerenza.

Certamente ci sono lassismi da recuperare, bisogna superare un garantismo a senso unico che non opera nella direzione giusta e le resistenze dei corpi a voler privilegiare gli interessi di parte rispetto a quelli generali della lotta alla criminalità mafiosa. A mio avviso, se

riusciremo in questa sede a raggiungere un risultato positivo, si tratterà di un'indicazione estremamente preziosa, che impegnerà le forze dell'ordine ad una maggiore severità di comportamenti, di azione e di presenza.

In questi giorni ho incontrato i prefetti della Repubblica a cui recenti leggi hanno imposto responsabilità e poteri nuovi nell'ambito del coordinamento e dell'unificazione delle strategie di lotta anticrimine. Ho detto loro che non esistono posizioni di rendita; ciascun prefetto deve sapere di trovarsi su una scala: può salire i gradini in alto, ma può scenderli anche in basso sulla base dei rendimenti effettivi, del lavoro compiuto.

Tutti debbono essere richiamati in questo momento al rispetto dei doveri di ufficio. Non c'è spazio per compiacenza in nessuna direzione. Debbo dire che la gravità della situazione impone questo rigore e credo che da quest'Aula debba partire a tutte le forze dell'ordine, a tutti i prefetti, a tutti coloro che sono impegnati in questa lotta e alla stessa magistratura un'indicazione univoca: le leggi vanno applicate con rigore ed imparzialità, senza cedere a falsi pietismi, senza consentire lassismi di sorta e senza cedere a rivendicazioni corporative. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e del senatore Gambino*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sui disegni di legge in esame.

DUJANY, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il decreto-legge in titolo, per quanto di propria competenza, dichiara di non opporsi all'ulteriore corso del provvedimento, a condizione – ai sensi dell'articolo 40 del Regolamento – che l'onere del terzo anno sia anche quello a regime, come prevede l'articolo 11-*quater*, comma 3, della legge n. 468, come modificata.

Per quanto riguarda l'altro provvedimento, ovviamente il parere è favorevole, sia pure condizionatamente al contenimento dei suoi effetti nell'alveo finanziario del decreto-legge in titolo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 3025.

Avverto che molti degli emendamenti sono stati presentati in Aula in corso di seduta, come si evince dal fascicolo straordinario certamente in vostro possesso.

L'articolo 1 del disegno di legge è il seguente:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

(Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata)

1. Presso il Ministero dell'interno è istituito il Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, presieduto dal Ministro dell'interno quale responsabile dell'alta direzione e del coordinamento in materia di ordine e sicurezza pubblica. Il Consiglio è composto:

a) dal Capo della polizia - Direttore generale della pubblica sicurezza;

b) dal Comandante generale dell'Arma dei carabinieri;

c) dal Comandante generale del Corpo della guardia di finanza;

d) dall'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa;

e) dal Direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica;

f) dal Direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare.

2. Il Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata provvede, per lo specifico settore della criminalità organizzata, a:

a) definire e adeguare gli indirizzi per le linee di prevenzione anticrimine e per le attività investigative, determinando la ripartizione dei compiti tra le forze di polizia per aree, settori di attività e tipologia dei fenomeni criminali, tenuto conto dei servizi affidati ai relativi uffici e strutture, anche interforze, operanti a livello centrale e territoriale;

b) individuare le risorse, i mezzi e le attrezzature occorrenti al funzionamento dei servizi e a fissarne i criteri per razionalizzarne l'impiego;

c) verificare periodicamente i risultati conseguiti in relazione agli obiettivi strategici delineati e alle direttive impartite, proponendo, ove occorra, l'adozione dei provvedimenti atti a rimuovere carenze e disfunzioni e ad accertare responsabilità e inadempienze;

d) concorrere a determinare le direttive per lo svolgimento delle attività di coordinamento e di controllo da parte dei prefetti dei capoluoghi di regione, nell'ambito dei poteri delegati agli stessi.

3. Il Consiglio generale emana apposite direttive da attuarsi a cura degli uffici e servizi appartenenti alle singole forze di polizia, nonchè dell'organismo previsto dall'articolo 3.

4. All'Ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia del Dipartimento della pubblica sicurezza sono attribuite le funzioni di assistenza tecnico-amministrativa e di segreteria del Consiglio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la lettera d) *con la seguente:*

«*d*) dal Direttore Generale della Direzione investigativa antimafia (D.I.A.);».

1.1 GALEOTTI, VETERE, MAFFIOLETTI, FRANCHI, TOSSI BRUTTI

Al comma 2, lettera a), *sostituire le parole*: «anche interforze» *con le parole*: «e in primo luogo a quelli a carattere interforze».

1.2 IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

GALEOTTI. Signor Presidente, il senso del nostro emendamento è abbastanza chiaro, soprattutto se si tiene conto dei successivi emendamenti presentati agli altri articoli del decreto-legge. Noi proponiamo di sostituire, al comma 1, alla lettera *d*), la presenza, nel Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa con la presenza del direttore generale della DIA. Riteniamo che il passo compiuto in Commissione, approvando un emendamento che prevede la partecipazione del direttore tecnico-operativo della DIA, sia un passo nella direzione giusta; la semplice partecipazione al Consiglio generale, in una posizione che appare subalterna – perchè non è componente del Consiglio stesso – è per noi insoddisfacente.

Per questo motivo abbiamo presentato questo emendamento che, come ha ricordato il collega Vetere nel suo intervento, si inquadra nella nostra linea che mira alla soppressione dell'istituto dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.2 deriva da una discussione svoltasi nell'ultima seduta della Commissione e tende a eliminare l'equivoco che potrebbe ingenerarsi laddove si legge, alla lettera *a*) del comma 2 l'espressione: «anche interforze, operanti a livello centrale e territoriale». Ciò potrebbe sembrare riduttivo per la valenza delle strutture interforze e pertanto l'emendamento sostituisce le parole: «anche interforze» con le seguenti: «e in primo luogo a quelle a carattere interforze».

Sull'emendamento 1.1 esprimo parere contrario perchè deriva dalla concezione illustrata sia in Commissione sia in Aula dal Gruppo del PDS, che mira all'abolizione dell'Alto commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa e quindi alla trasformazione della divisione investigativa antimafia in direzione generale antimafia. Sotto questo profilo esprimo parere negativo, ricordando però che la partecipazione alle riunioni del Consiglio generale del direttore tecnico-operativo della DIA viene recuperata da un emendamento che la Commissione ha presentato all'articolo 3. Anticipando l'illustrazione di quell'emendamento vorrei dire che quella del direttore tecnico-opera-

tivo non è una posizione subalterna, ma tiene conto del fatto che nel consiglio generale sono presenti il capo della polizia, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il comandante generale della Guardia di finanza, l'Alto commissario e il direttore tecnico-operativo che, comunque, ha un grado inferiore rispetto ai comandanti generali. È giusto che quest'ultimo partecipi, in quanto è incaricato di attuare tecnicamente le investigazioni, però sembra più opportuno che partecipi senza diritto di voto proprio per la differenziazione nei confronti degli altri membri. In tal modo si ottiene il risultato concreto della presenza e della partecipazione impegnata di questo soggetto, senza i rischi connessi al problema cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, concordo con il relatore. Vorrei approfittare della parola per esprimere alcune considerazioni sugli altri emendamenti presentati.

Vorrei innanzitutto dire al senatore Galeotti che non vi è una divergenza di fondo, come ho spiegato prima. Abbiamo chiarito il percorso che intendiamo compiere per arrivare a quel risultato. Vorrei quindi pregare il senatore Galeotti di non muoversi su una contrapposizione che non esiste. In modo particolare, voglio dire che il direttore della DIA non ha una posizione subalterna nel Consiglio generale, perchè è lui che riferisce sul funzionamento dei servizi posti alle sue dipendenze e sui risultati conseguiti. Ha dunque una responsabilità primaria che non passa attraverso nessuno; è direttamente responsabile, in sede di Consiglio generale, dei risultati operativi conseguiti e dell'attività svolta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

GALEOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto annunciare che sull'emendamento proposto dal relatore, tendente a sostituire le parole: «anche interforze» con le altre: «in primo luogo a quelle a carattere interforze», il nostro voto sarà favorevole.

Prendiamo poi atto – lo abbiamo detto in Commissione, ma voglio confermarlo in Aula – e apprezziamo l'orientamento e l'intento del Governo volti in una certa direzione, anche se con gradualità.

Voglio dire all'onorevole Ministro che non abbiamo contrapposizioni, ma ci preoccupiamo che la permanenza dell'Alto commissario antimafia all'interno della DIA, con le funzioni e le responsabilità indicate, rappresenti una sovrapposizione e un elemento di confusione che non garantisce il perseguimento dell'obiettivo di un reale ed efficace coordinamento delle forze di polizia. Da qui discende la nostra proposta di prevedere a pieno titolo la presenza del direttore generale della direzione investigativa antimafia all'interno del Consiglio generale

al posto dell'Alto commissario, con le funzioni che sia il relatore sia il Ministro hanno avuto modo di osservare e valutare, perchè contenute in un altro emendamento che abbiamo presentato in Commissione e che ripresentiamo in Aula all'articolo 3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Galeotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

(Attività informativa)

1. Nell'ambito delle attività per le informazioni e la sicurezza dello Stato previste dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801, ferme restando le attribuzioni e la disciplina degli ordinamenti ivi previsti, spetta al SISDE ed al SISMI, rispettivamente per l'area interna e quella esterna, svolgere attività informativa e di sicurezza da ogni pericolo o forma di eversione dei gruppi criminali organizzati che minacciano le istituzioni e lo sviluppo della civile convivenza. A tal fine, il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, di concerto con i Ministri della difesa e dell'interno, emana le direttive e determina i criteri di adeguamento dell'attività informativa del SISDE e del SISMI alle specifiche finalità previste dal presente decreto.

2. Salvo quanto disposto dall'articolo 9 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, le informazioni e ogni altro elemento relativi a fatti comunque attinenti a fenomeni di criminalità organizzata di tipo mafioso, di cui il SISDE ed il SISMI vengano in possesso, devono essere immediatamente comunicati all'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni ed integrazioni.

3. Il controllo sulle attività previste dal comma 1 è esercitato dal Comitato di cui all'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, con l'osservanza delle modalità e procedure ivi indicate.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-*bis*. L'istituto dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa è soppresso con decorrenza dall'en-

trata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Le attribuzioni e le competenze di cui al decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito con modificazioni dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, sono esercitate dalla Direzione Investigativa Antimafia (DIA), eccetto quelle indicate negli articoli 1-*sexies*, 1-*septies*, 1-*octies* del citato decreto-legge n. 629 del 1982, che sono attribuite al Ministro dell'Interno».

2.2 MAFFIOLETTI, VETERE, GALEOTTI, FRANCHI, TOSSI BRUTTI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Salvo quanto disposto dall'articolo 9 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, le informazioni e ogni altro elemento relativi a fatti comunque attinenti a fenomeni di criminalità organizzata di tipo mafioso, di cui il SISDE ed il SISMI vengono in possesso, devono essere immediatamente comunicati al Direttore generale della Direzione Investigativa Antimafia ai sensi del settimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni e integrazioni».

2.1 VETERE, GALEOTTI

Dopo il comma 2 aggiungere i seguenti:

«2-*bis*. Per l'espletamento delle attività previste dai commi 1 e 2, il personale del nucleo di cui all'articolo 1-*ter*, comma 1, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, come introdotto dall'articolo 2 della legge 15 novembre 1988, n. 486, è restituito ai servizi di appartenenza.

«2-*ter*. I commi 1 e 2 dell'articolo 1-*ter* del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, come introdotto dall'articolo 2 della legge 15 novembre 1988, n. 486, sono soppressi».

2.3 IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

GALEOTTI. Signor Presidente, credo che a questo punto gli emendamenti all'articolo 2 si illustrino da soli. Voglio soltanto sottolineare che riserviamo al Ministro dell'interno le funzioni già previste dalla legge n. 629 del 1982, funzioni di carattere prevalentemente politico che noi riteniamo sia giusto affidare al Ministro dell'interno.

Anche il successivo emendamento 2.1, che credo si illustri da sè, va poi a modificare le funzioni che nel testo originale del decreto-legge sono invece attribuite all'Alto commissario.

SCOTTI, *ministro dell'interno.* L'emendamento 2.3 prevede la soppressione, presso l'Alto commissariato, dei nuclei speciali del SISMI e del SISDE e il trasferimento degli stessi ai rispettivi Servizi.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MAZZOLA, *relatore.* Il parere del relatore è contrario, per le ragioni già illustrate, agli emendamenti 2.2 e 2.1, che riguardano la contrapposizione di carattere generale su cui mi sono già dilungato nella relazione.

Il parere invece è favorevole sull'emendamento 2.3, presentato dal Governo, perchè, come avevo anticipato anche in questo caso nella relazione, esso si fa carico di una questione sorta in Commissione e perchè muove verso la direzione finale, di sbocco, cui si arriverà. L'emendamento inoltre, riconducendo all'interno dei servizi i nuclei che erano assegnati, dalla legge che lo istituiva, all'Alto commissariato, compie un'opera di chiarificazione e di snellimento che non può che essere apprezzata.

SCOTTI, *ministro dell'interno.* Sugli emendamenti 2.2 e 2.1 il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.

CASOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASOLI. Se me lo consente, signor Presidente, vorrei brevemente dichiarare il mio voto contrario sull'emendamento 2.2 e ribadire che la proposta soppressione dell'istituto dell'Alto commissariato urterebbe anzitutto contro la logica del decreto al nostro esame che tende a tener conto, realisticamente, della situazione esistente e della necessità di procedere con gradualità. Del resto, ciò avviene senza vulnerare alcun principio di razionalità, perchè non esiste alcuna interferenza, alcuna sovrapposizione tra la DIA, l'Alto commissario ed il Consiglio generale. Anzi, la DIA, come organismo operativo ha quale suo diretto referente l'istituto dell'Alto commissario il quale svolge attività di dirigenza e, facendo parte anche del Consiglio generale, può operare come organo di direzione e di raccordo.

In considerazione di ciò mi sembrerebbe inopportuno, specie in una fase così delicata, provvedere traumaticamente alla soppressione di un organismo che può ancora svolgere un'utile attività.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dai senatori Vetere e Galeotti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.3.

GALEOTTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, annuncio il nostro voto favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

(Direzione investigativa antimafia)

1. È istituita, nell'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza, una Direzione investigativa antimafia (DIA) con il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonchè di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima.

2. Formano oggetto delle attività di investigazione preventiva della Direzione investigativa antimafia le connotazioni strutturali, le articolazioni e i collegamenti interni ed internazionali delle organizzazioni criminali, gli obiettivi e le modalità operative di dette organizzazioni, nonchè ogni altra forma di manifestazione delittuosa alle stesse riconducibile.

3. La Direzione investigativa antimafia nell'assolvimento dei suoi compiti opera in stretto collegamento con gli uffici e le strutture delle forze di polizia esistenti a livello centrale e periferico.

4. Tutti gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria debbono fornire ogni possibile cooperazione al personale investigativo della DIA. Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria dei servizi centrali e interprovinciali di cui all'articolo 12 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, devono costantemente informare il personale investigativo della DIA, incaricato di effettuare indagini collegate, di tutti gli elementi informa-

tivi ed investigativi di cui siano venuti comunque in possesso e svolgere, in collaborazione con gli stessi, gli accertamenti e le attività investigative eventualmente richiesti.

5. All'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, ferme restando le attribuzioni previste dal decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726, e successive modificazioni e integrazioni, è affidata la direzione, con connessa responsabilità, delle attività svolte dalla DIA, delle quali è tenuto a riferire periodicamente al Consiglio generale di cui all'articolo 1.

6. Alla DIA è preposto un responsabile scelto fra funzionari appartenenti ai ruoli della Polizia di Stato con qualifica non inferiore a dirigente superiore e ufficiali di grado non inferiore a generale di brigata dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, che abbiano maturato specifica esperienza nel settore della lotta alla criminalità organizzata.

7. La DIA si avvale di personale dei ruoli della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza.

8. Il Ministro dell'interno, sentito il Consiglio generale di cui all'articolo 1, determina l'organizzazione della DIA secondo moduli rispondenti alla diversificazione dei settori d'investigazione e alla specificità degli ordinamenti delle forze di polizia interessate, fermo restando che in ogni caso, nella prima fase, l'organizzazione è articolata come segue:

a) reparto investigazioni preventive;
b) reparto investigazioni giudiziarie;
c) reparto relazioni internazionali ai fini investigativi.

9. Alla determinazione del numero e delle competenze delle divisioni in cui si articolano i reparti di cui al comma 8 si provvede con le modalità e procedure indicate nell'articolo 5, settimo comma, della legge 1° aprile 1981, n. 121, e successive modificazioni e integrazioni. Con le stesse modalità e procedure si provvede alla preposizione ed assegnazione del personale ai reparti e alle divisioni, secondo princìpi di competenza tecnico-professionale e con l'obiettivo di realizzare nei confronti dei titolari degli uffici predetti di pari livello una sostanziale parità ed equiordinazione di funzioni, anche mediante il ricorso al criterio della rotazione degli incarichi.

10. In attuazione di quanto stabilito nel presente articolo, con decreto del Ministro dell'interno, da adottarsi nel termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, saranno dettate norme per l'unificazione nella DIA di tutte le attività dell'ufficio dell'Alto Commissario che riguardano compiti assegnati dal presente decreto al medesimo organismo.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria dei Reparti operativi speciali dell'Arma dei carabinieri (ROS), del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato

(SCO) e del Gruppo investigazione sulla criminalità organizzata del Corpo della Guardia di finanza (GICO) dal 1° gennaio 1993 confluiscono a tutti gli effetti nella DIA».

3.4 VETERE, GALEOTTI

Al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole: «e svolgere, in collaborazione con gli stessi,» *con le altre*: «e sono tenuti a svolgere, congiuntamente con il predetto personale,».

3.1 LA COMMISSIONE

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

«Il predetto personale dei servizi centrali e interprovinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, a decorrere dal 1° gennaio 1993, è assegnato alla DIA, nei contingenti e con i criteri e le modalità determinati con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri della difesa e delle finanze».

3.7 IL GOVERNO

Sopprimere il comma 5.

Conseguentemente, al comma 10, in fine, sopprimere le parole: «che riguardano compiti assegnati dal presente decreto al medesimo organismo».

3.5 VETERE, GALEOTTI

Al comma 5, sostituire le parole: «è affidata la direzione, con connessa responsabilità, delle attività svolte dalla DIA, delle quali è tenuto a riferire periodicamente al Consiglio generale di cui all'articolo 1.», *con le altre*: «è attribuita la responsabilità generale delle attività svolte dalla DIA, delle quali riferisce periodicamente al Consiglio generale di cui all'articolo 1, e competono i provvedimenti occorrenti per l'attuazione, da parte della DIA, delle direttive emanate a norma del medesimo articolo 1».

3.2 LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, è nominato il direttore generale della DIA, di norma prescelto tra funzionari aventi la qualifica di dirigenti generali o qualifiche equiparate appartenenti alle forze di polizia e comunque tra persone dotate di elevata capacità ed esperienza nel campo della lotta contro la criminalità organizzata. L'incarico ha la durata non superiore ad un triennio e può essere prorogato fino ad ulteriori tre anni».

3.6 VETERE, MAFFIOLETTI, GALEOTTI

Sostituire il comma 6 con i seguenti:

«6. Alla DIA è preposto un direttore tecnico-operativo scelto fra funzionari appartenenti ai ruoli della Polizia di Stato, con qualifica non inferiore a dirigente superiore, e ufficiali di grado non inferiore a generale di brigata dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, che abbiano maturato specifica esperienza nel settore della lotta alla criminalità organizzata. Il direttore della DIA partecipa alle riunioni del Consiglio generale di cui all'articolo 1, cui riferisce sul funzionamento dei servizi posti alle sue dipendenze e sui risultati conseguiti.

6-*bis*. Con gli stessi criteri indicati al comma 6 è assegnato alla DIA un vice direttore con funzioni vicarie».

3.3 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

GALEOTTI. Signor Presidente, intendiamo ritirare l'emendamento 3.4 perchè riteniamo che la soluzione cui è pervenuto il Governo con l'emendamento 3.7 in effetti muova, con maggiore decisione, nella stessa direzione del nostro emendamento che pertanto riteniamo assorbito dall'emendamento del Governo su cui fin da ora preannuncio il nostro voto favorevole.

Ugualmente, approfittando del fatto di avere la parola, preannuncio che voteremo a favore anche dell'emendamento 3.1 della Commissione, emendamento che rafforza un obbligo.

Ritengo inoltre superato anche l'emendamento 3.5 dal momento che rientrava in quella logica posta alla base della nostra proposta, sulla quale ci siamo già soffermati e che la maggioranza non ha accolto. Lo stesso vale per l'emendamento 3.6, con il quale si intendeva affidare al direttore generale della DIA un ruolo ben preciso. Tali emendamenti sono quindi da considerarsi superati.

MAZZOLA, *relatore*. Con l'emendamento 3.1 si rafforza il concetto già presente nel testo proposto dal Governo e si procede in una direzione sulla quale concordemente si era espressa la Commissione affari costituzionali.

Gli emendamenti 3.2 e 3.3 tendono invece a meglio specificare ruolo e responsabilità dell'Alto commissario e del direttore tecnico-operativo della DIA; detti emendamenti rientrano in quel discorso di carattere generale al quale mi ero già riferito nella mia relazione introduttiva.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MAZZOLA, *relatore*. L'emendamento 3.7, presentato dal Governo raccoglie l'istanza, emersa in Commissione e formalizzata in un emendamento dal senatore Vetere, tendente a ricondurre all'interno della DIA gli appartenenti ai corpi speciali che si occupano specificatamente di attività antimafia. Esprimo pertanto parere favorevole.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Il Governo concorda con quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

TRIPODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, il Gruppo della Rifondazione comunista voterà a favore dell'emendamento 3.7, presentato dal Governo, dal momento che va incontro alle sollecitazioni che anche noi in sede di Commissione avevamo avanzato in merito al raccordo che si sarebbe dovuto determinare tra la direzione centrale della DIA e le strutture periferiche della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Desidero cogliere quest'occasione per raccomandare al Ministro un interessamento ad una questione analoga ad un'altra da lui richiamata nel corso della replica: egli ha evidenziato la necessità di verificare il rendimento di tutti coloro che sono stati chiamati ad assolvere ad un compito così difficile e delicato, tra cui i prefetti. A mio avviso, dovremmo verificare il rendimento anche di altri rappresentanti dello Stato, di coloro che operano nelle caserme dei carabinieri, nei commissariati, nelle questure.

Signor Ministro, il procuratore della Repubblica di Palmi ha inviato al prefetto di Reggio Calabria, alla Commissione parlamentare antimafia, ai gruppi di lavoro del Consiglio superiore della magistratura e a lei una lettera datata 1° ottobre nella quale si legge: «Si rappresenta che nella stazione ferroviaria di Gioia Tauro ancora una volta è in atto dalle ore 18 circa di oggi un blocco ferroviario che paralizza il traffico passeggeri e merci tra il Nord ed il Sud del paese. La manifestazione in corso risulta essere stata preceduta dalla ormai nota occupazione del palazzo municipale e le forze di pubblica sicurezza operanti hanno comunicato di non essere neppure in grado di effettuare le riprese fotografiche necessarie per l'individuazione dei responsabili del fatto poichè asseriti motivi di ordine pubblico sconsigliano l'uso dei *flash*».

Si tratta di fatti gravi; di fronte a disordini di quella portata, che hanno sconvolto l'assetto civile della cittadina di Gioia Tauro, è stato risposto che non si potevano nemmeno fare fotografie su quello che era avvenuto alle sei di mattina, con il municipio bruciato, con l'assalto alle banche, con l'assalto al commissariato di pubblica sicurezza.

Questi sono elementi che debbono essere verificati perchè certamente questi fatti denotano che vi sono difficoltà. Per questo motivo ritengo che sia anche giusto, dopo che sono stati istituiti giustamente tanti commissariati, nelle zone maggiormente a rischio, compiere una verifica per vedere quali sono i risultati. Infatti, che i commissariati si limitino semplicemente a rilasciare licenze di porto d'armi o si limitino alla vigilanza stradale, ad istituire i blocchi stradali, non mi sembra sufficiente; tale attività di controllo deve essere raccordata con uno dei compiti fondamentali in quelle zone che è proprio quello dell'attività investigativa nei confronti dei singoli soggetti e delle cosche mafiose in dette zone operanti.

Ecco perchè noi, oltre a votare a favore dell'emendamento governativo, siamo anche dell'avviso che vadano modificate quelle strutture periferiche che operano a tutti i livelli. Inoltre, anche se non siamo chiamati in questo momento a pronunciarci sul decreto concernente l'istituzione della superprocura – lo faremo in seguito – vogliamo però dire che è necessario intervenire in quelle zone dove vi è lassismo, apatia, nei settori della magistratura dove non c'è impegno giudiziario nella lotta alla criminalità organizzata.

Riteniamo che in questo modo il lavoro possa essere migliorato e possa essere controllato quotidianamente ogni momento di attività che le forze preposte all'osservanza dell'ordine pubblico sono chiamate a svolgere.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.7, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Gli emendamenti 3.4, 3.5 e 3.6 sono stati ritirati.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 3 inserire il seguente:

«Art. 3-*bis*.

(*Personale a disposizione per le esigenze connesse alla lotta alla criminalità organizzata*)

1. Per le esigenze connesse allo svolgimento dei compiti affidati all'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa dalla vigente normativa e per quelle connesse all'attuazione del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 luglio 1991, n. 221, su proposta del Ministro dell'interno, un'aliquota di prefetti, nel limite massimo del 15 per cento della dotazione organica, può essere collocata a disposizione, oltre a quella stabilita dall'articolo 237 del testo unico delle disposizioni

concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e in deroga ai limiti temporali ivi previsti.

2. In relazione a quanto stabilito dall'articolo 2, comma 1, su proposta del Ministro dell'interno, un contingente di dirigenti generali della Polizia di Stato, nel numero massimo di cinque unità, può essere collocato in posizione di fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, anche in eccedenza all'organico previsto per il SISDE dalle disposizioni vigenti».

3.0.1 IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarlo.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, la discussione che si è svolta ieri sera in Commissione ha messo in luce la necessità di chiarire le ragioni per cui chiedevamo la destinazione del 15 per cento dei prefetti agli adempimenti conseguenti all'applicazione del decreto-legge del 22 luglio 1991, che prevede una serie di compiti, dallo scioglimento dei consigli comunali alle indagini, alle investigazioni e che quindi richiede l'impiego di uomini per queste finalità. Conseguentemente, si sopprimono i commi 7 e 8 dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MAZZOLA, *relatore*. Il parere del relatore è favorevole perchè l'emendamento va nella direzione indicata nel dibattito svoltosi in Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.0.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4

(Disposizioni concernenti il personale)

1. Nella prima attuazione del presente decreto, la dotazione di personale e mezzi da porre a disposizione della Direzione intestigativa antimafia è determinata con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Consiglio generale di cui all'articolo 1. Al funzionamento della Direzione investigativa antimafia, nonchè ai compiti attinenti alla gestione tecnico-logistica e alla direzione e amministrazione del personale alla stessa assegnato, provvede il

Dipartimento della pubblica sicurezza. All'assegnazione del personale, scelto tra appartenenti, rispettivamente, ai ruoli dirigenziali e direttivi della Polizia di Stato e ai ruoli degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, si provvede con l'osservanza delle modalità e procedure indicate nel presente articolo.

2. Entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, da adottarsi su proposta del Ministro dell'interno, bandisce un concorso unico nazionale riservato agli appartenenti alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri e al Corpo della guardia di finanza, di qualifica non inferiore a commissario o grado equiparato e non superiore a vice questore aggiunto o grado equiparato, ai fini dell'assegnazione alla DIA. Al concorso, da effettuarsi mediante selezione per titoli di servizio, sono ammessi a partecipare i funzionari ed ufficiali sopraindicati che ne facciano domanda nei trenta giorni successivi alla pubblicazione del bando di concorso nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

3. Con apposito decreto del Ministro dell'interno, da adottarsi in deroga a quanto stabilito al comma 4 dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono dettate le disposizioni concernenti le modalità di svolgimento del concorso, l'individuazione delle categorie dei titoli di servizio da ammettere a valutazione, il punteggio massimo da attribuire a ciascuna categoria, nonchè la composizione della commissione esaminatrice.

4. I funzionari e gli ufficiali risultati vincitori del concorso per titoli di servizio di cui al comma 2 sono assegnati, con decreto del Ministro dell'interno, alla DIA, previa comunicazione alle amministrazioni interessate. Ai predetti funzionari e ufficiali, ferme restando le posizioni di stato e il trattamento economico loro attribuiti dai rispettivi ordinamenti, si applicano per tutta la durata della loro permanenza presso la DIA le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 3 della legge 15 novembre 1988, n. 486.

5. Con successivo provvedimento legislativo saranno istituiti appositi ruoli di investigatori speciali del Ministero dell'interno, determinandone il relativo ordinamento, le dotazioni organiche, gli stati giuridici e le progressioni di carriera, i trattamenti economici in attività di servizio e di quiescenza, e saranno dettate le particolari disposizioni riguardanti il personale già impiegato presso la DIA.

6. Al fine di assicurare i collegamenti tra la DIA e gli altri uffici, reparti e strutture delle forze di polizia, ivi compresi i servizi di cui all'articolo 12 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, la dotazione organica dei prefetti di prima classe è incrementata di un'unità da assegnarsi al Dipartimento di pubblica sicurezza con funzioni di vice direttore generale, direttore centrale della polizia criminale.

7. Su proposta del Ministro dell'interno, un'aliquota di prefetti, nel limite massimo del 15 per cento della dotazione organica, può essere collocata a disposizione, oltre a quella stabilita dall'articolo 237 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e in deroga ai limiti temporali ivi previsti,

per le esigenze connesse allo svolgimento dei compiti affidati all'Alto Commissario dalla vigente normativa e per quelle connesse all'attuazione del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 luglio 1991, n. 221.

8. In relazione a quanto stabilito dall'articolo 2, comma 1, su proposta del Ministro dell'interno, un contingente di dirigenti generali della polizia di Stato, nel numero massimo di cinque unità, può essere collocato in posizione di fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, anche in eccedenza all'organico previsto per il SISDE dalle disposizioni vigenti.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1 sostituire il terzo periodo con il seguente: «All'assegnazione del personale appartenente ai ruoli direttivi della Polizia di Stato e ai ruoli degli ufficiali, nei gradi equivalenti, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, si provvede con l'osservanza delle modalità e procedure indicate ai commi 2, 3 e 4».

4.1 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 4, inserire i seguenti:

«4-*bis*. In aggiunta al personale assegnato a norma del comma 2, l'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, su proposta del direttore della DIA, può richiedere l'assegnazione nominativa di funzionari ed ufficiali in misura non superiore al cinque per cento della dotazione di personale stabilita al comma 1. Ai predetti funzionari e ufficiali, nonchè ai dirigenti e al rimanente personale, alla cui assegnazione si provvede con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri della difesa e delle finanze, si applicano le disposizioni richiamate al comma 4.

4-*ter*. Al perfezionamento e all'aggiornamento periodico del personale assegnato alla DIA si provvede mediante appositi corsi svolti dalla scuola di perfezionamento delle forze di polizia, di cui all'articolo 22 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e da sezioni interforze presso gli istituti di istruzione previsti dalla medesima legge».

4.2 LA COMMISSIONE

Sopprimere il comma 7.

4.3 VETERE, GALEOTTI, MAFFIOLETTI

Sopprimere il comma 7.

4.5 IL GOVERNO

Sopprimere il comma 8.

4.4 VETERE, GALEOTTI, MAFFIOLETTI

Sopprimere il comma 8.

4.6 IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

GALEOTTI. Signor Presidente, gli emendamenti 4.3 e 4.4 sono identici agli emendamenti 4.5 e 4.6, presentati dal Governo. Mi sembra che a questo punto siamo tutti d'accordo e che quindi non vi sia motivo di illustrarli.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 4.1 è puramente tecnico.

L'emendamento 4.2 nasce dall'esigenza di consentire che il 5 per cento della dotazione organica della DIA (15 persone su un totale di 300, come numero massimo) possa essere chiamato *ad personam*, ossia con designazione nominativa. Essendovi una responsabilizzazione chiara nei confronti di questo organismo, si deve consentire a chi lo dirige tecnicamente di chiamare persone di fiducia all'interno della quota assegnata con il concorso unico nazionale.

Colgo l'occasione per esprimere il parere favorevole agli emendamenti del Governo e dei senatori Vetere ed altri, per la soppressione dei commi 7 e 8.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Il Governo è d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Vetere e da altri senatori, identico all'emendamento 4.5, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.4, presentato dal senatore Vetere e da altri senatori, identico all'emendamento 4.6, presentato dal Governo.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 5

(*Relazione al Parlamento*)

1. Il Ministro dell'interno riferisce, ogni sei mesi, al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia e presenta, unitamente con la relazione di cui all'articolo 113 della legge 1° aprile 1981, n. 121, un rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 6

(*Copertura finanziaria*)

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 547 milioni per l'anno finanziario 1991 ed in lire 3.930 milioni per gli anni 1992 e 1993, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 2653 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1991 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «per gli anni 1992 e 1993», *con le altre:* «per gli anni 1992, 1993 e a regime».

6.1 IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

MAZZOLA, *relatore*. L'emendamento è richiesto dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 7

(*Entrata in vigore*)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quella della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire, dopo l'articolo 1, i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 29 dicembre 1990, n. 412, 1° marzo 1991, n. 61, e 3 maggio 1991, n. 141».

1.0.1 LA COMMISSIONE

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-*bis*.

1. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dell'articolo 2 del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 412, dell'articolo 2 del decreto-legge 1° marzo 1991, n. 61, e dell'articolo 4 del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 141».

1.0.2 IL GOVERNO

L'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione, è stato ritirato.

Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento 1.0.2, presentato dal Governo.

MAZZOLA, *relatore*. Il parere del relatore è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.2.

GALEOTTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, prendo la parola soltanto per annunciare la nostra astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 3025.

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori liberali daranno il loro voto favorevole al disegno di legge in esame perchè, per le valutazioni che farò di seguito, lo considerano di grande importanza. Esso inoltre rappresenta un segnale di supporto e di attenzione molto particolare per tutti coloro che si oppongono alla criminalità organizzata, specialmente per i commercianti di Capo d'Orlando le cui parole abbiamo potuto ascoltare dalla viva voce del Ministro e a cui i senatori liberali esprimono la loro piena e completa solidarietà.

Il crescente fenomeno della criminalità organizzata a cui abbiamo assistito con viva preoccupazione negli ultimi anni è divenuto un problema urgente ed attuale. Da qui la necessità di fronteggiare questa inquietante aggressione nei confronti della società, con tutti i mezzi legali possibili di prevenzione e repressione.

Da tempo il Governo ed il Parlamento hanno provveduto ad adottare una serie di misure che, in vari settori e con diversi metodi, si pongono l'obiettivo di contrastare i fenomeni delinquenziali ottenendo però fino ad ora parziali risultati.

Pertanto, oggi si sente fortemente l'esigenza di una maggiore intensificazione ed incisività dell'azione dello Stato rivolta a reprimere le organizzazioni criminali; da qui la necessità di varare un provvedimento, come quello che stiamo esaminando, che sia idoneo a potenziare e coordinare efficacemente l'azione di tutti gli organi dello Stato impegnati nella lotta alla criminalità organizzata operando all'interno dell'ordinamento vigente in materia di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

L'utilità di questo provvedimento è, a nostro avviso, quella di operare all'interno delle strutture statali già esistenti, non facendo ricorso quindi a strumenti eccezionali che potrebbero creare strutture sovrapposte a quelle esistenti. Si è invece perseguito il fine condivisibile di dare un assetto più funzionale ed efficace agli apparati già esistenti, rendendo più snella l'organizzazione e favorendo un costante raccordo tra il momento delle scelte strategiche di politica anticrimine e quello, più strettamente operativo, relativo all'attività informativa ed investigativa.

In tal modo si realizza un più elevato grado di efficienza, che diviene indispensabile per un impiego coordinato degli uomini e dei mezzi schierati contro la delinquenza organizzata.

Il Partito liberale italiano condivide il provvedimento in oggetto in quanto realizza uno strumento più efficace di reazione da parte dello Stato ai delitti sempre più gravi commessi dalla criminalità organizzata.

Da sempre il Partito liberale afferma che di fronte alla ferocia della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, allo strapotere economico di tali organizzazioni e al loro potere ricattatorio fondato sulla capacità di intimidire la popolazione di intere province lo Stato deve reagire adeguatamente con strumenti operativi tali da debellare questa piaga che impedisce una libera e tranquilla convivenza civile in vaste aree del paese.

Riteniamo positivo infine che siano coinvolti i servizi di sicurezza, SISMI e SISDE, perchè contro lo strapotere e la pericolosità delle organizzazioni criminali è bene che vengano utilizzati i metodi più sofisticati per contrastarle. Inoltre i connotati specifici con cui si configura la DIA (Direzione investigativa antimafia), cioè la composizione interforze e la massima professionalità degli addetti, ci trovano particolarmente favorevoli; lo Stato infatti deve essere in grado di lottare ad armi pari contro i fenomeni criminali per poterli combattere efficacemente.

Per queste considerazioni confermo il voto favorevole del Gruppo liberale.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Rifondazione comunista dichiaro l'astensione al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 345.

Con ciò non intendo non riconoscere che sono stati introdotti alcuni elementi positivi rispetto alle carenze esistenti allo stato attuale, anzi riteniamo che stia avvenendo qualcosa di buono. Tra l'altro, qualche miglioramento è stato introdotto grazie al dibattito parlamentare che si è svolto sia in Commissione che in Aula, dibattito che ha dato la possibilità di migliorare ulteriormente il testo del decreto-legge e di inserire alcuni elementi che portano ad un maggior coordinamento.

Rimane però il problema del giudizio che diamo sull'Alto commissario e su come esso ha operato: aver fatto riferimento a questa figura è uno degli elementi che ci porta ad esprimere un voto di astensione.

Riteniamo altresì che la questione del coordinamento, pur essendo stata indicata in questa sede, abbia ancora al suo interno degli elementi di insufficienza che non vengono superati dal decreto-legge al nostro esame. In particolare, non so come potranno essere superate talune questioni, denunziate poco fa dal senatore Tripodi, circa la disfunzione delle forze di polizia, ad esempio, nella realtà di Gioia Tauro. Accanto a quella lettera, datata 1° ottobre 1991, ve ne è stata un'altra il giorno successivo, sempre da parte della procura della Repubblica di Palmi, indirizzata al dirigente del commissariato della Polizia di Stato di Gioia Tauro, dove si lamentava che la procura della Repubblica era venuta a conoscenza dei gravi fatti relativi all'occupazione del palazzo municipale soltanto a mezzo degli organi di stampa. Inoltre, fino alle ore 13 del giorno successivo non era stato inoltrato alcun rapporto da parte delle forze di polizia.

Il ministro Scotti ci ha ricordato in questa sede che i commercianti di Capo d'Orlando hanno detto che è ora di smetterla di lamentarsi dell'inefficienza dello Stato. Credo che sia estremamente importante lo spirito di quelle parole, però nel contempo non possiamo solo apprezzarle e non operare di conseguenza. Infatti, se non operiamo di conseguenza continuano a permanere talune disfunzioni da parte della Polizia di Stato o addirittura situazioni di altro segno. Laddove non funzionano alcuni organi della magistratura si verificano situazioni in cui i rapporti vengono presentati, però le procure della Repubblica, anche per le insufficienze degli organici che vi sono in quella realtà, non riescono neanche a registrare sulla rubrica il reato commesso. Tante volte, omicidi commessi già da parecchi mesi non vengono ancora registrati nella rubrica, e quindi è come se non fossero mai avvenuti. Ci troviamo quindi di fronte a situazioni paradossali.

In quest'Aula ho avuto già occasione di ricordare che, ad esempio, i carabinieri di Gela, dopo che per la seconda volta hanno subìto l'incendio della imbarcazione utilizzata per controllare quel tratto di costa, hanno ceduto dinanzi a tale ricatto e l'hanno trasferita in un altro porto a 30 chilometri di distanza. Affermo queste cose per dire come tante volte funziona lo Stato!

Non vogliamo qui continuare a lamentarci – concordiamo con lo spirito delle parole pronunziate dai commercianti di Capo d'Orlando – però riteniamo che bisogna compiere qualche passo in avanti.

Bisogna anche attuare un coordinamento più in generale con la legislazione. A tal proposito voglio denunciare che ancora non si riesce a modificare, ad esempio, l'ottima legge Rognoni-La Torre, che però ha mostrato qualche limite, in particolare laddove è prevista la confisca dei beni. Se vogliamo che la confisca dei beni funzioni a dovere, dobbiamo modificare l'affidamento dei beni confiscati. Certamente non vogliamo che i lavoratori di talune imprese, se per disgrazia dei primi si scopre che queste ultime sono dirette o sono proprietà di mafiosi, ad un certo punto si trovino nella condizione di dover essere solidali con il

datore di lavoro, nel momento in cui tali imprese vengono confiscate. È questo uno dei problemi da risolvere.

Concludo la mia dichiarazione di voto ricordando che oggi è il 27 novembre e che un anno fa nella mia città, Gela, avveniva una strage di tipo mafioso; credo che il Ministro ricorderà che il giorno dopo in 1ª Commissione si svolse un dibattito in sede di esame della legge finanziaria e della tabella di bilancio del Ministero dell'interno e che in quell'occasione parlammo di quella gravissima strage. È passato un anno, i problemi in quella città permangono anche se qualche passo avanti si è fatto; oggi a Gela c'è stata una manifestazione di giovani che chiedono più giustizia, che la malapianta mafiosa venga sradicata, ma chiedono anche che da parte dello Stato e del Governo si intervenga non solo con la repressione ma con iniziative di carattere sociale.

Credo che le proposte del Governo abbiano una certa valenza sul piano della repressione, anche se non risolvono pienamente, non affrontandolo alla base, il problema del coordinamento che noi vorremmo si realizzasse anche tra i commissariati di pubblica sicurezza e la direzione della Guardia di finanza e dei carabinieri. Il coordinamento di base non c'è e non credo che la DIA risolva anche questi problemi. Inoltre avremmo bisogno di più *intelligence* e quindi di maggiori capacità investigative.

Accanto a questi problemi di repressione e di coordinamento, è necessaria una politica sociale che intervenga a favore di quei giovani che oggi nella mia città e più in generale in tutto il Mezzogiorno chiedono una politica sociale, una politica del lavoro che riscatti tutto il Mezzogiorno se non vogliamo regalare alla mafia altra manovalanza. Sappiamo infatti che molto spesso i veri mafiosi risultano col certificato penale pulito e quindi saltano anche i discorsi che faceva il senatore Cabras sulla autoregolamentazione delle liste; viceversa i poveri giovani disgraziati che sono la manovalanza della mafia, sono quelli col certificato penale sporco.

Allora, da una parte sono necessari questi strumenti, ma dall'altra una più generale politica del Governo che intervenga nel Mezzogiorno in termini positivi. Questi sono i motivi per cui il nostro Gruppo, che pure avrebbe voluto dare un voto favorevole, si asterrà su questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

GALEOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, la mia dichiarazione di voto sarà breve perchè il collega Vetere ha già ampiamente illustrato la nostra posizione e ha parimenti espresso dubbi e perplessità che permangono nel nostro Gruppo.

Desidero però in primo luogo confermare che quella del coordinamento delle forze di polizia allo scopo di adeguarne l'opera di prevenzione e di contrasto nei confronti della criminalità organizzata è per noi questione di prima grandezza. Sotto questo profilo voglio confermare che abbiamo apprezzato e sostenuto l'idea sottesa al disegno avanzato

con il decreto-legge al nostro esame; credo ci si debba dare atto del nostro impegno in Commissione e questa sera in Aula e soprattutto del contributo di idee e di proposte, che abbiamo avanzato anche con la nostra specifica iniziativa legislativa.

Tuttavia, continuiamo a rilevare i limiti di questo disegno, per certi aspetti ancora piuttosto confuso; mi riferisco ad esempio alla coesistenza e alla sovrapposizione nella DIA di soggetti ed apparati esistenti, a cominciare dall'Alto commissario antimafia. Per altri versi il disegno appare eccessivamente semplificato, fino a sembrare superficiale ed inefficace, rispetto agli obiettivi che si prefigge. A questo proposito valgano i rilievi critici che non solo noi abbiamo avanzato a proposito del rapporto tra la DIA e i presidi di polizia nel territorio.

Gli emendamenti che abbiamo presentato riflettono le nostre preoccupazioni e soprattutto il nostro orientamento volto a garantire un coordinamento più efficace, superando finalmente le sovrapposizioni e le contraddizioni paralizzanti la situazione attuale che abbiamo cercato di illustrare. Mi riferisco in particolare, signor Presidente, colleghi, alla permanenza dell'Alto commissario antimafia, così come prevista con il decreto del Governo, pur riconoscendo che le successive correzioni introdotte in Aula hanno contribuito a migliorare in questa parte il provvedimento. Resta però indubbiamente questo elemento di confusione che secondo noi potrà condizionare il funzionamento della DIA e il conseguimento delle finalità per le quali essa viene costituita.

Non ci pare poi si possa ragionevolmente sostenere che la permanenza dell'Alto commissario consente, come è stato detto sia dal relatore sia dal Ministro, di mantenere all'interno della DIA i poteri speciali attribuiti dalla legge n. 629 del 1982 allo stesso Alto commissario. Perchè – come da noi sostenuto – non attribuire piuttosto tali poteri alla stessa DIA e altri poteri di ordine più squisitamente politico al Ministro dell'interno, ovviamente con la garanzia della temporaneità dell'esercizio dei poteri stessi?

Permane dunque il dubbio, che non ci pare privo di fondamento, che Governo e maggioranza intendano piuttosto conservare l'esistente o, comunque, inserire l'esistente in questa nuova costruzione, con una operazione che per certi versi presenta tratti trasformistici e che può mettere in discussione le stesse finalità della legge che – desidero confermarlo – sono a nostro giudizio apprezzabili e su cui non vi è alcuna divisione.

Nei nostri interventi sia in Commissione sia in Aula abbiamo cercato di porre in evidenza altri elementi contraddittori contenuti nel decreto legge. Ne fanno fede le nostre proposte emendative che, però, in gran parte il Governo e la maggioranza non hanno ritenuto di accogliere.

Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, l'attacco alla convivenza civile e allo stesso ordine democratico da parte della criminalità organizzata richiede un grande sussulto civile e democratico. Per questo anche noi salutiamo con grande soddisfazione la sentenza per i fatti di Capo d'Orlando che indubbiamente premia – come è stato sottolineato – il coraggio di cittadini onesti. Però, riprendendo alcune espressioni contenute in una recentissima rela-

zione della Commissione antimafia, vorremmo aggiungere che è altrettanto necessario un diverso impegno degli organi dello Stato – così si legge nella relazione – anche per verificare la natura dei cospicui guadagni di molte persone che vivono di espedienti ed ostentano un alto tenore di vita.

Vi è infine l'esigenza di un governo della cosa pubblica più trasparente, soprattutto per quanto concerne le concessioni di aree nei mercati pubblici, l'aggiudicazione degli appalti di fornitura, l'adozione del rinnovo dei piani commerciali, i controlli annonari e così via. In questo senso colgo l'occasione per sollecitare di nuovo il Governo per una rapida attuazione della legge n. 241 sul procedimento amministrativo.

Voglio infine aggiungere che occorre soprattutto spezzare lo scellerato intreccio tra politica, affari e criminalità organizzata, se davvero vogliamo raggiungere l'obiettivo che anche con questo provvedimento cerchiamo in qualche modo di perseguire.

Restano alcuni punti di dissenso, alcune zone grigie che non ci permettono di aderire in modo convinto a questo provvedimento. Ci auguriamo però che nel successivo esame alla Camera dei deputati una più attenta riflessione ed un ripensamento critico sulle questioni che abbiamo sollevato e sugli elementi sui quali ci siamo dissociati da parte del Governo e della maggioranza ci possano consentire in quella sede di dare l'adesione che oggi non possiamo esprimere.

Da qui, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la nostra astensione sul provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

CASOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASOLI. Io credo che il Senato abbia dato oggi palese testimonianza di un grande senso di responsabilità. Ed è molto significativo che su un argomento, su un tema così scottante e traumatico si sia verificata una sostanziale convergenza di opinioni. Questo, al di là di ogni commento, sta a dimostrare che, di fronte a problemi quale quello della criminalità, tutte le forze politiche si sentono responsabilmente, unitariamente impegnate per fare argine contro il dilagante, drammatico fenomeno. È in considerazione di ciò che ritengo doveroso esprimere, oltre naturalmente ad un ringraziamento al relatore per la sua lucida esposizione, al collega Cabras e al Ministro, che è stato sempre presente ai lavori e al dibattito, contribuendo a chiarire gli eventuali dubbi che potevano essere insorti, gratitudine ai colleghi dell'opposizione che con il loro contributo, equilibrato e responsabile, hanno veramente portato un valido supporto al provvedimento per consentirgli di giungere alla sua conclusione.

Ritengo che ciò costituisca un motivo di grande soddisfazione per il Ministro e per il Governo di cui fa parte; sta infatti a significare che questo provvedimento è la testimonianza di una inversione di tendenza o comunque di una acquisizione di volontà politica diretta a non deflettere, a utilizzare tutti i possibili strumenti per combattere il fenomeno della criminalità.

Effettivamente, quello al nostro esame, è un buon provvedimento. Dobbiamo renderci conto che operiamo nell'ambito del possibile e che non ci aspettiamo risultati miracolistici. È già importante però, indipendentemente dai contenuti tecnici di questa legislazione, contenuti tecnici che peraltro sono di pregio, il messaggio di carattere culturale, sociale e civile che il provvedimento riesce a dare all'intero paese. Sono stati ricordati da alcuni colleghi episodi significativi verificatisi in questi ultimi giorni, episodi che stanno a significare che la mafia, la 'ndrangheta, la criminalità organizzata sono sempre più isolate e che la popolazione si sente più responsabilizzata e incoraggiata, proprio da questi provvedimenti, ad intraprendere, ad iniziare una lotta che sarà sicuramente dura, ma che potrà concludersi positivamente se permarrà la stessa volontà.

Affermo che il provvedimento, anche se ovviamente vi sono delle riserve e si potranno apporre dei correttivi strada facendo, mi sembra ampiamente positivo perchè realizza l'obiettivo che tutti gli operatori auspicavano da tempo, di realizzare cioè un effettivo, concreto coordinamento tra le forze dell'ordine, iniziando un'attività che possa essere finalizzata, senza sovrapposizioni e smagliature, interamente e nel modo più efficace verso questa lotta.

È per questo, signor Ministro, signor Presidente, colleghi, che avete offerto alla discussione una presenza, se non numerosa, di grande significato qualitativo – consentitemi di dirlo – che ritengo doveroso esprimere il voto favorevole del Gruppo socialista. (*Applausi del senatore Duò*).

MURMURA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Gli interventi del relatore e del senatore Cabras hanno chiaramente evidenziato le ragioni del consenso, del voto favorevole che il Gruppo della Democrazia cristiana si accinge a dare al provvedimento, ragioni che possono riassumersi anzitutto nel rinvigorimento dell'azione di coordinamento. Quest'ultima, che è già prevista dalla legge n. 121 del 1981 in capo al direttore generale della Polizia di Stato viene oggi portata in capo al Ministro, dando a questo coordinamento un significato politico più che tecnico. Questa fiducia si esprime altresì in certezza sull'efficacia di questo coordinamento, la cui passata mancanza di concretezza è stata più volte lamentata nel corso degli esami sulla situazione dell'ordine pubblico nel nostro paese, e non per carenze delle persone ma forse per una certa gelosia, soprattutto a livello della periferia e non centrale, che si è manifestata e si manifesta tra le forze di polizia duramente impegnate in una difficile battaglia.

Il secondo motivo di soddisfazione è che attraverso questo provvedimento viene confermata la volontà del Governo di non creare una quarta o una quinta forza di polizia, semmai di ridare ad ognuno il suo potere, la sua funzione, il suo ruolo, dando però attraverso il coordinamento maggiore efficacia e maggiore efficienza all'azione svolta per il raggiungimento dei risultati.

Il terzo motivo è che con le relazioni annuali e semestrali viene ad essere in continuo movimento il controllo dello Stato, delle istituzioni nei confronti della politica dell'ordine pubblico; un ordine pubblico che non si può certamente riassumere soltanto in un'azione di polizia ma richiede – come è stato detto più volte in quest'Aula anche dall'onorevole Ministro dell'interno quando si discusse sui problemi della Calabria – altre azioni che consentano il recupero sociale e civile di tanti nostri concittadini e connazionali.

Occorre veramente una generale mobilitazione: questo è il nostro pensiero come Gruppo, come persone, come democratici cristiani; una grande mobilitazione civile per espungere queste zone di malessere e di criminalità, questa decadenza dei valori morali e spirituali, senza dei quali qualsiasi buona legge rimarrà forse un fatto tecnico interessante ma non potrà certamente pervenire a quei risultati che tutti auspichiamo. Dei risultati che richiedono la presenza vigile delle forze culturali, sociali e soprattutto politiche nel Sud del nostro paese, ma non solo.

Consentitemi una riflessione personale: dovremmo anche rivedere le norme assurde, che ideologie e ideologismi teorici hanno trasfuso in alcune disposizioni del codice di procedura penale, ed in quelle relative ai procedimenti minorili. Se non eliminiamo, come del resto la stessa Commissione bicamerale antimafia ha richiesto in relazione al problema dell'acquisizione e della valutazione delle prove, alcune di queste norme, anche la DIA e la procura che si sta creando con il decreto-legge al nostro esame non daranno quei risultati che tutti auspichiamo. Non è con lo spirito di carità e di comprensione che si combatte la delinquenza raffinata.

Il nostro voto favorevole è perciò di compiacimento per l'iniziativa del Governo e di stimolo per un approfondimento dei termini della lotta, che va combattuta da tutti senza timori e senza omertà, perchè con i timori e con l'omertà non si sconfiggono certamente la mafia, la criminalità e la delinquenza. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, recante disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata», nel quale si intende assorbito il disegno di legge n. 2998, d'iniziativa dei senatori Pecchioli e di altri senatori.

È approvato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La discussione del disegno di legge n. 2278 e dei connessi disegni di legge recanti interventi nelle zone colpite dai terremoti del 1980 e del 1981, secondo le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, viene spostata al 10 dicembre 1991.

Di conseguenza la seduta di domani non avrà più luogo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 4 dicembre 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 4 dicembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione congiunta delle relazioni della Giunta per gli affari delle Comunità europee:

1. Sull'andamento della Conferenza intergovernativa sull'unione politica (*Doc.* XVI, n. 16).

2. Sull'andamento della Conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria (*Doc.* XVI, n. 17).

e della mozione n. 134.

La seduta è tolta (*ore 21*).

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 617

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5901. – «Rifinanziamento delle leggi 22 marzo 1985, n. 111, e 14 giugno 1989, n. 234, concernenti interventi a favore del settore navalmeccanico ed armatoriale» (3072) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

CASOLI e GRECO. – «Sentenza di non luogo a procedere per irrilevanza del fatto. Modifica del regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito con legge 27 maggio 1935, n. 835» (3073).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati SANESE ed altri. – «Rifinanziamento di interventi in campo economico» (2945-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

LIBERTINI ed altri. – «Norme sulla convocazione del Consiglio superiore della magistratura e sulla formazione dell'ordine del giorno delle sue sedute» (3065), previo parere della 2ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PIZZOL. – «Istituzione della Consulta nazionale per la lingua italiana» (3046), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, trasmissione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 26 novembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione – approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 20 novembre 1991 – sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio (*Doc.* XXIII, n. 41).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 25 novembre 1991, ha trasmesso il rapporto: «Modello di difesa - Lineamenti di sviluppo delle FF.AA. negli anni '90».

Detto rapporto è stato trasmesso alla 4ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 149.

Mozioni

ZECCHINO, AGNELLI Arduino, GIANOTTI, ARFÈ, STRIK LIEVERS, TAGLIAMONTE, VECCHI, GEROSA, ROSATI, DUJANY, SPETIČ. – Il Senato,

in vista degli sviluppi del processo verso l'unione politica e tenuto conto della grande rilevanza che rispetto a tali obiettivi riveste una migliore organizzazione della partecipazione del paese alla vita comunitaria,

fa proprie le considerazioni e proposte racchiuse nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva svolta dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee sulla partecipazione dell'Italia alle fasi formativa ed applicativa del diritto comunitario, approvato il 7 novembre 1991 (documento XVII, n. 15);

impegna il Governo ad assumere tutte le iniziative di sua competenza per dare attuazione alle conclusioni in esso contenute.

(1-00134)

Interpellanze

LIBERTINI, VOLPONI, CROCETTA, DIONISI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *per i beni culturali e ambientali.* – Per conoscere:

quale sia lo stato di avanzamento dei lavori di restauro e valorizzazione dei centri storici di Todi e Orvieto decisi con la legge n. 545 del 1987;

in particolare, quali siano le ragioni dei gravi ritardi nei lavori da parte della società Bonifica spa, concessionaria dei lavori di restauro dei principali edifici e monumenti della città di Orvieto, alcuni dei quali, come il teatro Mancinelli, essenziali per la vita culturale della città.

(2-00692)

LIBERTINI, MERIGGI, TRIPODI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che in data 13 giugno 1991 la ditta Geosystem di Borgomanero (Novara) presentava richiesta di autorizzazione per una discarica di rifiuti speciali tossici e nocivi (denominata 2SP) in località «Sazza-Brughiera» in comune di Pogno (Novara), progetto completo per una discarica di un milione di metri cubi di rifiuti a fronte di richiesta per una sola «vasca» di 80.000 metri cubi;

tenuto conto che seppure il sito inserito nel primo «Piano dei siti» della regione Piemonte, non approvato dagli organi statali preposti, si presenta come area collocata su una dorsale morenica a 750 metri dal lago d'Orta, e che gli stessi elaborati della ditta definiscono di carattere fluvio-glaciale con una forte permeabilità, consta di una ricca presenza di fonti idriche con falda superficiale (14 metri dal PC) a cui attinge il consorzio dei comuni di Borgomanero e Gozzano uniti (aderiscono complessivamente al consorzio 8 comuni) con 3 pozzi e 29 pozzi privati, alcuni dei quali utilizzati da aziende della zona;

ricordato che per le caratteristiche sopra enunciate l'area è soggetta al vincolo idrogeologico e che la legge vigente non consente la realizzazione di discariche in tali aree di seconda categoria (rifiuti tossici e nocivi);

riscontrato anche dagli elaborati della ditta che le distanze dai centri abitati di Sazza, frazione di San Maurizio d'Opaglio, Monterosso, frazione di Gozzano, Torlacqua, frazione di Pogno, sono assai limitate, mentre la legge vigente richiede una distanza di 2.000 metri;

valutato che questa discarica se posta in essere rappresenterebbe un grave rischio e pericolo per la salute pubblica, anche delle future generazioni, elemento di elevatissime possibilità di inquinamento delle falde acquifere e del territorio, e conseguentemente anche per il bacino del lago d'Orta;

conoscendo che i comuni di San Maurizio e Gozzano, la USL n. 54 di Borgomanero, la provincia di Novara, il Genio civile, il Corpo forestale e un tecnico regionale, in sede di conferenza regionale in data 12 settembre 1991, hanno espresso un parere fortemente negativo,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo intenda intervenire con urgenza esprimendo un parere negativo sulla costruzione della discarica per rifiuti tossici, nocivi e speciali in località Sazza-Borgomanero, nel comune di Pogno.

(2-00693)

Interrogazioni

LOPS, PETRARA, IANNONE, PELLEGRINO Giovanni, MONTINARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che sul dissesto finanziario della regione Puglia i senatori del Partito democratico della sinistra in data 10 luglio 1991 con la interrogazione a risposta scritta 4-06683, poi divenuta l'interrogazione a risposta orale in Commissione 3-01587, hanno chiesto al Governo misure atte a riportare l'equilibrio e la correttezza amministrativa nella gestione dei bilanci della regione Puglia, per avviare una vera manovra di risanamento finanziario;

che nella risposta data nella competente Commissione il rappresentante del Governo ha ammesso che erano stati approvati solo formalmente il bilancio regionale 1991 e il piano pluriennale 1991-1993 affermando che non poteva fornire in quel momento elementi utili in ordine all'ammontare complessivo del debito data la mancanza di dati relativi alla esposizione debitoria nei confronti delle banche, alle valutazioni del Tesoro, alle procedure contabili della regione Puglia;

che permane codesta situazione di dissesto che ha provocato un grave sconquasso nell'economia della regione e che ha coinvolto gli enti locali, il mondo della produzione agricola ed industriale, il settore turistico nonchè decine di migliaia di cittadini soci di cooperative che usufruendo dei mutui agevolati dalla regione hanno acquistato la casa e che oggi, dopo che la stessa regione non ha pagato alle banche il contributo in conto interessi, i cooperatori si sono visti addebitare dalle banche, oltre all'importo delle regolari rate, tutto ciò che la regione non ha pagato;

che le amministrazioni comunali hanno denunciato pubblicamente che non sono più in grado di assicurare i servizi socio-assistenziali (mense, asili nido, assistenza agli anziani e all'infanzia) e il diritto allo studio, dato il mancato trasferimento di risorse da parte della regione Puglia negli anni 1989-1991, e che non esiste nessuna previsione di trasferimenti neanche nel 1992;

che la regione Puglia è l'unica del paese ove non si applica una legislazione regionale sulla cooperazione, in aperta violazione della legge regionale n. 23 del 12 agosto 1988;

che numerose associazioni tra agricoltori hanno ottenuto contributi CEE su progetti di trasformazione fondiaria già eseguiti e che tali contributi, rimessi dalla CEE alla regione Puglia quale delegata al pagamento, sono stati dalla regione indebitamente trattenuti e non versati agli aventi diritto;

che tutto questo ha colpito duramente l'economia agricola nel cui comparto molte imprese cooperative ed aziende sono avviate inesorabilmente allo stato fallimentare e che un grave colpo è stato inferto ai giovani lavoratori che avevano appena iniziato l'attività come cooperatori nei vari settori produttivi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le reali determinazioni del Governo in merito alla scandalosa vicenda del dissesto finanziario della regione Puglia e quali poteri anche sostitutivi possano essere messi in atto per cominciare a risanare l'economia pugliese e affinchè i cittadini e i vari settori produttivi non continuino a pagare il costo della scellerata politica di una classe dirigente incapace ed arrogante;

se si intenda scoprire le responsabilità della fallimentare gestione amministrativa della regione.

(3-01713)

MONTINARO, IANNONE, LOPS, PELLEGRINO Giovanni, PETRARA. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che in provincia di Foggia si coltivano normalmente circa 25.000 ettari a barbabietole zuccherine e che detta superficie investita a coltura bieticola si è attestata negli ultimi anni a circa 20.000 ettari a causa:

a) della politica disincentivante svolta dalla Eridania Zuccherifici nazionali spa nell'area foggiana, anche operando per un continuo peggioramento del rapporto contrattuale coi produttori di bietole, tanto che il proprio stabilimento di Rignano Garganico, nella decorsa campagna bieticola 1991, ha ritirato soltanto 179.590 tonnellate di barbabietole, realizzando una produzione di zucchero ben al di sotto del contingente di cui disponeva il suddetto stabilimento di 35.200 tonnellate;

b) dal contingente insufficiente assegnato alla SFIR per i suoi tre stabilimenti del Sud (Incoronata-Foggia, Rendina-Melfi e Latina) che, da 119.390 tonnellate del 1981 (decreto ministeriale 30 novembre 1981) è stato ingiustificatamente ridotto a sole 75.000 tonnellate, costringendo tale società a limitare la produzione degli impegni di coltivazione e producendo comunque, nella campagna 1991, 80.200 tonnellate di zucchero;

c) dall'insufficiente contingente assegnato allo zuccherificio del Molise spa, di sole 40.950 tonnellate, pur avendo prodotto, nella decorsa campagna, ben 65.800 tonnellate di zucchero, accumulando quote eccedentarie per oltre 14.000 tonnellate di zucchero;

d) dal mancato completamento degli schemi irrigui nel Tavoliere pugliese, cui si aggiunge ora il danno che ha messo fuori uso il «sifone della Staina», che il Consorzio generale per la bonifica della Capitanata non sarà in grado di ricostruire in tempi brevi per mancanza di stanziamenti, il che pone nella assoluta incertezza i coltivatori di una vasta e fertile area dell'alto Tavoliere impossibilitati in queste condizioni a dedicarsi alle coltivazioni industriali e specializzate;

e) dalla incertezza derivante dalla ventilata cessazione delle misure di sostegno al comparto bieticolo nazionale al termine della campagna di commercializzazione 1993, nonchè dalla inesistenza di misure statali che consentano alla bieticoltura del Sud di migliorare ulteriormente il proprio livello di competitività;

constatato:

che il dottor Picco, alto dirigente del gruppo Eridania, ha più volte dichiarato la volontà del gruppo stesso di chiudere lo stabilimento di Rignano Garganico scalo, che occupa circa 70 maestranze stabili e 250 stagionali, a fronte di una conclamata robusta situazione industriale del gruppo stesso, tanto da permettere fusioni internazionali con altre società;

che il bacino di produzione della Capitanata gode di tutte le caratteristiche tali da renderlo assolutamente competitivo;

che la quota di saccarosio da barbabietole, come più volte la

Comunità europea ha dichiarato, è di appartenenza dei produttori, quindi del territorio;

che il progetto Eridania di produrre 100.000 tonnellate di isoglucosio al Sud comporterebbe anche la inaccettabile chiusura dello zuccherificio di Incoronata della SFIR col conseguente ridimensionamento del comparto bieticolo foggiano e che, in ogni caso, data la debolezza del sistema agro-industriale pugliese, eventuali nuove colture e conseguenti produzioni industriali non possono ipotizzarsi in sostituzione del comparto bieticolo-saccarifero e di altri importanti produzioni tradizionali, ma solo in aggiunta,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda:

1) organizzare un incontro urgentissimo dei Ministri interessati con i parlamentari, i rappresentanti della regione Puglia, le organizzazioni professionali agricole, le associazioni bieticole e le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL dei lavoratori del settore per un confronto sulle ipotesi di soluzione dei problemi sollevati;

2) adottare iniziative per salvaguardare lo zuccherificio Eridania di Rignano Garganico scalo e, comunque, i suoi livelli occupazionali essendo improponibile quanto, in maniera informale, la società fa sapere, ovvero la destinazione di tale stabilimento a centro di impacchettamento e smistamento sui mercati del Sud di zucchero prodotto da altri stabilimenti della stessa società al Nord;

3) provvedere all'emanazione immediata del piano saccarifero da barbabietola con la definizione della quota della Capitanata in modo da poter aumentare la superficie coltivabile e non certo diminuirla (in questo senso le assicurazioni dell'assessore regionale all'agricoltura dottor Zingrillo vanno confortate da opportune decisioni del Governo);

4) compiere adeguati interventi in favore del Risanamento agro-industriale zuccheri e in base alla legge n. 64 del 1986 per la ristrutturazione e l'ampliamento degli zuccherifici esistenti in modo da renderli competitivi a livello nazionale ed internazionale;

5) intraprendere l'adozione di misure specifiche di sostegno, per un periodo transitorio e fino alla stabilizzazione del comparto al Sud, sia per i produttori bieticoli che industriali, e di iniziative a sostegno della ricerca e della assistenza tecnica, finalizzate al miglioramento qualitativo e reddituale della coltura bieticola nelle aree del Sud.

(3-01714)

ONORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Per sapere:

a) se sia vero che – come risulta dalla sua intervista pubblicata oggi sul «Giornale» – il Presidente della Repubblica Cossiga, venuto a conoscenza delle informazioni raccolte dal «nostro controspionaggio» su «ex agenti segreti cecoslovacchi che già avevano operato in Italia al tempo del "socialismo reale" e che più di recente vi erano rientrati con la copertura di quel che resta del Partito comunista cecoslovacco», si fece «autorizzare dal presidente Andreotti e dal Ministro della difesa Rognoni a informarne i dirigenti del PDS, perchè si guardassero le spalle»;

b) se non ritengano che la legge n. 801 del 1977 non escluda il Capo dello Stato dal sistema nazionale dei servizi di sicurezza e perciò:

1) che il Presidente della Repubblica non può acquisire notizie segrete nemmeno come comandante delle Forze armate (essendo notorio che Sisde e Sismi non partecipano dell'organizzazione militare e rispondono unicamente al Presidente del Consiglio e ai Ministri competenti);

2) che lo stesso Capo dello Stato neppure può essere autorizzato a rivelare notizie segrete di cui sia venuto a conoscenza;

c) se, data l'interpretazione obbligata della legge vigente, ritengano che *de jure condendo* si tratti oppure no di una lacuna del nostro ordinamento.

(3-01715)

COVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Vista la lettera datata 21 ottobre 1991 con la quale il Sottosegretario di Stato per le finanze onorevole Stefano De Luca avverte gli amici siciliani che è stato indetto concorso a 7.000 posti nei vari ruoli e per differenti qualifiche dell'amministrazione finanziaria e invita a dare ampia diffusione della lettera agli amici della zona, a raccogliere i nominativi dei partecipanti compilando schede con dati anagrafici e numero telefonico e a trasmettere detti dati alla sua segreteria con puntuale suddivisione tra i residenti a Palermo e provincia da un lato e i residenti ad Agrigento, Caltanissetta e Trapani dall'altro, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga censurabile l'operato dell'onorevole De Luca e se il Presidente del Consiglio non ritenga di dare rigorose disposizioni per evitare pratiche che indubbiamente discreditano le istituzioni repubblicane.

(3-01716)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GAMBINO, SCIVOLETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici e della marina mercantile e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'ondata di maltempo che ha interessato l'Italia la scorsa settimana ha investito violentemente la Sicilia nelle giornate di sabato 23 e domenica 24 novembre 1991 causando gravissimi danni al territorio, alle infrastrutture marittime e civili, alle unità navali di pesca, al trasporto di merci e passeggeri, alle produzioni ed agli impianti di agricoltura trasformata, a complessi industriali ed a strutture ospedaliere;

che in particolare pesanti sono i danni che si sono prodotti alle strutture del Petrolchimico di Gela ed ai vigneti di uva da tavola della vasta area di Canicattì (Agrigento);

che gli agricoltori di Canicattì, assieme alle loro organizzazioni professionali (Confcoltivatori e Coldiretti) a conclusione di una manifestazione ad altissima partecipazione (lunedì 25 novembre 1991) hanno avanzato l'urgente richiesta di un intervento dello Stato e della regione, per consentire la salvaguardia della rimanente produzione di uva da tavola attraverso il conferimento alle cantine sociali ad un prezzo non necessariamente remunerativo di mercato (così come è stato fatto a

favore degli agricoltori della regione Puglia) ma almeno capace di assicurare il rientro delle spese sostenute,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano gli orientamenti del Presidente del Consiglio e dei Ministri interessati e se non si ritenga di rappresentare al Governo della regione Sicilia la necessità di apprestare gli interventi urgenti nei settori agricoli ed industriali a favore delle categorie interessate, in attesa della definizione:

degli impegni dello Stato;

dei rapporti finanziari con la regione Sicilia per il 1992 (relativi al trasferimento delle risorse finanziarie dovute ai sensi degli accordi previsti dall'ex articolo 38 dello statuto siciliano);

della dichiarazione dello stato di calamità naturale da parte del Ministero dell'agricoltura necessaria per attivare le provvidenze previste dalla legge n. 590 del 1981.

(4-07320)

SPETIČ. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso che alla Grandi motori di Trieste della Fincantieri:

a) sono stati fatti degli investimenti rilevanti per edifici, impianti, attrezzature e macchinari che vengono gravemente sottoutilizzati;

b) interi reparti della fabbrica vengono scarsamente impegnati mentre le corrispondenti lavorazioni vengono affidate in misura spropositata ed in continuazione con appalti esterni, assegnati per lo più con metodi clientelari;

c) si acquistano interi motori dalla Corea per cui lo stabilimento di Trieste viene ridotto per buona parte ad officina di montaggio e si registra un allungamento dei tempi di esecuzione delle commesse che raggiungono sino a 14 mesi dall'ordine alla consegna;

d) manca la capacità, da parte di chi dirige, di armonizzare la produzione di motori in serie (del tipo Isotta-Fraschini) con quella di prototipi per la propulsione delle grandi navi e dei grandi gruppi terrestri;

e) è in atto un'espulsione progressiva di manodopera dalla fabbrica ed esiste in prospettiva una più grave minaccia per l'occupazione;

f) il gruppo dirigente, alla scarsa capacità di iniziativa ed all'inabilità organizzativa, aggiunge atteggiamenti che rendono difficili i rapporti nella fabbrica suscitando inevitabili conflittualità interne;

g) la ricerca, indispensabile per la qualificazione della produzione della Grandi motori di Trieste, che dovrebbe svilupparsi presso la società collegata Diesel ricerche, è in realtà inesistente per la mancanza di personale e di programmi, cui si aggiunge la cattiva utilizzazione dei quadri esistenti mentre i finanziamenti pubblici vengono dirottati per scopi diversi da quelli istituzionali della società,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda avviare una indagine sull'impiego dei fondi pubblici, sull'attività e sull'assetto della Grandi motori di Trieste e della Diesel ricerche e sulla congruità delle scelte e delle spese effettuate soprattutto sul versante edilizio;

le misure che si intende prendere per evitare che un ingente patrimonio pubblico che costituisce la risorsa industriale più rilevante del territorio di Trieste resti sottoutilizzato e votato alla dispersione mentre emerge con forza l'esigenza di far riprendere, anche attraverso

un adeguamento della sua direzione e dell'assetto societario, finalmente la strada di un efficace potenziamento che consenta di migliorare le produzioni della Grandi motori di Trieste e promuovere l'affermazione dei suoi prodotti nel mercato mondiale del diesel.

(4-07321)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che la Corte dei conti ha relazionato al Parlamento con un solo documento sulla gestione dell'ENEA dal 1976 al 1985;

considerato che ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 259 del 1958 la relazione deve essere annuale,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio intenda fornire alla Corte dei conti tutta la documentazione necessaria affinchè si possa recuperare il ritardo che non ha consentito al Parlamento di essere informato su un ente che dal 1975 ad oggi è stato interessato da tre assetti normativi.

(4-07322)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

se corrisponda al vero quanto riferito da diversi organi di stampa, e cioè che circa sessanta miliardi stanziati dall'Agenzia spaziale italiana a favore di ventidue ricercatori del CNR non potranno essere assegnati entro la fine del corrente anno. I ricercatori in una lettera inviata al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ed al presidente del CNR hanno segnalato che tale disfunzione ha causato in alcuni casi l'impossibilità di adempiere ad impegni assunti in sede internazionale, in altri allo storno di fondi da ricerche diverse, e che infine, in alcuni casi, è stato chiesto ai collaboratori stranieri di pagare somme spettanti all'Italia;

se il Ministro del tesoro non intenda disporre un'ispezione al fine di correggere una tendenza negativa sull'uso del denaro pubblico;

se corrisponda al vero che è in preparazione una manifestazione a Washington sul trentennale di collaborazione spaziale Italia-USA ed in questo caso quali siano i costi, le ditte ed i consulenti italiani interessati all'operazione.

(4-07323)

FOSCHI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che Vittorio Giommi, nato il 24 agosto 1940, residente a San Giovanni in Marignano (Forlì), via Venezia 8, ha inoltrato in data 16 agosto 1990 all'INADEL (via Cesare Beccaria), in nome e per conto della figlia Micaela, che ha frequentato fuori residenza la seconda classe dell'istituto magistrale, nell'anno scolastico 1990-91, così come frequenta la terza classe dell'istituto magistrale nell'anno scolastico 1991-92, domanda di assegno di studio, di cui alla specifica ordinanza emessa a suo tempo dell'INADEL in favore di studenti che frequentano scuole fuori dal proprio domicilio;

che, pur in presenza dei requisiti richiesti, a tutt'oggi nessuna risposta è pervenuta all'interessato, dopo che gli era stato peraltro consigliato di ripetere analoga richiesta anche per il corrente anno

scolastico 1991-92, che, sempre a nome della figlia minorenne, ha inoltrato in data 6 luglio 1991,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali fino ad ora l'INADEL (ente pubblico) continui a mantenersi chiuso nel proprio silenzio, anche in presenza di richiesta di notizie in merito.

(4-07324)

GIUSTINELLI, TOSSI BRUTTI, NOCCHI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso che «pericoli di infiltrazione di capitale mafioso a Terni» sono stati denunciati dal sindaco della città umbra in consiglio comunale, si chiede di conoscere:

se vi siano stati tentativi o operazioni di organizzazioni mafiose per infiltrarsi anche nella economia di Terni;

se e quali misure siano state adottate dagli organi dello Stato, preposti alla lotta alla mafia, alla tutela dell'ordine e all'amministrazione della giustizia, per impedire che si realizzi un processo del tutto estraneo alla storia e alla cultura della città di Terni e della sua popolazione;

quali misure intendano adottare i Ministri competenti per prevenire ogni eventuale azione di stampo mafioso, in generale, e in particolare nel sistema economico, degli appalti pubblici e delle partecipazioni statali, e per garantire rigore, pulizia, trasparenza come condizione della ripresa di un sano sviluppo alternativo alla crisi economica ed al sistema politica-affari.

(4-07325)

IMPOSIMATO. – *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che del comitato dei garanti della USL n. 28 di Nola (Napoli) fanno parte cinque persone rinviate a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione e che due di esse sarebbero anche state condannate per abusi edilizi;

che la gestione della USL continua secondo criteri della più assoluta illegalità e di arbitrio poichè si è proceduto all'assunzione di oltre 250 persone tra cui molte solo per via dei rapporti di parentela o affinità con i componenti del comitato di gestione, poi confluiti quasi integralmente nel comitato dei garanti;

che altre assunzioni avrebbero riguardato parenti del pretore di Nola e di un funzionario di polizia della stessa città;

che numerose denunzie, fatte per l'uso scorretto dei poteri di gestione, hanno posto in evidenza lo stato di dissesto finanziario provocato dalle decine di assunzioni clientelari che hanno trasformato la USL n. 28 in «azienda a conduzione familiare»;

che per effetto della politica clientelare la pianta organica della USL n. 28 si è gonfiata a dismisura con l'assunzione di 124 infermieri e 127 medici, mentre l'ospedale viene utilizzato solo al 60 per cento delle sue capacità;

che nonostante ciò il numero dei medici assunti è aumentato fino a 211 unità e il numero degli amministrativi è salito fino a 84 unità;

che la esigenza di accogliere la domanda di lavoro di molte persone non può essere soddisfatta con misure clientelari;

che, mentre non migliorano i servizi, si sacrificano i diritti di altri medici, infermieri e personale dipendente aventi maggiori o pari titoli per essere assunti;

che, contro ogni regola di corretta amministrazione, si è proceduto alla concessione in appalto a trattativa privata di vari servizi, tra cui il servizio di lavanderia, di rifornimento dei pasti, di sorveglianza;

che, nonostante il notevole aumento di personale con metodi clientelari, le giornate di degenza si sono ridotte notevolmente negli ultimi anni da 74.961 del 1985 a 61.547 del 1990;

che la presidenza della giunta regionale campana, violando le norme sulla trasparenza della pubblica amministrazione e sull'imparzialità, ha nominato come commissario straordinario della USL n. 28 una persona che è anche segretario amministrativo provinciale della Democrazia cristiana oltre che presidente della società Caremar, che avrebbe goduto di ingenti finanziamenti da parte della regione per prestazioni in favore dei lavoratori mai eseguite;

che nell'ospedale di Nola mancano apparecchiature tecnologicamente avanzate per le diagnosi strumentali come Doppler, TAC, bilirubimetro ed altre, sicchè molti dei cittadini malati sono costretti a rivolgersi agli ospedali privati con gravissime ed onerose spese specie per i non abbienti;

che la situazione della USL n. 28 di Nola, allucinante per la quantità di abusi e illegalità impunite, reclama un pronto intervento del prefetto di Napoli, del Ministro dell'interno, della magistratura e della questura di Napoli, oltre che del Ministro della sanità, perchè si passi dalla moralizzazione a parole al risanamento reale della USL n. 28 di Nola;

che occorre conoscere quale sorte abbiano avuto i 26 miliardi destinati dalla regione Campania per investimenti strutturali della USL n. 28 e con quali criteri nel marzo 1991 sia stato appaltato alla Infrasud un misterioso studio di progettazione redatto senza indirizzi programmatici adeguatamente discussi;

che del pari ingiustificata appare la dilatazione dei debiti della USL anche per effetto di procedure esecutive volontariamente provocate per favorire studi professionali a scapito della USL e della sua corretta gestione;

che indipendentemente dall'esito delle indagini in corso occorre conoscere quali criteri siano stati seguiti nelle assunzioni presso la USL di personale medico e paramedico,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) quale sia lo stato delle indagini svolte dalla magistratura sulle denunzie per l'uso scorretto delle funzioni di garanzia da parte del comitato dei garanti;

b) se non si ritenga che il prefetto di Napoli debba intervenire per garantire la corretta applicazione della legge n. 203 del 1991 sulla trasparenza della pubblica amministrazione;

c) se il Ministro della sanità non ritenga di dover intervenire per verificare che la creazione del comitato dei garanti sia stata realizzata in conformità alla legge;

d) se la regione Campania abbia correttamente applicato la legge sul comitato dei garanti e sui finanziamenti di progetti strutturali, nonchè sui controlli sulla USL n. 28.

(4-07326)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* –

Essendo venuto a conoscenza della seguente lettera, inviata dal Sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole Stefano De Luca, su carta intestata del Ministero delle finanze, che recita così: «Facendo seguito alla mia comunicazione del 26 marzo scorso Ti comunico che la *Gazzetta Ufficiale* del 18 ottobre 1991 ha pubblicato i bandi di concorso per complessivi 7000 posti circa nei vari ruoli dell'amministrazione finanziaria e per differenti qualifiche.

Ti prego di individuare coloro che possono essere interessati ai concorsi tenendo conto che: allo stato attuale non sono previsti posti in Sicilia; tutte le prove di esame saranno a quiz sia per l'accertamento del grado di cultura e sia per la predisposizione psico-attitudinale; solo per alcuni concorsi sono previste le prove orali.

Nel dare ampia diffusione di questa mia lettera agli amici della zona Ti prego di raccogliere i nominativi dei partecipanti compilando l'apposita scheda con tutti i dati anagrafici necessari o il telefono. Tale scheda dovrà essere restituita alla mia segreteria unitamente alla fotocopia della domanda presentata dal candidato.

Per informazioni rivolgersi: residenti Palermo e provincia: PLI - via Cordova 103 tel. 300549 - 305438 (sigg. Coppola e Liotta) da lunedì a venerdì dalle ore 17,00 alle ore 19,00;

residenti Agrigento - Caltanissetta - Trapani: segreteria Roma tel. 06-5816435 - 5817402 - 5895701 - 58572576 (dr. Aldo La Barbera) da lunedì a venerdì ore 8,30-12,30.

Ti prego di seguire scrupolosamente le istruzioni della presente lettera per evitare inutili disguidi e soprattutto per ottenere una adeguata assistenza. Cordiali saluti»;

consapevole che tale lettera si configura come un chiaro atto di turbativa di pubblico concorso;

preoccupato per la chiara discriminazione attuata nei confronti dei figli di molti siciliani ed italiani che non hanno ricevuto la lettera in questione,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda togliere la delega all'onorevole De Luca anche in previsione delle prossime elezioni politiche, in funzione delle quali si usano spericolatamente e spregiudicatamente ruoli e funzioni di pubblica rilevanza.

(4-07327)

SPETIČ. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere se sia a conoscenza del disagio diffuso tra gli emigrati italiani nella città argentina di Rosario per le gravi manipolazioni avvenute durante l'elezione del locale Comites e specificamente nella successiva scelta del comitato esecutivo dell'organo di rappresentanza della comunità italiana.

In particolare risulta vanificata la volontà degli elettori che hanno visto esclusi dall'esecutivo proprio i candidati più votati. Ciò è stato possibile dopo la «cooptazione» degli «oriundi», scelti da una maggioranza politica che ha inteso con il loro supporto consolidare una condizione di monopolio. Contrariamente a quanto stabilito dalla legge sui Comites, la scelta dei rappresentanti italo-argentini è infatti avvenuta con criteri squisitamente politici e partitici, escludendo in partenza la possibilità di una scelta articolata e comunque tale da non modificare i rapporti di forza stabiliti con il voto.

L'interrogante chiede pertanto di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per imporre il rispetto dello spirito e della lettera della legge sui Comites.

(4-07328)

LOPS. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che già in precedenza l'interrogante aveva interessato il Governo con interrogazioni 4-04229 e 3-01330 relative alla costruzione di case popolari da parte dell'IACP di Bari nel comune di Corato;

che il sindaco del comune citato in data 19 ottobre 1991, in virtù dell'articolo 38 della legge n. 142 del 1990, ha emesso ordinanza di sgombero nei confronti di 8 famiglie locate in una palazzina, sita in via Nicola Salvi, di proprietà dell'IACP di Bari in quanto nel fabbricato, a parere dei tecnici comunali, è in atto un allarmante fenomeno di cedimento delle fondazioni e il fenomeno di dissesto statico può ulteriormente aggravarsi con incombente pericolo di collasso delle strutture portanti, per cui non è garantita la incolumità delle persone ivi abitanti;

che la costruzione del fabbricato in questione risale al 1979 e le famiglie sfrattate ebbero l'assegnazione nel 1980 insieme ad altre famiglie di altre palazzine dello stesso rione;

che l'IACP di Bari era stato avvertito sin dal 10 giugno 1991, e per ben tre volte consecutive, del pericolo che incombeva sulle case oggetto dello sgombero e che solamente dopo tre interventi decisivi del sindaco si approdava ad una perizia tecnica da parte dell'Istituto;

che tutto ciò dimostra la carenza dell'IACP nel gestire correttamente il suo patrimonio che ha creato, nel passato e ancora oggi, seri guai alle famiglie di assegnatari che si vedono costrette a trovare altre abitazioni con costi onerosi e con tanti sacrifici, non solo finanziari, visti anche i problemi scolastici e di trasporto, dato che le case private e locate sono lontane dal centro abitato;

alla luce delle considerazioni esposte l'interrogante chiede di conoscere:

perchè l'Istituto non ponga un serio controllo nella gestione delle case, specie al momento della costruzione e del relativo collaudo;

come sia potuto accadere che palazzine di nuova costruzione, come è stato dimostrato, siano cadenti e chi siano i responsabili di tanta negligenza e distrazione che alla fine, oltre al sacrificio della gente, fa sperperare denaro pubblico;

tenuto conto che ci sono anche precedenti in materia di cattiva gestione del patrimonio immobiliare, quali siano le determinazioni del Governo al riguardo.

(4-07329)

IMPOSIMATO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* - Premesso:

che la società Risanamento di Napoli avrebbe deciso di alienare circa 1200 alloggi popolari esistenti nella zona Mercato;

che per tale operazione è stata costituita una società denominata «Stella polare»;

che la Banca d'Italia, maggiore azionista, avrebbe intenzione di cedere tutto il pacchetto azionario;

che la società Risanamento fu istituita per far fronte alle situazioni abitative nella città, a partire dal risanamento dei quartieri;

che per fare ciò essa ha ricevuto notevoli contributi pubblici dei quali sembra volersi fare un uso per fini di profitto privato;

che con la drammatica situazione abitativa nella città di Napoli occorre scongiurare l'acutizzarsi di altre emergenze derivanti da eventuali vendite frazionate;

che in analogia a quanto previsto dall'articolo 17 della legge n. 94 del 1982, nonchè dall'ordinanza prefettizia del gennaio 1991 in riferimento alle case degli enti, il 50 per cento degli alloggi della società Risanamento che si rendono liberi dovrebbe essere affittato a famiglie sfrattate;

che in prefettura nel corso di questi ultimi anni si sono ripetuti accordi tra i sindacati degli inquilini e la società Risanamento tesi ad un corretto utilizzo dei fondi pubblici per riattazioni, recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio, nonchè per garantire il diritto di prelazione degli inquilini in caso di vendita di alloggi e comunque per tutelare le fasce più deboli circa la stabilità abitativa;

tenuto conto altresì del legittimo stato di tensione degli inquilini della società Risanamento per l'incertezza della stabilità abitativa e per il fatto che la stragrande maggioranza non è in condizione di acquistare il proprio alloggio,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dei lavori pubblici non intenda promuovere le opportune iniziative al fine di scongiurare eventuali operazioni che danneggerebbero gli inquilini della società Risanamento e faciliterebbero operazioni speculative nel centro storico di Napoli;

se non ritenga utile adoperarsi nei confronti della regione Campania per rendere praticabile concretamente l'acquisto degli alloggi da parte degli inquilini con accesso a mutui agevolati;

se il Ministro dell'interno non intenda intervenire per scongiurare episodi di rivolta da parte dei cittadini della zona Mercato, per via di possibili sfratti che sarebbero ingiusti e inopportuni.

(4-07330)

MANCIA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Tenuto conto:

che dal concorso ispettivo per la scuola materna, bandito per 21+1 posti sulla *Gazzetta Ufficiale* il 15 novembre 1988, sono risultati idonei 26 candidati;

che i 22 vincitori hanno preso servizio nel marzo 1991 e che la graduatoria di merito, approvata con decreto ministeriale 7 luglio 1990, registrata alla Corte dei conti il 3 agosto 1990, non è ancora stata resa

pubblica nel Bollettino del Ministero della pubblica istruzione impedendo di fatto ai concorrenti di prendere visione del punteggio loro assegnato;

che ad un anno dalla registrazione del decreto ministeriale, con la graduatoria di merito non ancora scaduta, erano vacanti 4 posti;

che l'organico di 45 ispettori della scuola materna non è totalmente ricoperto essendone, di fatto, in servizio 41;

che nel concorso ispettivo della scuola elementare la graduatoria degli idonei è stata prorogata fino ad esaurimento, conseguente alle esigenze, con legge n. 246 del 1988, creando un analogo precedente che non può essere ignorato;

delle istanze prodotte presso il Ministero della pubblica istruzione dagli idonei al fine di essere assunti in ruolo;

che la scuola dell'infanzia, con la pubblicazione dei nuovi orientamenti e con l'attuazione del Piano nazionale di aggiornamento, sta vivendo un'importante stagione della propria storia, qualificandosi come il primo gradino educativo della scuola di base, abbisognando perciò di tutte le potenziali risorse in essa contenute,

si chiede al Governo se non ritenga doveroso e indispensabile procedere all'immediata nomina dei 4 idonei al citato concorso, onde completare l'organico del corpo ispettivo della scuola dell'infanzia, com'è previsto dalle leggi vigenti.

(4-07331)

SPECCHIA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la giunta comunale di Ceglie Messapico (Brindisi) il 24 ottobre 1991 ha deliberato la formazione delle cattedre, la nomina della commissione e le modalità di assunzione dei docenti non di ruolo del locale istituto musicale pareggiato utilizzando, per le assunzioni, una nuova graduatoria da formare a seguito delle relative domande;

che la giunta comunale in questione, a parte la competenza, avrebbe dovuto invece utilizzare la graduatoria dell'anno precedente ai sensi dell'ordinanza ministeriale del 6 luglio 1991 che ha appunto prorogato di un anno detta graduatoria;

che la giunta comunale ha ritenuto non applicabili all'istituto musicale di Ceglie Messapico le ordinanze ministeriali in materia di tempi e modi di apertura dell'anno scolastico e di nomina dei docenti;

che, invece, l'ordinanza ministeriale n. 117 del 4 aprile 1989 prevede che «la diramazione dell'ordinanza presso le accademie di belle arti legalmente riconosciute e pareggiate e gli istituti musicali pareggiati è prevista ai fini meramente conoscitivi, a meno che ciascun ente gestore non ne preveda con disposizione interna l'applicabilità ...»;

che il consiglio comunale di Ceglie Messapico con delibera n. 21 del 28 marzo 1978, nell'adottare il regolamento dell'istituto musicale, stabilì:

a) che «per il conferimento degli incarichi di insegnamento delle materie che non costituiscono cattedre di ruolo, per l'incarico di insegnamento in classi aggiunte e per le supplenze si provvederà con osservanza delle disposizioni che vengono annualmente impartite dal

Ministero della pubblica istruzione per gli istituti musicali governativi o pareggiati e per le scuole medie statali»;

b) che «per tutto quanto non contemplato nel presente regolamento valgono le disposizioni vigenti sugli istituti musicali governativi»;

c) che «l'anno scolastico ha inizio e termina secondo il calendario scolastico per i conservatori musicali governativi...»;

che la giunta comunale non ha recepito l'obbligatorio parere della commissione consiliare per l'istituto musicale;

che, secondo voci sempre più ricorrenti, la decisione della giunta comunale porterebbe anche a favorire negli incarichi di docente non di ruolo parenti di dirigenti dell'istituto e di amministratori;

rilevato che anche per l'istituto musicale e per la giunta comunale di Ceglie Messapico hanno validità le leggi e le ordinanze della Repubblica italiana e che va combattuta in ogni sua forma la piaga del clientelismo e del favoritismo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di disporre una ispezione presso l'istituto musicale di Ceglie Messapico per assicurare il rispetto della legge.

(4-07332)

CORLEONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il giorno 13 novembre 1991, dinanzi la pretura circondariale di Enna (pretore dottor Scelfo, procedimento penale n. 645/90 RG), ha avuto luogo un processo avente ad oggetto gravi violazioni delle leggi di tutela ambientale e in particolare l'alterazione mediante sbancamenti, gettate di cemento e costruzione di manufatti di un'area naturale soggetta a vincolo paesaggistico ed archeologico in località Cozzo Matrice (territorio di Enna-Pergusa);

che, essendo il processo scaturito da una denuncia presentata dal WWF ed altre associazioni (Italia Nostra e LIPU) il 15 febbraio 1990, il pubblico ministero della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Enna, dottor Silvio Raffiotta, individuava le predette associazioni tra le persone offese dal reato a norma dell'articolo 90 del codice di procedura penale;

che il WWF otteneva, ai sensi dell'articolo 92 del codice di procedura penale, il consenso ad intervenire nel processo dall'assessorato regionale ai beni culturali e ambientali;

che l'udienza del giorno 13 novembre 1991 era successiva ad una udienza precedentemente fissata per il giorno 24 settembre 1991 e rimandata per impedimento dell'ufficio;

che il rinvio veniva comunicato al WWF e ad Italia Nostra, in qualità di parti offese, tramite fonogramma della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Enna, con il quale si invitavano le stesse a non presenziare a detta udienza e si annunciava che sarebbe stato notificato alle parti un nuovo decreto di citazione per la nuova udienza di comparizione;

che, contrariamente a quanto comunicato dal predetto fonogramma, il giorno 24 settembre 1991 il vice pretore onorario che sostituiva il pretore dottor Scelfo provvedeva ad incardinare il processo e dichiarava

la contumacia degli imputati, pur nell'assenza di tutte le parti – parti offese e testimoni – non presenti in quanto avvertiti dal predetto fonogramma del rinvio dell'udienza;

che in data 1° ottobre 1991 veniva notificato al WWF e ad Italia Nostra un nuovo decreto di citazione a giudizio, nel quale veniva indicata la successiva udienza del 13 novembre 1991; le associazioni venivano altresì avvisate della possibilità di esercitare l'azione civile, mediante costituzione ai sensi dell'articolo 74 del codice di procedura penale;

che la facoltà di esercitare tale diritto, richiesta dai legali delle associazioni all'udienza del 13 novembre 1991, veniva invece negata in quanto il dibattimento era stato aperto nella precedente udienza, regolarmente tenutasi nonostante il rinvio comunicato ufficialmente alle parti;

che, nonostante le proteste delle parti e il fatto che lo stesso procuratore della Repubblica, dottor Silvio Raffiotta, che produceva il fonogramma in cui si documentava l'impossibilità delle parti a presenziare alla prima udienza, il pretore riteneva tardiva la costituzione di parte civile del WWF e di Italia Nostra e ne respingeva la richiesta;

che i fatti suddetti sono stati notificati alla procura generale della corte d'appello di Caltanissetta ed al Consiglio superiore della magistratura,

si chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in merito alle vicende suddette e sul comportamento di chi, impedendo, a giudizio dell'interrogante, la partecipazione al procedimento penale delle associazioni ambientaliste e gestendo la giustizia in maniera non conforme al rispetto del diritto delle parti offese dal reato, ha leso gravemente i diritti delle parti processuali, e quali provvedimenti sul versante disciplinare abbia adottato o intenda adottare perchè vengano evidenziate le relative responsabilità.

(4-07333)

SANTALCO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreto del Ministro delle finanze del 27 settembre 1991 sono state determinate le nuove tariffe di estimo delle unità immobiliari urbane;

che tali nuove tariffe sono state determinate sulla base di quanto proposto dalla commissione censuaria centrale, la quale a sua volta doveva tenere conto di quanto proposto dalle commissioni censuarie comunali e provinciali;

che con riguardo alla provincia di Messina, per la zona territoriale B, comprendente il comune di Barcellona Pozzo di Gotto e tutta la fascia di comuni compresa tra Rometta e Capri Leone, le nuove tariffe implicano un notevolissimo aumento rispetto alla situazione precedente;

che le tariffe relative alla predetta area appaiono del tutto incongrue con quelle contenute nel medesimo decreto, relative al comune di Messina: infatti, per abitazioni di tipo civile (categoria A/2) nella seconda zona censuaria del comune di Messina le nuove tariffe

vanno, a seconda della classe, da un minimo di 25.000 lire a vano fino ad un massimo di 250.000 lire; per la zona di Barcellona, per la stessa categoria, si va da un minimo di 38.000 lire a vano fino ad un massimo di 270.000 lire. Per le abitazioni di tipo popolare (categoria A/4) per la seconda zona censuaria di Messina si va da un minimo di 10.000 lire a vano ad un massimo di 125.000 lire, mentre per i comuni della zona territoriale di Barcellona si va da un minimo di 25.000 lire ad un massimo di 180.000 lire. Per le abitazioni di tipo rurale (categoria A/6) nella seconda zona censuaria del comune di Messina si va da un minimo di 5.000 lire a vano ad un massimo di 50.000 lire, mentre per i comuni della zona territoriale di Barcellona si va da un minimo di 30.000 lire a vano ad un massimo di 155.000 lire;

che tali nuove tariffe, oltre a determinare un notevole aumento del carico fiscale derivante dall'aumento dell'IRPEF, implicano altresì un forte incremento dei valori accertabili dagli uffici finanziari per l'applicazione dell'INVIM, determinando quindi ulteriori, notevoli aggravi per le popolazioni della zona;

che i nuovi valori accertabili ai fini dell'INVIM rischiano in molti casi di essere assai superiori ai valori effettivi di mercato, determinando gravi forme di ingiustizia fiscale, anche alla luce della predetta incongruità delle nuove tariffe d'estimo relative alla zona di Barcellona rispetto a quelle della seconda zona censuaria del comune di Messina, nella quale i valori correnti di mercato sono sicuramente superiori,

si chiede di conoscere:

a) i motivi per i quali la commissione censuaria centrale ha proposto tariffe rivelatesi chiaramente sperequate per la zona territoriale omogenea di Barcellona Pozzo di Gotto rispetto a quelle della seconda zona censuaria del comune di Messina;

b) se il Ministro delle finanze non intenda al più presto assumere iniziative per modificare tale ingiusto stato di cose.

(4-07334)

TRIPODI. - *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* - Premesso:

che la Federazione basket con motivazioni assurde ed ingiustificate ha impedito alla UISP «Tremulini» di Reggio Calabria la nobile iniziativa di fare apporre sulla maglia della squadra di serie D di pallacanestro la scritta «No alla mafia», non ritenendo tale parola d'ordine un vero *sponsor*;

che viva protesta è stata manifestata dal presidente della UISP «Tremulini», membro del direttivo della Lega nazionale basket dottor Lorenzo Gatto per il fatto che la decisione di esporre la scritta sulla maglia dei giovani giocatori rappresenta un grande contributo culturale e morale alla lotta alla mafia le cui organizzazioni a Reggio Calabria e in molte località del Mezzogiorno dove si svolgeranno i confronti agonistici esprimono il più alto indice di pericolosità,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire sulla Federazione basket per far modificare una decisione grave e burocratica che dimostra la totale insensibilità di una organizzazione sportiva verso un allarmante problema che inquieta il paese.

(4-07335)